

RELAZIONE GENERALE

Si attesta che il presente elaborato è quello depositato dai Progettisti incaricati, presso l'ufficio di Piano, con nota n. 50782 del 19.09.95.



REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE
CONSIGLIO REGIONALE DELL'URBANISTICA



VISTO: CON RIFERIMENTO AL PROPRIO VOTO

REGIONE SICILIANA

Assessorato del Territorio

IL SEGRETARIO
(Dott. Giuseppe Palombara)

IL PRESENTE DOCUMENTO
AL DDG N. 170

COMUNE DI RAGUSA

E' copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge

COMUNE DI RAGUSA

Ragusa, li 05 FEB. 2004
IL FUNZIONARIO INCARICATO

E' copia conforme alla deliberazione e allegata

Ragusa, li 05 FEB. 2004

Il Segretario Generale
Dott. Giuseppe Nicolini



CITTÀ DI RAGUSA PRG



Settembre 1995

F.to IL VICE SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giuseppe Nicolini

RELAZIONE GENERALE

SOMMARIO

I INTRODUZIONE

- 1) Il sito e i beni culturali
- 2) La città produttiva alcune anticipazioni
- 3) Dalla "qualità della vita" ai "soggetti" del Piano

II LA CITTÀ PRODUTTIVA

- 1) I nodi dello sviluppo e valorizzazione delle risorse reali
- 2) Le "schede" di alcuni settori produttivi: *dalla Relazione Economica 1994*
Ufficio Studi Camera di Commercio di Ragusa
 - 2.1) Il settore primario - 2.2) Il settore industriale - 2.2.1) L'industria -
2.2.2) L'artigianato - 2.2.3) Il commercio - 2.2.4) Il turismo -
2.2.5) L'interscambio commerciale
 - 2.3) Le partite invisibili
 - 2.4) Analisi retrospettiva del P.I.L.
 - 2.5) Note conclusive.
- 3) I settori trainanti
 - 3.1) Alcune riflessioni
- 4) Considerazioni di sintesi

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "CANTONE DI RAGUSA" around its perimeter. The signature is a stylized, cursive script.

III IL PIANO

- 1) La vicenda e i contenuti
- 2) Sintesi sul dimensionamento:
 - 2.1 Dimensionamento Abitativo - 2.2. Dimensionamento Turistico
- 3) La sub-regione e l'area vasta
 - 3.1. Ragusa e la sua sub-regione.
 - 3.2. Ragusa e la sua area vasta.
 - 3.3. Problematiche derivate.
- 4) Il territorio comunale
 - 4.1. La "grana" del ripristino agricolo e la sua produttività.
 - 4.2. La Tripartizione.
 - 4.3. Elementi già contenuti nello "Schema di Massima".
- 5) Le parti urbanizzate
 - 5.0. Introduzione
 - 5.1. Ragusa città.
 - 5.2. Riordino planimetrico.
 - 5.3. Il disegno urbano.
 - 5.4. Marina di Ragusa.

IV) CONCLUSIONI

- 1) La svolta e lo scenario del P.R.G..
- 2) Problemi e raccomandazioni

Introduzione

1) Il Sito e i Beni Culturali.

In epoca ellenistico-romana: "nell'interno sui vasti altipiani tra Ragusa e Modica, gli itinerari (almeno la TABULA PEUTINGERCANA) indicano l'abitato di Hybla su cui puntava la via interna Agrigento - Siracusa" ⁽¹⁾.

1.1 La Sicilia in età ellenistico-romana è terra con una consolidata struttura di città non solo per le fondazioni Greche e Fenicie, ma per quelle molto più antiche delle popolazioni autoctone o di remota immigrazione.

Sono eccezionali i siti in cui le città sorgono. Una gamma indefinita! Ciascun sito ha messaggi irripetibili e di significato non collegabile gli uni con gli altri. Così è, ad esempio, Hybla se la mettiamo, come per gioco, in rapporto con Solunto, quasi a voler trovare due espressioni di inserimento ambientale, agli antipodi.

Solunto è come aperta a profondità infinite di cielo e di mare.

Le spalle le ha, sì! coperte da un dirupo, ma l'inclinata che conduce sino al più alto del suo habitat, è tutta presieduta dalle case, di modo che ognuna di esse è affacciata su un panorama di 180% gradi di cielo e di mare assolutamente libero.

Hybla invece è tutta dentro la fantastica incisione scavata dal Fiume Irminio, è fasciata da pareti e crinali che non la soffocano ma rimandano l'attesa e l'azione vitale sugli altopiani. A descriverla non si capisce, bisogna andarci.

⁽¹⁾ "La Regione Camarinense in Età romana Appunti per la Carta Archeologica" - editore G. Leopardi.

Degli altopiani iblei, da Hybla, si registrano i cigli che non incombono ma, in una maniera singolare, sembrano controllati e dominati dal colle stesso su cui sorge Hybla, anche se il colle è, più basso dei cigli.

1.2. Ognuno di questi infiniti "siti" delle città Siciliane traspira una sapiente scelta.

Per Hybla fu molto antica se le tracce rinvenute nel suo interno si datano sino al III millennio a.c..

Sono scelte di impianto e di permanenza fatte tra tempi di guerra e periodi di pace, conferma dei vantaggi e delle tensioni a cui i luoghi erano soggetti. Il livello dei luoghi di impianto di quelle città testimonia la grande cultura e sapienza nei fondatori.

Il sito dove sorge Hybla fu confermato dopo il terremoto del 1693 e la ricostruzione della nuova Ragusa parte concettualmente da questo colle anche se con il trauma si liberano forze prima contratte e realtà sociali giovani che, con prontezza, cominciano a costruire sulla collina del Patro, tra la Vallata di Santa Domenica e quella di San Leonardo, dove veniva edificata, anche, la loro cattedrale dedicata a S. Giovanni Battista.

Hibla è ricostruita dopo.

Nasce così il singolare dualismo tra Ragusa nuova e Hibla che è nei santi Patroni, nelle pietre e nel paesaggio e, per certi periodi, è stato anche nell'ordinamento amministrativo.

La nobiltà più antica e quel popolo organizzato in antiche categorie artigianali, quindi, interviene dopo a rifare la città sul primitivo impianto urbano. Infatti era già il 1730, quando si prende a ricostruire Hybla. Il suo impianto medioevale, ne fa un vivace e imprevedibile impasto barocco che trova nella piazza davanti San Giorgio punto forte di tutta la composizione urbana di arrivo e di partenza. È qui in questa piazza dove si coglie la piena identità di Hibla. Quella pienezza di risposte, per cui Gaetano Ganci tornando a Hybla la riscopre e dice: "È la stessa. È nuova. Il tempo non può arrestarsi. Ma che ha di diverso? Perché mi sembra così matura, così piena?" (2).

(2) Gaetano Ganci - Ragusa Barocca.

Una maturità e pienezza raggiunta forse proprio perché impianto urbanistico medioevale e architettura barocca, consonano e si esaltano a vicenda.

“La lunga piazza per le processioni e i contratti, la borsa dei lavoratori giornalieri, e l’asse viario che la continua, il liston si direbbe in terra veneta, associano e trasfigurano in un tessuto vivente le case e le vie. E sono il raccordo tra San Giorgio e San Giuseppe le cui moli, esistono, ora visibili ora intuibili, nella realtà non delle prospettive immediate ma del cammino dei viandanti, ai quali è serbato il regno delle scoperte straordinarie” (3).

Un sito quindi in cui vale ripetere come la storia di un impianto urbanistico medioevale si collega con ciò che secoli dopo sarà l’architettura barocca facendone un prodotto ambientale di eccezionale plastica e poetica.

Ma non solo!

Il sito, fascia tutto questo con i suoi crinali listati di roccia che “nell’anfiteatro delle colline si associano al verde degli acanti il quale, prima che nella suggestione della materia litica, prevale e trionfa sul ricino, sul rosmarino, sul biancospino, sul giunco, sul rovo. Caprifogli, clematidi, edere, brianie, e con losmilace le rose di macchia, dominano le pareti, gli aggrottamenti, ora grigi ora giallastri, o bruni di licheni e di muschi su cui pendono le canne. Dove possono si sporgono i raffinati e minuscoli flabelli di capelvenere (4).

Il “sito” si inserisce dentro i tessuti e vi proietta i suoi caratteri per largo raggio: sino al mare, che poi, è vicinissimo.

Fa parte di Ragusa, è inscindibile dalla città tanto che: “una facciata guarda la città e pensa alla campagna; l’altra guarda la campagna e pensa alla città. E l’aria sente la brezza marina che viaggia quattordici miglia per le terre” (5).

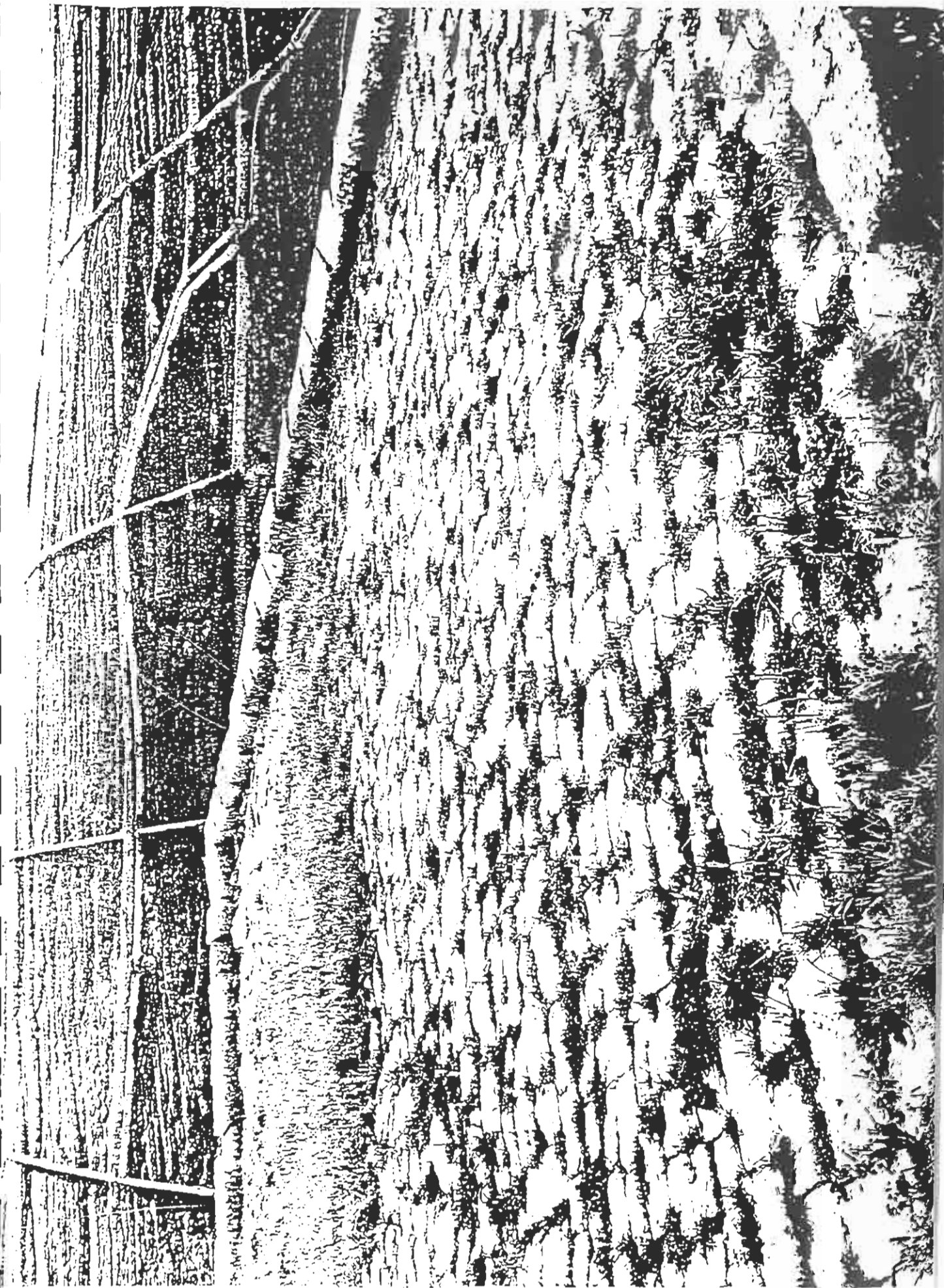
1.3. Questo eccezionale “sito” viene quindi scoperto tremila anni fa, elaborato, rielaborato nei millenni successivi e rilanciato dopo il terremoto del 1693 con nuove e

(3) G. Ganci (pag. 28-35). - op. cit.

(4) G. Ganci (pag. 28-35). - op. cit.

(5) G. Ganci - op. cit.





coltissime invenzioni sul gemellaggio di due città. l'una incentrata sulla Cattedrale di San Giovanni e l'altra su quella di S. Giorgio, che son una sola.

Esso si mantiene, viene difeso e arricchito con la vita produttiva di tutto l'altopiano punteggiato di masserie e di carrubbi e disegnato da muretti a secco.

Si potrebbe dire che si mantiene anche quando la città nella prima metà del nostro secolo, spinge se stessa verso il mare per raggiungere quella sorta di "avamposto" che è costituito dalla Chiesa dei Cappuccini. Il "piano La Grassa" è, nel suo stile, corretto e ubbidisce ad una espansione logica: verso il sole, così la pensavano gli antichi dato che se una pecca si vuole attribuire a quella che delle due Ragusa ricostruite dopo il 1693 è "la nuova", essa va ritrovata nel fatto che il reticolato manierista di Ragusa nuova tracciato a destra e a sinistra di viale Italia prende infatti poco sole, in molte ore del giorno si nasconde si defila ai suoi raggi, inclinata com'è verso l'Irminio.

Quindi il "La Grassa" segue una espansione "verso il sole" ma anche "verso il mare" e lungo quello stupendo crinale che dà sul vallone dell'Irminio dotato di eccezionali qualità paesaggistiche.

La sensibilità per il "sito" si mantiene, allora in qualche modo sino alla II guerra mondiale: ma da quella data si perde!

In quest'ultimo periodo della storia dell'occidente è come se gli uomini avessero perso la capacità di guardare attorno, di vedere la terra che abitano. Presi, come sono stati, dai meccanismi del loro fare hanno perso occhi e sensibilità.

Non è un problema di Ragusa soltanto, è stato un generale accecamento e una prepotente invadenza che "l'homo faber" ha sviluppato nei confronti dell'"homo sapiens": gli ha legato le mani e bendato gli occhi!

Non è un problema di Ragusa soltanto ma anche a Ragusa si è consumata questa prepotenza cosicché l'altopiano ha visto un incolto dilagare di edilizia abitativa senza adeguati servizi, senza un chiaro sistema di accessibilità e, in definitiva, senza né sensibilità, né forma.

La parte probabilmente più offensiva di questa irrazionale crescita urbana è costituita dalla ubicazione che è stata data all'insediamento industriale. L'Asi occupa un terreno assolutamente improprio! Si può dire: è un fatto vitale, produttivo; di sviluppo!

Certo! ma questo parere, pensiamo, che doveva essere valutato criticamente quando si realizzò, perché anche allora malgrado l'ubriacatura industrialista che colse



(a tradimento!) il sud c'erano elementi sufficienti per stabilire criteri diversi. Né era sufficiente il fatto che lì ci fossero le miniere di bitume.

Ma oggi il parere contrario a questa ubicazione diviene molto più motivato e certo, cosa che cercheremo di argomentare nelle parti seguenti di questa relazione proprio con riferimento al futuro produttivo di Ragusa.

era
o e
one

2) La Città produttiva, alcune anticipazioni.

2.1. Nel 1990 così era riportata in sintesi la situazione produttiva di Ragusa nel "Progetto Conoscenza della Regione Siciliana:

"Sostanzialmente stazionaria negli ultimi anni la situazione economica-produttiva nella provincia di Ragusa anche nel 1990 ha confermato il proprio carattere morfologico, largamente collegato alla realtà agricola, lentamente percorso da un flusso di crescita della realtà industriale e artigianale (con pressoché totale presenza di piccole e medie imprese), fortemente votato verso il settore terziario, dalla realtà commerciale a quella dei servizi, negli ultimi anni non solo pubblici ma anche privati. Il sistema produttivo locale, peraltro, in questa dimensione affollata di piccole imprese, rivela in modo macroscopico accanto ai segnali di una vivace creatività e di una rilevante capacità gestionale, tutti i limiti della realtà economica meridionale: scarsa attenzione per l'innovazione tecnologica e la riorganizzazione aziendale, sia produttiva che commerciale; limitata propensione verso i mercati regionali e nazionali, con forte presenza solo sul mercato locale e in parte in quello estero; oggettive difficoltà gestionali connesse alla perifericità geografica ed alle gravi carenze del settore dei trasporti; non sufficiente disponibilità del piccolo imprenditore all'acquisizione di una nuova dimensione professionale, adeguata alle nuove esigenze di una realtà aziendale europea".

"Segnata da un lieve ma costante trend di crescita, la consistenza delle imprese iscritte al "Registro Ditte", conferma la fondamentale robustezza del sistema economico provinciale.

La realtà imprenditoriale iblea, peraltro, può ancora arricchirsi di nuove significative attività, in particolare in settori innovativi non ancora toccati dalla imprenditoria locale connessi a quelle nuove attività di supporto alle imprese (terziario avanzato) delle quali certamente il tessuto economico ibleo ha un forte bisogno".

2.2. Si intuisce sotto queste frasi un paesaggio economico fatto di piccole e medie iniziative, il tono con cui si tratteggia la sintesi si potrebbe dire che appare sottomesso, timoroso nel confermare una identità che si intravede e debole a dichiarare un possibile



sviluppo sulla linea di questa "fondamentale robustezza del sistema economico provinciale".

E tuttavia qualcosa si dice chiaramente lì dove si esplicitano linee di sviluppo possibile "in settori innovativi non ancora toccati dalla imprenditoria locale connessi a quelle attività di supporto alle imprese (terziario avanzato) delle quali certamente il tessuto economico ibleo ha un forte bisogno".

In sostanza la breve sintesi ora riportata, tratteggia una identità produttiva minuta ma solida e, si può aggiungere pensando al concreto Ragusano, basata sulle "risorse reali" di questi luoghi (agricoltura, zootecnia, artigianato, etc.) La sintesi aggiunge inoltre la necessità di una coraggiosa crescita di terziario avanzato.

Sono le caratteristiche più diffuse sui territori che hanno determinato la "prima ripresa" della recente fase della espansione economica italiana. Solo che nel ragusano sembra sia assente una decisione fortemente competitiva la cui debolezza sta proprio nella assenza di un terziario realmente produttivo.

E come se qui si specchiasse la realtà di una "sana provincia" italiana, ma sul piano produttivo ancora anemica e poco convinta.

2.3. Il quadro del 1990 registrava anche una certa consistenza del turismo locale con arrivi di turisti italiani pari a 85.260 unità e di turisti stranieri pari a 30.455 unità.

Il trend precedente a partire dal 1985 è il seguente:

	ITALIANI	STRANIERI
1985	68.620	12.356
1986	68.087	15.229
1987	69.130	24.020
1989	78.502	27.368
1990	85.260	30.455

Una crescita ed una pressione costante che però non registra una forte iniziativa rispetto all'offerta di posti letto, né di attrezzature, né di gestione dei flussi da parte di un terziario locale.

ico

po

si a

: il

uta

rse

ige

na

no

rio

sul

ile

va

di



DONNAFUGATA:
 (IN CAVALLO - UN CARRIBO)

Handwritten signature or mark.

Dal 1990 si ha un periodo di incertezza con alcune perturbazioni che derivano dai vari fattori della crisi italiana di quegli anni.

Riosservando la serie degli arrivi un anno tra i più bassi è il '93, che nel rapporto con il '92 registrava tutti indici negativi, e, per esempio, una percentuale di arrivi italiani pari a meno 9,73% e di arrivi stranieri pari a meno 12,52%.

Dal '93 ad oggi si registra complessivamente una ripresa

arrivi	italiani stranieri
1993	86.812 26.008
1994	98.001 23.977

che si va impernando ulteriormente nel 1995.

I dati sul parametro "arrivi" sono confermati da quello di "presenze" che, ad esempio, danno 477.919 presenze nel 1994 a confronto delle 397.352 nel '93 con un aumento netto di pari ad 80.000 presenze in più, cioè una percentuale in positivo, tra il 15% e il 20%.

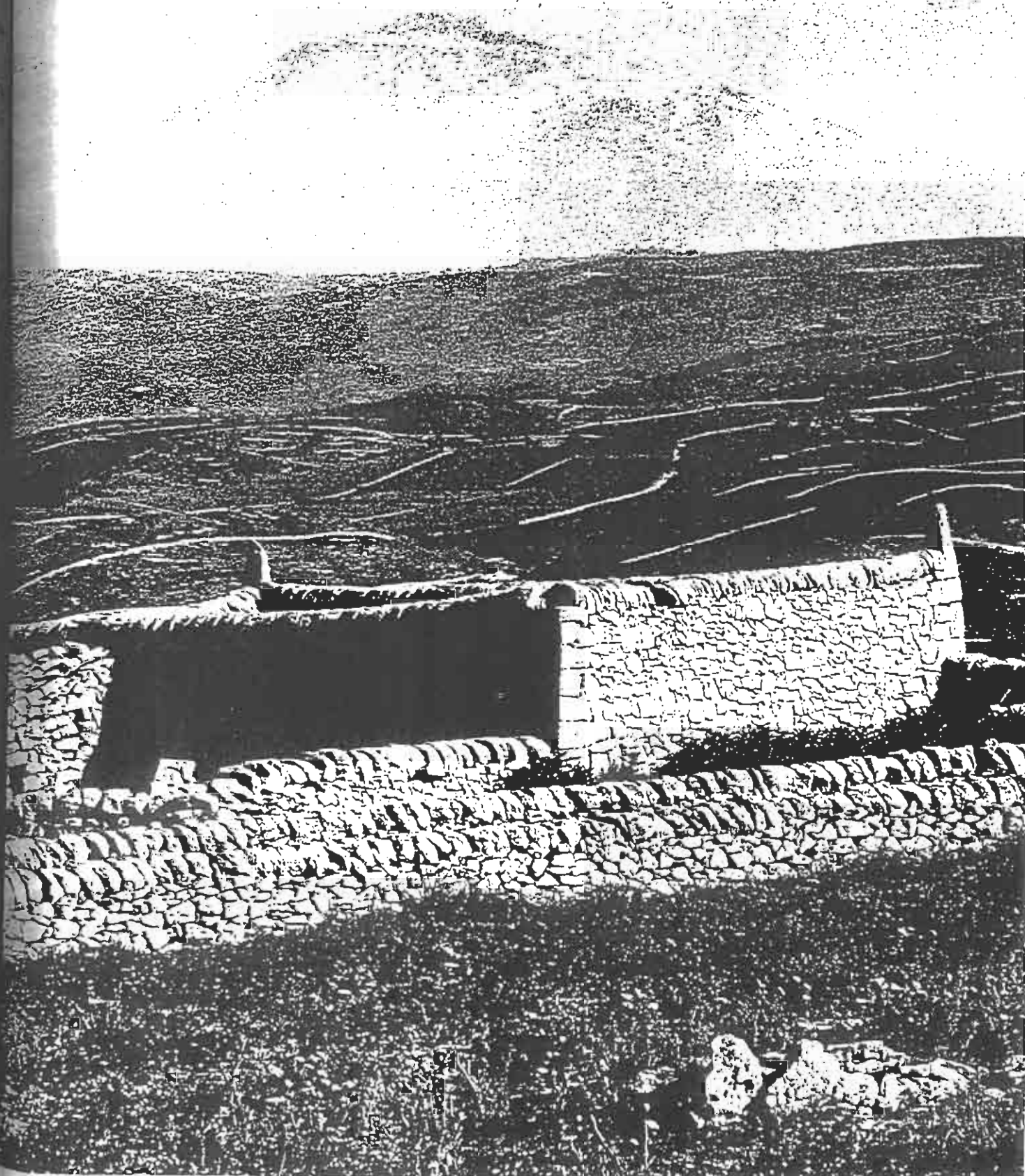
Abbiamo voluto riportare alcuni dati e fare alcune considerazioni sul decennio 85-95 (il primo semestre '95 registra dati di ulteriore incremento) per dare contezza di un settore di sicure possibilità di crescita, anche se tuttora gestito molto debolmente.

Il "turismo" appare un settore centrale soprattutto se, avviando una politica moderna lo si considera come una componente di una politica "delle relazioni" atta a collegare vari ambienti culturali e di lavoro della Sicilia ad altre aree, soprattutto Europee e Mediterranee.

2.4. La strada "delle relazioni" è l'unica che può togliere alla Sicilia e alle sue varie parti l'handicap della marginalità e, benché essa vada costruita con una politica sul piano culturale ed economico-impreditoriale, tuttavia, il "turismo" può avere un suo importante ruolo.

Ma questo richiama subito un aspetto la "qualità" dell'offerta turistica, che può essere del livello più alto solo se si collega all'eccezionale patrimonio dei Beni Culturali, sia storici, sia naturali che la Sicilia possiede.

dentro
nel rapporto
le di
con
vo, ma
nno
za di
poin
na
ramm
e
oliva
re di
do
Ben



*IL TERRITORIO DELLO SPAZIO APERTO :
UNA CASA E L'ETNA SULLO SFONDO*

Un collegamento che deve essere sviluppato con grande attenzione posta ai "beni culturali" stessi, in una politica complessiva di armonia ambientale. Ciò comporta un vero e proprio "patto ambientale" tra "Beni Culturali" e "turismo", e tutta una politica che deve partire dalla Sicilia (e da Ragusa nel nostro caso) per modellare l'offerta.

2.5 Da questo "patto ambientale" può derivare una triade trainante per lo sviluppo formata da "Qualità della vita" - "Beni Culturali" - "Turismo e relazioni".

Rispetto a questa fondamentale triade vanno messe in ordine e attivati gli altri settori produttivi a partire da quelli già citati della agricoltura, sia quella serricola sia quella importante per il rilancio ambientale di significati più tradizionale come accade per la nuova e molto favorevole stagione che si prospetta per il Carrubo, sia per la zootecnia. Sia l'agro-alimentare, l'artigianato e piccola industria, sia il terziario con quel compito riportato nel "progetto conoscenza della Sicilia nel 1990", secondo la frase già riportata, che auspicava: "nuove attività di supporto alle imprese (terziario) di cui il quadro economico ibleo ha un forte bisogno".

È evidente come "città produttiva" così progettata non contraddica quelle caratteristiche che storia e natura hanno conferito a quell'eccezionale sito, di cui si è parlato nell'avvio di questa relazione e che per la archeologia, per gli impianti storici architettonico urbanistici, per il paesaggio naturale dall'altopiano al mare, per lo stesso ricamo che la mano dell'uomo ha intessuto delicatamente con la natura (Masserie, muretti, carrubbi etc.) ne fanno un luogo di interesse mondiale : un "regno delle scoperte straordinarie" (1).

(1) Gaetano Ganci - op. cit.

beni
a un
itica

r lo

altri
a sia
cade
er la
con
lo la
o) di

uelle
si è
orici
tesso
erie,
delle



Handwritten signature or mark.

SAN GIACOMO

LA SABBIA
E IL VENTO



DUNE DI SABBIA

3) Dalla "qualità della vita" ai "soggetti" del Piano.

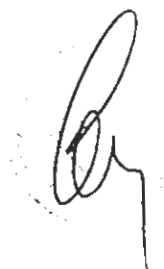
3.1. La fisionomia produttiva ora ora tratteggiata accentua la sua identità nella prospettiva di aumento della "qualità della vita". A sua volta, questa, radica i suoi elementi fondamentali nella storia e nella natura; in quel "sito" di cui si diceva all'inizio di questa introduzione.

In sintesi, "Beni Culturali", "attuale identità produttiva" e "qualità della vita" sono i riferimenti assunti per la costruzione del "nuovo Progetto di P.R.G. di Ragusa" che ridisegna l'assetto del territorio comunale e le sue parti urbanizzate. Ad esso è strettamente congiunto anche nei contenuti il P.P.E. delle parti storiche. Alcune parti del Piano Generale si precisano, infine, con le "Prescrizioni Esecutive" relative ai prossimi dieci anni. Il tutto è contenuto in tavole grafiche, normativa e dimensionamento, e nella relazione di cui, queste pagine, costituiscono la introduzione

Il metodo seguito nel progettare il P.R.G. è, per una sua parte, riflesso della natura stessa dello strumento normativo vigente e dei "soggetti" del Piano.

A questo proposito bisogna dire che via via che la prassi urbanistica si sviluppa con la prassi stessa, si precisa la fisionomia e la collocazione propria di questo genere di progetti urbanistici. Inoltre in Sicilia, con luci ed ombre, questi ultimi anni registrano uno sforzo per dotare i Comuni dei loro P.R.G. e per superare la difficoltà che le varie società cittadine vedono affiorare sovente nello sforzo di far collimare gli interessi particolari con gli interessi generali.

3.2. Rispetto ai "soggetti" del Piano la società cittadina è il "soggetto fondamentale". Un grande sforzo deve essere da lei applicato nel contemperare gli interessi particolari, che ci sono necessariamente, con gli interessi generali i quali promuovono e sviluppano gli stessi interessi individuali e particolari. Perciò bisogna che tutta l'operazione si costruisca sugli interessi generali e sia occasione per diffondere la persuasione che questi ben perseguiti esaltano ogni altro interesse.



Dalla capacità di cogliere e far cogliere questa verità derivano le grandi vicende umane, anche se esse non possono prescindere da dibattiti impegnativi e momenti di tensione, talvolta di grande tensione.

La confluenza in interessi generali e di sintesi, è ciò che ha consentito alla società del Val di Noto uscita dal terremoto del 1693 la eccezionale ricostruzione di armatura delle sue città e piccoli centri nel cui quadro culturale e storico va anche inquadrato l'eccezionale patrimonio storico urbanistico di Ibla e di "Ragusa la nuova".

Dobbiamo operare perchè avvenga così anche in questo nostro momento: non c'è stata fortunatamente la devastazione del terremoto del 1693 ma, sì! un profondo cambiamento e la svolta, tutt'ora in corso, richiede alla collettività la configurazione di alcuni atti sintetici che ne determinino il rilancio sia culturale, sia sociale, sia economico.

Il nuovo P.R.G. di Ragusa è una occasione che va collocata in questo scenario di ripresa e di svolta. In questo senso va vissuta dalla città e dalla cittadinanza di Ragusa che è di sua natura come già anticipato "soggetto" fondamentale del P.R.G..

3.3. Il Piano Regolatore Generale è, quindi, un "atto complesso" che coinvolge Soggetti diversi e si sviluppa lungo un iter che deve essere adeguato a penetrare i significati e gli obiettivi su cui un "sistema urbano" va riordinato in un determinato momento storico. "Soggetto gestore" del Piano è la Amministrazione Comunale nella sua globalità: Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale che è poi il vero "Soggetto decisore".

Fasi ufficiali e istituzionali dell'iter secondo l'attuale legislazione sono, da parte del "Soggetto gestore" del Piano, cioè Amministrazione e Consiglio Comunale, la "delibera d'incarico", le "direttive" unite ad altri adempimenti (cartografia, relazione geologica, agroforestale etc.). Da questi atti muove la progettazione nel cui iter sono previste due tappe quella dello "Schema Generale" e quella definitiva del "Piano definitivo".

Siamo ora giunti alla tappa definitiva e quelle che hanno condotto a questa attuale fase conclusiva, oltre quella di avvio di cui si è detto or ora, sono state diverse e

continui i confronti aperti alla Città con le forze amministrative, politiche, tecniche-imprenditoriali.

Punto di riferimento fondamentale è stato lo "Schema di Massima" approvato dal Commissario Provveditore nel dicembre '94 con una serie di indicazioni e alcuni suggerimenti.

In occasione conclusiva dei lavori che lo riguardano, lo Schema, è stato discusso anche in una apposita riunione del Consiglio Comunale e d'altro conto questo documento del Piano era stato preceduto da una elaborazione preliminare, con un lavoro lungo e impegnativo anch'esso aperto alla città che si concluse con la presentazione del "Quadro di riferimento progettuale" discusso e licenziato dal Consiglio Comunale nell'autunno del 1993.

La fase dello "Schema ideogrammatico" non era prevista nell'iter contrattuale ma è stata inserita e accettata dai progettisti per la necessità intrinseca al Piano Regolatore di dialogo inteso come "atto complesso" in modo di raccogliere così, dopo un primo ordinamento dei materiali da parte dei progettisti, informazioni e notizie che solo l'Amministrazione e la Città, in genere, possono fornire al di là e con molta più vivacità di quanto non si ottenga con gli "indicatori" tradizionali.

Le due fasi quella dello "Schema ideogrammatico" e quella dello "Schema di Massima", con i materiali presentati dai progettisti e le indicazioni, scaturite via via nel corso dei dibattiti sono snodi rappresentativi di un iter lungo e laborioso che è servito perchè il "Progetto del P.R.G." che ora si presenta non rappresenta "una proposta" formulata in sede distaccata, ma è stata costruita "nella città" da momenti di studio e con occasioni a cui hanno partecipato i diversi "soggetti del Piano", in particolare il "Soggetto gestore" (l'Amministrazione e il Consiglio Comunale), i "soggetti progettisti" hanno svolto in questa linea il lavoro loro proprio assumendone le responsabilità progettuali che sono loro proprie.

Ai progettisti sono stati forniti, così, elementi e materiali. Nell'ultima fase, oltre le varie "deliberazioni" sono stati forniti gli elementi conoscitivi sullo stato di fatto e stato di diritto, che, in verità, le Amministrazioni dovrebbero avere costantemente aggiornati in condizione di monitoraggio e che, invece vengono predisposti con estrema lentezza e rispecchiando anche, come si dirà nella parte della relazione che riguarda il



dimensionamento, le condizioni confuse e il groviglio di leggi, di passaggi approvativi in cui si muovono gli iter dei provvedimenti di dettaglio (progetti, lottizzazioni, etc.) riguardanti l'assetto territoriale.

Il Commissario Provveditore ha comunque provveduto a far redigere una messa a punto dell'impegno dei suoli dello "stato di fatto" sia "fisico" che "di diritto", ha inoltre fornito le richieste e i suggerimenti derivati dagli Enti Pubblici e l'Amministrazione ha poi continuato a fornire all'Ufficio Piano nel frattempo costituito, questi dati informativi unendo anche quelli derivati da privati, come comunicatoci con lettera del 14.07.95 prot. 433/X.

Tutto questo continuo contatto con la realtà, ha caratterizzato il lavoro sviluppato per giungere all'attuale Progetto di Piano Regolatore Generale, fornendo ai progettisti la chiarezza necessaria per costruire le sintesi su cui fondare lo strumento normativo, riportando, anche, alcuni aspetti problematici ed esplicitando alcune raccomandazioni che non possono per molte ragioni essere "prescrizioni" ma i cui contenuti sono importanti e da svilupparsi per il futuro urbanistico di Ragusa .

Il "Progetto di Piano" ordina pertanto, materiali che contengono:

- Prescrizioni
- Indicazioni
- Raccomandazioni.
- Problematiche

La fase che ora si apre è quella in cui l'attore centrale diviene il Consiglio Comunale, con tutti i diritti, anche quello di "iniziativa".

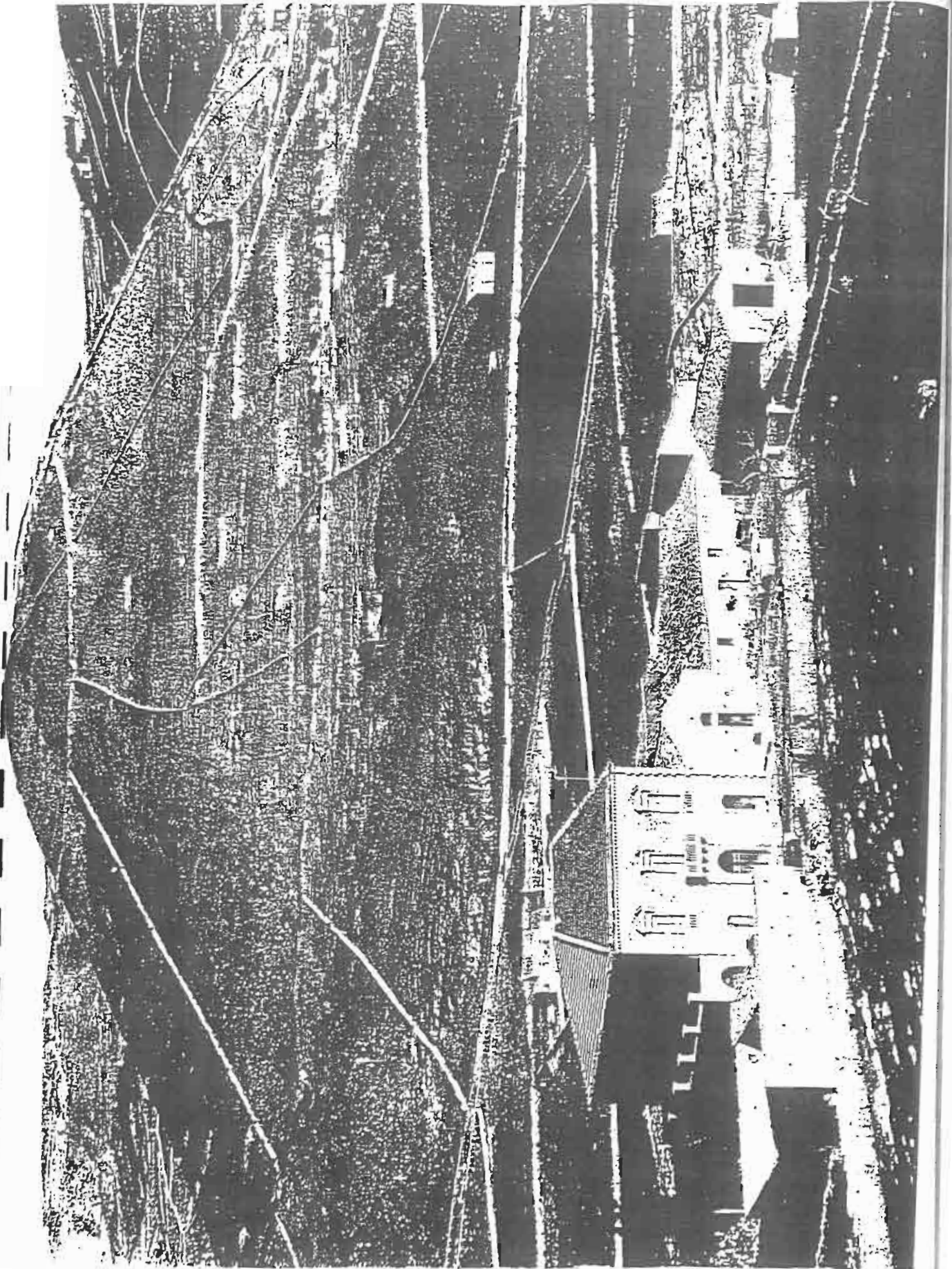
3.4. "L'atto complesso" che il P.R.G. configura entra così nella sua fase conclusiva.

Come abbiamo più sopra voluto ricordare è molto importante continuare a sottolineare, in questa fase conclusiva, il coinvolgimento del "Soggetto fondamentale" (cioè la Città nelle sue varie espressioni) e il ruolo che ha in questo il "Soggetto gestore", Amministrazione e Consiglio Comunale perchè questi due "Soggetti" e

soprattutto il Consiglio che rappresenta e agisce per conto della Città ed ha la responsabilità di maturare gli atti decisionali.

Maturare e approfondire la coscienza di questo stato di cose riteniamo che sia essenziale in questo periodo nel quale l'Ente locale rischia di essere talvolta espropriato della sua piena autorità nei confronti degli strumenti urbanistici. Certo l'Ente Locale non ha una autorità apolitica che sarebbe contro lo spirito "dell'atto complesso" stesso, e perciò è logico che ad esso partecipi anche il "Soggetto Regione" (o il Soggetto Stato centrale) come accadeva in passato per il resto del Paese ma esso non deve assumere funzioni decisionali e conclusive, bensì è un "soggetto" anch'esso dialogante all'interno dell'iter per una maggiore maturità "dell'atto complesso", e come in più occasioni la Corte Costituzionale ha sentenziato, negli Strumenti urbanistici l'Ente locale resta il "Soggetto gestore" centrale, che non può subire atti di imperio, ma solo incontrarsi in occasioni di collaborazione sia pure molto autorevoli, con entità di Governo o Centrale, o Regionale.





II

LA CITTA' PRODUTTIVA

1) I nodi dello sviluppo e valorizzazione delle risorse reali

1.1. Per quanto cominciato a dire nella premessa, sono gli stessi luoghi e la storia di Ragusa a comporre quel quadro eminente di Beni Culturali che orienta verso una idea di fondo particolarmente moderna e che collega ed esalta, con reciprocità, "qualità della vita" e "produttività".

La serie degli eventi storici e il modo come essi hanno configurato l'habitat e modellato lo straordinario paesaggio agricolo dell'Altopiano, compongono una sorta di "cattedra" dei comportamenti da cui derivare insegnamenti per la vita, la produzione e lo stesso riordino di questo territorio i cui valori di "modernità" non vanno ritrovati altrove ma possono scoprirsi come innestati nella sua stessa vicenda.

Non tutta certamente! Va senz'altro sottolineato con forti accenti critici il periodo successivo alla seconda guerra mondiale che, d'altro canto, non è differente a Ragusa da altri posti, giacché, attraverso la edificazione dell'uomo costosa (e spesso molto costosa !) si è verificato un degrado ambientale sconosciuto ai periodi che hanno preceduto il mondo attuale, anche sviluppato. Per una mancanza di attenzione (più ancora per scarsa sapienza) il nostro tempo ha mostrato di operare in modo inadeguato nel rapporto tra sito, impianto urbanistico e realizzazioni edilizie. Un male generalizzato quindi: basta pensare a come si presenta, dopo le edificazioni dei decenni scorsi, la ricchissima alt-stadt di San Moritz.

Un male generale, ma non per questo meno ingombrante a Ragusa. Questo male va oggi isolato nella sequenza storica che ci precede. Va perimetrato, per poter procedere, riagganciandosi agli insegnamenti più antichi della "cattedra" di cui si diceva poco sopra. Si può così ricomporre, secondo quella linea precedente di "storia e natura", un rinnovato rapporto virtuoso tra sito, impianto urbanistico, e realizzazioni edilizie, finalizzandolo in termini attuali alla massimazione del rapporto tra "qualità della vita" e "produttività".



Questi obiettivi devono essere, (e per quanto ci riguarda: sono!) quelli del disegno di Piano urbanistico - territoriale e della sua messa a punto definitiva attraverso l'iter di approvazione, oltretutto quelli della sua futura gestione.

Ma perchè siano raggiunti è necessaria una approfondita prospezione fondata sulla cultura locale, capace di sviluppare adeguate valutazioni critiche sui valori e potenzialità facendo emergere ciò che può essere stato errore o semplice motivazione degli errori, dovuti al recente passato. Tra queste motivazioni vanno comprese alcune condizioni certamente non facili ad affrontarsi; sono quelle della marginalità della Sicilia e delle sue parti, così differenti. Non avendo facili riscontri in un contesto più ampio, infatti, non trovando interlocutori interessati alla nostra storia, al nostro stesso ambiente è proprio la marginalità che ha condotto a sottovalutare e a non osservare e a non studiare gli stessi eccezionali reperti che sono sotto i nostri occhi e con cui storia e natura hanno modellato il nostro ambiente.

Nella relazione dello Schema di Massima del Piano, si coglieva il fenomeno di questa sottovalutazione del patrimonio ragusano rammentando la "distrazione" che ha colto generazioni di siciliani per la quale è come stata sottratta, alla loro attenzione l'aria che respiravano e i sentieri che percorrevano per collocarli nell'ansia di modelli lontani!.

Così, delle "distrazioni" si diceva nella relazione al "Quadro di riferimento progettuale":

Le cartoline e le fotografie di città storiche in genere ma soprattutto meridionali e siciliane risalenti alla prima guerra mondiale (con immagini che arrivavano sino agli anni trenta!) evocano quasi una separatezza tra lo scenario urbano e i suoi abitanti, una diffusa estraneità delle poche figure con il loro atteggiamento di attesa e immobilità. Sembra, a volte, che manchi qualcosa, che si viva in una dimensione di "solitudine" dei luoghi e delle persone. Se l'osservatore si applica alle immagini degli anni '40 di strade e di piazze di Ragusa e, in sequenza, visiona quelle che subito dopo mostrano le demolizioni di Palazzo Leggio e della Chiesa di San Pietro operate per costruire il Banco di Sicilia o quella della Chiesa del Carmine, risalente al XVI secolo, che è stata

sostituita da un generico tempio del "razionalismo" negli anni sessanta, può finire col pensare ad una serie di *beni* "senza padrone".

Senza dubbio questa sensazione prodotta da quello scenario urbano può essere associata oggi alla coscienza della estraneità della classe dirigente che allora non mostrava di riuscire a valutare il valore intrinseco del suo enorme patrimonio storico.

Dopo alcuni decenni, tra il 1800 e l'inizio del 1900, "finalmente" un movimento di persone "illuminate" si è attivato intorno ad una idea di quei monumenti come "di margine", "provinciali" che bisognava superare restituendo immagini adeguate, al passo con i tempi. Demolendo e l'Antico costruendo, il Moderno!

Queste considerazioni sul rapporto contrastato e complesso che i siciliani hanno con la loro terra, le sue risorse e il suo difficile destino, deciso spesso altrove, lontano dai suoi confini, sono espresse con efficacia dal senso di estraneità che il principe Fabrizio, nel Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, così riassume (dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, nel 1860) amaramente:

"Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto, questi monumenti, anche, del passato, magnifici ma incomprensibili perchè non edificati da noi e che ci stanno intorno come bellissimi fantasmi muti; tutti questi governi, sbarcati in armi da chissà dove, subito serviti, presto detestati, e sempre incompresi, che si sono espressi soltanto con opere d'arte per noi enigmatiche e con concretissimi esattori d'imposte spese poi altrove: tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità d'animo".

La sensazione che si ha, valutando un panorama più vasto di affezioni ottoneviceschi della dirigenza siciliana, di certe sue variegate dipendenze da modelli altrove sviluppati in questi ultimi secoli può essere diversa. Il problema cioè potrebbe essere la non estraneità dei monumenti alla società siciliana, ma la estraneità dei monumenti alla società siciliana, ma la estraneità di una consistente parte della intellettualità siciliana alla sua tradizione e ai suoi monumenti.

Da questo le ragioni di fondo di un "patrimonio sottovalutato" che allora diviene "senza padrone" e subisce facilmente i contraccolpi di avvenimenti centro-europei. Questi si misurano sia con il disprezzo nei riguardi del barocco che viene espresso dal



neoclassico, sia con la furia attraverso la quale vengono demolite in mezza Europa, a partire da Parigi, interi tessuti medioevali nella prima metà del secolo XIX.

Oltretutto in Sicilia, il patrimonio in più parti presenta singolari saldature tra medioevo e il genere del "barocco" che è poi quello della "Ricostruzione" dopo il terremoto del 1693.

Sono "onde" che giungono senza la forza che nel centro-Europa provocò la sostituzione del vecchio con la città otto-novecentesca, attraverso ristrutturazioni che in molti casi sono premessa della efficienza attuale.

"Onde" che nelle regioni dei margini geografici del Continente, giungono in ritardo e che non trovano una coscienza critica: producono solo qualche "demodè" e qualche "provinciale"!

L'assenza di una resistenza riguarda per queste stesse ragioni anche il mondo universitario siciliano, spesso attratto e impegnato da discorsi costruiti lontano, talvolta perfino imbambolato e incapace di vedere ciò che ha sotto gli occhi.

Così si sono abbandonate, lasciate deperire e demolite case. Si è smarrita la coscienza di un felice rapporto tra tessuti urbani e paesaggio naturale. Come se tutto fosse "senza padrone"!

1.2. Considerando la deviazione culturale prodotta dalle distrazioni non va però oggi valorizzato un semplice rapporto tra studiosi locali e studi internazionali. O meglio ciò va certamente fatto dato che esiste ancor'oggi un certo jato tra gli uni e gli altri, soprattutto quando il problema riguarda una marginalità come quella della Sicilia.

Su questo piano, tuttavia, alcune cose sono mutate grazie a quel recente affacciarsi di nostre vicende sullo scenario mondiale con la scoperta internazionale del grande evento costituito dalla Ricostruzione del Val di Noto e di un sempre più attento impegno, anche di studiosi stranieri, su questa che è una vera e grande epopea civile dell'Europa. Si aggiungeva, proprio nella relazione allo Schema, la constatazione di questo risveglio con le note seguenti:

"In questo processo c'è tuttavia il momento della inversione di tendenza, del risveglio. Un nuovo rendersi conto di ciò che la storia aveva lasciato.

La datazione di questo ritorno a considerare la propria ricchezza, andrebbe definita il più puntualmente possibile. Certamente questa inversione, per Ragusa

prende consistenza con la preparazione e conclusione della legge per Ibla e Ragusa del 1981.

In un lavoro ordinato andrebbero descritti l'inizio e gli autori del movimento che portò Ragusa al risultato della legge per la salvaguardia e il recupero del suo Centro Storico (per la quale un ruolo centrale è stato svolto dall'On. Chessari); l'influenza della legge su Siracusa ed Agrigento del 1976; in definitiva, il risveglio della cultura e della ricerca sulla peculiarità dei beni architettonico-urbanistici siciliani.

Certamente, nella prima fase del rinnovato approccio teorico-culturale appena richiamato vanno inserite le posizioni assunte da E. Caracciolo, negli anni '50, come pure le note di A. Blunt negli anni '60.

L'elaborazione si è via via sviluppata e arricchita dell'interesse di studiosi che, dai luoghi, la hanno precisata e approfondita (come Flaccavento, Garofalo, Cintolo, Chessari, Francesco Antoci) in un rapporto via via più stretto con quanti andavano aumentando il loro interesse e le loro ricerche su tutto il patrimonio del Val di Noto (da Giuffrè a Boscarino, a Raymond, Doufur, Huet, Fagiolo, Trigilia, Gaetano Ganci). A quei "grandi fotografi" di questi paesaggi (per tutti, Giuseppe Leone e Melo Minella, con gli approcci più remoti di Enzo Sellerio) nell'ultimo decennio, infine, altri apporti si debbono ai membri del Comitato per la legge speciale di Ibla del 1981.

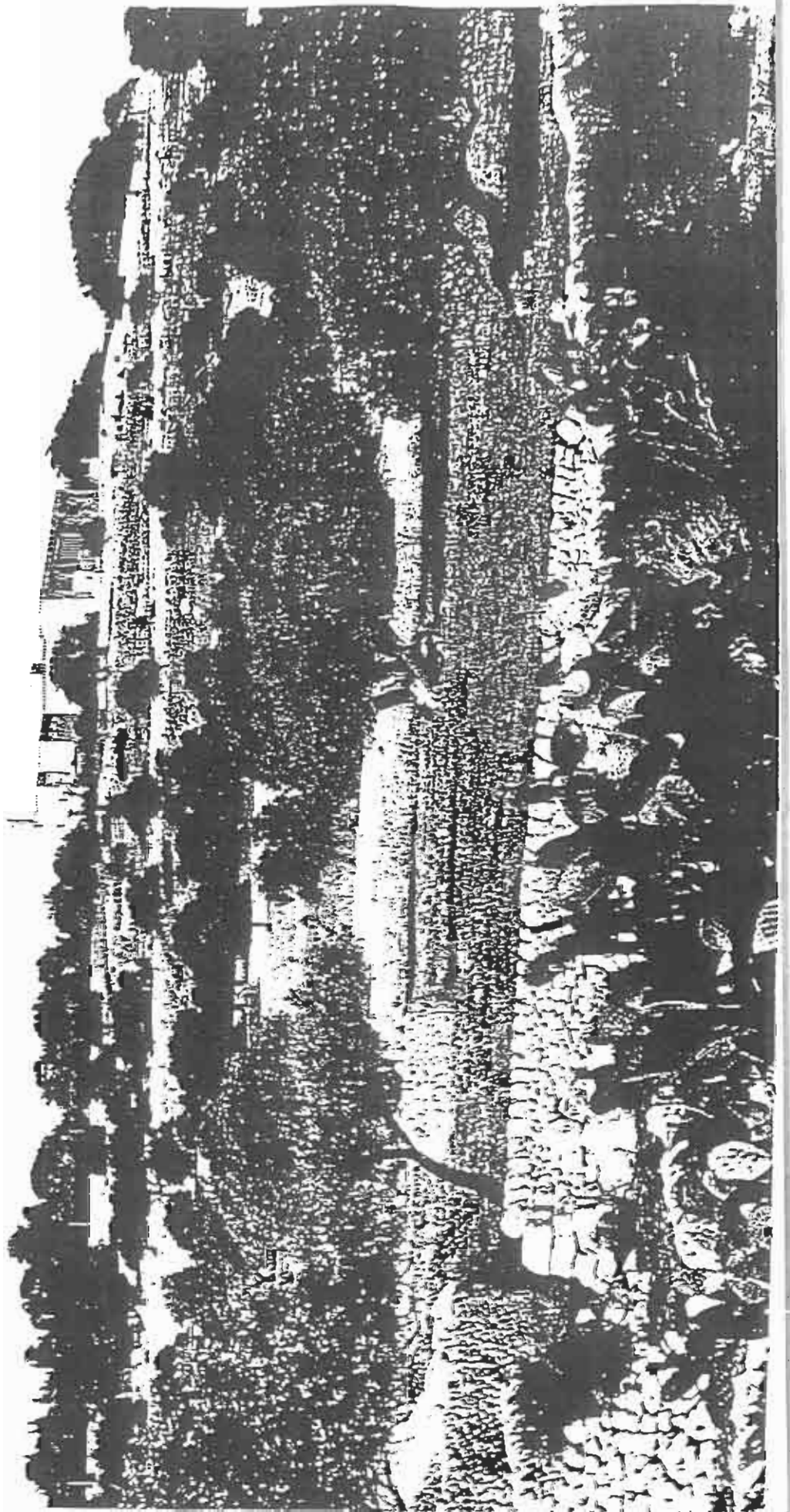
Mentre si è andato accennando un quadro di strutture organizzate applicate a questo patrimonio eccezionale con connotati internazionali come l'OLTUM".⁽¹⁾

1.3. Su questi nostri patrimoni al di là della presa coscienza da parte della critica c'è però anche un problema di metodo su cui innovare.

Sommariamente si può sostenere che, mentre bisogna accentuare il trasferimento della notizia (e la informazione relativa) di questi Beni Culturali sul panorama internazionale, bisogna anche sviluppare ricerche che sappiano definire la peculiare identità di questi beni storico-monumentali, dato che il metodo da perseguire

(1) Vedi relazione al "Quadro di riferimento progettuale per il Piano Regolatore Generale" - Ragusa
autunno 1993.





non è quello prevalentemente stilistico seguito da molti studi critici a partire dal 1700 a oggi.

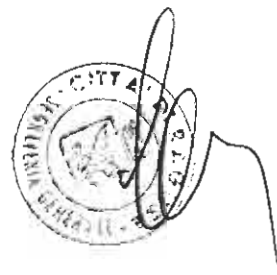
Lo "stile" per Ragusa Ibla e Ragusa la Nuova è un elemento di un sistema morfologico molto più complesso dove entra il "sito". Il "sito" infatti è presente sì! con le sue qualità a Firenze, o a Bologna, e soprattutto a Venezia e a Napoli, ma qui a Ragusa presenta una prepotenza sconosciuta anche nelle città or ora ricordate.

Oltre il "sito" esiste una storia locale, che, nel nostro caso, non ha ancora influito con il suo messaggio in "raggi internazionali", e che, anche per questo, ha canoni propri e irripetibili. Il "messaggio" del Val di Noto ricostruito si presenta proprio oggi sulla scena mentre gli stili praticati internazionalmente, vanno perdendo la forza di un messaggio attuale e rischiano di divenire preziosa archeologia!

Si può oramai affermare, (proprio per questo!), come i canoni del nostro patrimonio, il loro farsi cultura, il loro divenire morfologia architettonico urbanistica, non perché essi sono ancora oggi locali, è di "rango inferiore" agli stili che si sono imposti in dimensione internazionale.

In altri termini lo scarso commercio di messaggi culturali avvenuto in passato tra le realizzazioni di questi luoghi e la cultura internazionale, non toglie livello universale alla qualità dei messaggi di città come Ragusa. Per l'alta sapienza del "far città" è invece in questi reperti intrinseco un messaggio universale che non essendo stato trasferito in passato nello scenario internazionale, va confezionato oggi con tutti gli aggiornamenti anche critico-storici e le altre esigenze scientifiche, culturali, tecniche. Con tutte le modalità e i modi di rappresentazione, propri di un attuale "messaggio universale" da trasferire alla cultura internazionale.

Ma non basta il passaggio e il movimento verso l'internazionalità. Non basta che il messaggio che è intrinseco nei luoghi, sia esplicitato culturalmente e scientificamente in modo estrinseco, e passi allo scenario della cultura internazionale. Se ci si limitasse al lavoro che a questo si lega, e non si gestisse, per così dire, anche il "ritorno" sul luogo mantenendo la stessa originalità che il messaggio ha portato fuori, allora (il "ritorno") avverrebbe in termini generici e pieno di "scorie internazionali" provocando una sorta di generico impasto con la cultura internazionale, tale che ne deriverebbe una lettura ugualmente generica. Che tale resterebbe nell'uso locale tradendo questa splendida tradizione ragusana.



Cioè si potrebbero vedere a Ragusa Ibla gli stessi arredi, le stesse sistemazioni, gli stessi materiali (la plastica e certi allumini!) le stesse organizzazioni: lo stesso clima di altri centri storici oramai "internazionali" come Assisi, o Venezia. Tutto sarebbe forse curato da organizzazioni internazionali sviluppate negli ultimi decenni dalla società del benessere. Così molto della identità di Ragusa si perderebbe, tenendo conto che è una identità né archeologica, né naturale ma "cittadina" cioè tuttora viva, e che come tale ha bisogno di impregnarsi coscientemente della stessa cultura del suo passato che la pervade, però in modi modernamente coscenti.

Per questo lo sforzo culturale deve applicarsi anche al "ritorno" dei valori una volta che ci si decide a curare la loro esportazione nello scenario della cultura internazionale, in modo che con autenticità, questi antichi e intrinseci valori non si sovrappongono, ma continuino ad aderire (e a vivere!) sul ceppo autentico da cui sono partiti.

È un lavoro enorme di raccolta e messa a punto di dati, di un loro ordinamento, di approfondimento dei vari significati.

1.4. Si tratta di una "riflessione" tra produzione, organizzazione della vita e paesaggio, necessaria per superare le "distrazioni". Questa riflessione riguarda innanzitutto le linee di ricerca, di pedagogia e di didattica tipiche del livello universitario. In questa linea è certamente lo sforzo che sta costruendo la "facoltà di agraria", dato che, sulla attività agricola, poggia l'asse principale della storia di Ragusa, ed è su questo asse che va anche letto il paesaggio ragusano sia della sua eccezionale campagna (con quei tessuti dei muri a secco che denunciano una sapiente organizzazione dei ritmi e della titolarità della produzione), sia di quelle tre parti antiche di città che rappresentano tutta una storia del "valore aggiunto" e della cultura urbana indotti proprio dal mondo agricolo.

Approfondire questi fatti in ordine ad una identità complessiva della vita e della produzione, non riguarda solo le connessioni tra uno scenario locale e quello internazionale, in modo da inserire tra le notizie sui "beni culturali" internazionali anche il valore "universale" in cui possono e debbono essere considerati i "beni culturali" di Ragusa. È anche portare un contributo oggi particolarmente significativo

per il rilancio di quelle tradizioni locali, che in quasi tutto il "sud del mondo" debbono essere studiate e valorizzate per consentire lo sviluppo cosiddetto "autocentrato". È termine vecchio, questo, e perciò da alcuno considerato obsoleto ma ancora validissimo soprattutto dopo gli ultimissimi insuccessi (vedi Messico e America latina) legati ai tentativi di sviluppo concepito secondo modelli importati e concretamente tentato con riferimento a ciò che è avvenuto nei paesi già industrializzati.

Il fatto è che, per la strada dei "modelli lontani", il divario tra nord e sud aumenta. Solo una riscoperta dei valori autoctoni e perfino una loro esaltazione portata "sopra le righe" è oramai da considerare opportuna e forse necessaria per affrontare il divario che divide in due il mondo alle soglie del 2000. Un "sopra le righe" che non deve ripercorrere nazionalmente i vari fanatismi e fondamentalismi su cui si appiattisce il sud, ma sollecitare il superamento del "complesso di inferiorità" che il nord stimola nelle società del sud, e che il sud sovente adotta, diffondendo una serena collocazione intellettuale che faccia scoprire (ed attuare) un vero dialogo fra tutti nei termini culturali, organizzativi e funzionali propri dello sviluppo autoritario e "autocentrato". Non è il caso di Ragusa il cui paesaggio urbano e agrario non è affatto "sopra le righe" dato che va certamente considerato di livello culturale universale, e la cui struttura produttiva non è "da sud". Il tipo di marginalità di Ragusa e della Sicilia sofferto in un costante rapporto con la vicenda occidentale e ciò è confermato dalla "ricostruzione" post 1693 ad oggi, conduce a collocarsi con autorità nel grande gioco tra nord e sud.

Non va sviluppato per suo conto quel tipo di "riflessione" complessiva che è, fonte di lavoro scientifico di ricerca, di pedagogia e di didattica a livello universitario e post-universitario, ma assieme ad una divulgazione di Ragusa come notizia che arriva ad interessare genericamente il turismo in modo che non sia turismo di massa.

Il turismo, infatti, va considerato come lo scenario generico che ha capacità di agevolare le "relazioni". Che fa fiorire un settore di risorse come quello agricolo-zootecnico in campi di moderna fruizione (sono supporti chiarissimi a partire dall'agriturismo, dall'equiturismo e così via!). Tutto ciò avvia e confluisce in attività tipicamente "terziarie" collegate a biblioteche, scambi internazionali, musei d'arte, etno antropologici, pubblicazioni, audiovisivi, rappresentazioni didattiche e così via. Attività che per altro riguardo possono anche riguardare le vestigia in Sicilia e a





Ragusa di momenti della storia dell'occidente sino ad oggi abbastanza trascurati: quelli del periodo pre-greco, e poi via via tutto ciò che è accaduto sino ai giorni nostri.

Praticando queste strade si passa da una struttura terziaria intesa astrattamente, ad una che è sorgente di lavoro produttivo e di inserimento in quelle reti mondiali di reddito oramai molto consistente e dotate di molte risorse economiche sui meccanismi del mondo sviluppato.

L'obiettivo sta quindi, anche, nella costruzione seria, e logicamente realizzata, di questo ambizioso inserimento.

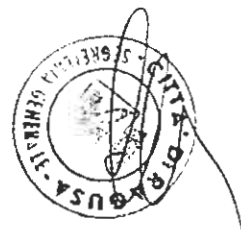
1.5. Abbiamo voluto così a lungo riportarci ai "beni culturali" (per i quali con particolare riguardo ai centri storici e a tutto il patrimonio storico-monumentale, (rimandiamo alla relazione del P.P.E.), e trattare la valorizzazione scientifico-culturale delle risorse locali perchè questo è l'ambito più alto che può esprimere anche nel campo economico il settore terziario. Evocando le intime relazioni che esistono tra le qualità del paesaggio (sia rurale che urbano) e la produttività economica emerge una valutazione moderna che permette di ritenere possibile fare anche riferimento a valutazioni e a sintesi del "progetto conoscenza" della Regione Siciliana a sua volta poggiato sulle formulazioni della Camera di Commercio di Ragusa -

In concreto riportiamo ora a mò di "schede", una serie di stralci dell'ultimo documento di sintesi della Camera di Commercio di Ragusa, e ne alleghiamo in appendice il testo completo;

Con questi riferimenti che fanno affiorare l'impianto storico-naturale e i valori strutturali della società ragusana, si può tentare anche la spiegazione della vicenda recente e di come l'impianto preesistente abbia trovato una sua strada per modellare l'attualità e le potenzialità produttive che essa presenta.

Punto significativo di questa vicenda è ciò che può chiamarsi il ridimensionamento dell'avventura petrolchimica. Chi intorno agli anni sessanta praticò Ragusa rammenta il clima entusiasta di quella avventura diffusa in Sicilia e particolarmente tangibile a Siracusa, a Gela, a Milazzo.

Anche Ragusa era considerata un caposaldo di questa vicenda ma mentre le altre località sono rimaste legate a questa dominante con tutti i problemi, gli interrogativi, le incertezze, ed anche i danni territoriali da essa derivati, Ragusa sostanzialmente ha



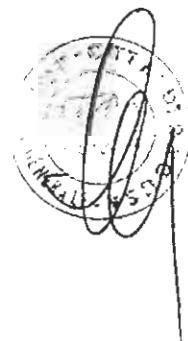
“ridimensionato” il suo ruolo e riassorbito il pericolo di essere squilibrata, nel suo futuro produttivo, dal rapporto con le sue effettive “risorse reali”.

Vale oramai la pena cercare di riportare alcuni elementi capaci di tratteggiare l'attuale quadro produttivo la cui composizione poggia su tutte le “risorse reali” tradizionali e concreta un primario, un secondario, un terziario certamente da potenziare e attivare ma sufficienti per individuare le linee di sviluppo per Ragusa e il suo territorio, e lo facciamo citando interi brani delle schede.

2) Le "Schede" di alcuni settori produttivi: *dalla Relazione Economica 1994*
Ufficio Studi della Camera di Commercio di Ragusa

2.0. Un Piano Regolatore Generale, non opera direttamente analisi economiche. Né produce sintesi produttive, né può, né deve sostituirsi ai piani e ai progetti economici, ma deve prendere atto della "Città produttiva" e delle sue potenzialità talvolta suggerire le correzioni che la natura dell'ambiente fisico-territoriale suggerisce. Ma soprattutto deve rifarsi a questi dati socio-economici per rispecchiarle nell'assetto territoriale quella identità urbana che è culturale e, insieme, socio-produttiva.

La confezione del Piano attinge, quindi, un quadro economico dagli elementi prodotti economico-produttivi da ambienti qualificati. Nel nostro caso il supporto più diretto agli argomenti territoriali, ambientali e urbanistici viene da un lato dallo studio specifico agro-forestale compilato proprio in occasione del Piano, e dall'altro dalle fonti già citate della Regione Siciliana e della Camera di Commercio di Ragusa.



2.1 Il Settore Primario

2.1.1 L'Agricoltura

Le considerazioni sull'andamento produttivo in agricoltura nel corso del 1994 non possono prescindere dalla constatazione che sul piano colturale l'andamento climatico è fortemente condizionante la produttività, anche per l'ovvio collegamento con l'andamento dei mercati e le scelte colturali dell'imprenditore agricolo.

Peraltro si conferma, osservando la sostanziale staticità della distribuzione territoriale rispetto alle destinazioni colturali, che l'agricoltura meridionale e la ragusana in particolare continua a vivere una situazione di grandi difficoltà, mentre sempre più limitate di fatto sono le aree territoriali utilizzabili per nuovi investimenti o nuove strategie di trasformazione. Inoltre - come già rilevato nel corso delle considerazioni sul biennio 1992-1993 le indicazioni provenienti dalla Politica Agricola Comunitaria hanno di fatto provocato, nella logica di una più razionale strategia di alternanza degli interventi colturali, una riduzione delle occasioni di sfruttamento del terreno agricolo, specie di quello collinare, al fine di sfruttare più che sia possibile le integrazioni al reddito agricolo statuite dalla normativa comunitaria.

L'aumento delle quantità di agrumi (specie arance) prodotte nel corso del 1994 non si è accompagnato con la lievitazione dei prezzi di vendita alla produzione, con la conseguenza che il settore è rimasto largamente non remunerativo, con pesanti ostacoli per la funzionalità delle aziende del comparto. Peraltro il fatto che si notano alcune importanti realtà industriali per la lavorazione e la trasformazione degli agrumi, (insediatesi per iniziativa di grossi gruppi nazionali nel territorio regionale), lascia prevedere nuove possibilità di collocazione adeguata e convincente del prodotto agrumicolo. Inoltre le nuove campagne di promozione del prodotto "Arancia Rossa di Sicilia", per la quale si è avviato l'iter del riconoscimento della "denominazione d'origine", potranno efficacemente essere finalizzate ad una maggiore considerazione per la qualità del prodotto tipico, largamente presente nella realtà agricola ragusana.

Ancora riduzioni si sono registrate - dopo quelle rilevanti in relazione alla quantità di frutto raccolto. Appare peraltro da rilevare la necessità - della quale negli ultimi mesi del 1994 si è cominciata a diffondere la piena consapevolezza - di una più

organica valorizzazione della produzione olivicola in funzione delle strategie di recupero della qualità rispetto alla acquisizione del D.O.C. per l'olio di oliva dell'area Iblea.

La produzione di uva da tavola è sostanzialmente rimasta uguale agli anni precedenti, mentre si è avuto nel 1994 un aumento di oltre il 50 % dell'uva da vino, giustificata anche da una espansione della produzione del vino Cerasuolo di Vittoria D.O.C. e degli altri vini da tavola essenzialmente rossi.

La situazione della produzione foraggera, giustificata anche da un certo ritiro dei seminativi di alcune superfici agricole, ha conosciuto un andamento ottimale nel corso del 1994 con effetti molto positivi sulla zootecnia, comparto economico ovviamente profondamente connesso con lo sfruttamento dei pascoli.

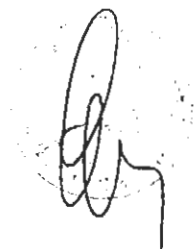
Altri indicatori positivi in agricoltura li ritroviamo nella coltivazione delle carote (aiutate da un recupero di produttività aziendale e dall'andamento dei mercati esteri che facilitano la esportazione del prodotto nei mercati europei, tradizionali referenti privilegiati di tale prodotto).

Ancora vale la pena evidenziare l'andamento che si è registrato negli ultimi mesi del 1994 per la carrubicoltura: i prezzi discretamente remunerativi, uniti al positivo effetto dei contributi previsti dalla Regione Siciliana per il mantenimento e il miglioramento degli alberi di carrubo, lasciano prevedere un assai utile, anche sul piano ambientale e paesaggistico, recupero di tale presenza arborea sul territorio.

Significativa infine la crescita qualitativa della produzione floricola e vivaistica, non solo in seguito alla conquista di nuovi mercati, ma anche attraverso una capillare azione di diffusione dell'innovazione per il miglioramento della realtà aziendale e produttiva.

Alcune considerazioni generali sull'andamento del settore agricolo avrebbero bisogno di una più dettagliata acquisizione di dati in ordine alla realtà produttiva provinciale, dati che non possono che ancorarsi - con la ovvia limitatezza della loro portata - alla rilevazione censuaria decennale che inevitabilmente in poco tempo appaiono superati e poco indicativi della condizione socio-economica di un settore fondamentale quale quello primario.

Ma è comunque utile evidenziare che i processi produttivi in agricoltura come confermano alcune soluzioni adottate negli ultimi anni - passano attraverso la ricerca e



la sperimentazione finalizzate all'innovazione tecnologica, più ancora che i processi di meccanizzazione che sembrano conoscere in questo recente 1994 - almeno alla luce dei dati statistici sull'ampliamento del parco delle macchine agricole in attività o di nuova acquisizione - un momento di stasi, anche per il forte ridimensionamento dell'intervento contributivo pubblico regionale.

2.1.2 La Zootecnia

Nel corso del 1994 la zootecnia provinciale si è avvantaggiata fortemente dell'andamento climatico favorevole ai pascoli ad alle colture foraggere.

Peraltro la stima della valutazione quantitativa del patrimonio zootecnico esistente in provincia (bovini 87.040, bufalini 320, ovini 41.500, caprini 12.800, equini 7.710, suini 52.800) vale assai bene ad esprimere la qualità imprenditoriale della zootecnia ragusana che si conferma anche nel 1994 al primo posto in Sicilia. Peraltro l'andamento dei mercati alla produzione dei prodotti lattiero-caseari o in generale dei prodotti zootecnici, compresa la carne oltre al prezzo conquistato dagli animali da destinare agli allevamenti, sembra finalmente aver raggiunto valori in buona misura remunerativi dello sforzo imprenditoriale ed aziendale degli allevatori.

Tutto questo ha caricato di particolare attesa il problema connesso con il recupero delle quote-latte riconosciute alla Sicilia (e quindi in larga misura agli allevatori iblei), nonché l'altro afferente gli interventi necessari per il recupero e l'adeguamento delle strutture aziendali (stalle, sale di mungitura e spazi di conservazione del prodotto lattiero-caseario) alle esigenze sanitarie della normativa comunitaria.

Si può, infine, confermare la rilevanza per la zootecnia provinciale di poter utilizzare adeguatamente le infrastrutture di ricerca e di commercializzazione esistenti o progettate sul territorio. Tra le prime, nel 1994, si è ulteriormente affermato il ruolo di Progetto Ibleo, mentre resta ancora sul tappeto la progettazione definitiva della organizzazione e della gestione del caseificio di contrada San Filippo e del Centro Carni dell'ESA.

2.1.3. La Pesca

Una sostanziale identità, almeno nel totale, della consistenza del naviglio di pesca tra il 1993 e il 1994 conferma la marginalità del settore per l'economia provinciale.

Peraltro l'andamento commerciale del pescato nel corso del 1994, dopo l'effetto determinato dagli episodi di colera in Puglia e a Bari, è stato negativo in modo rilevante, con gravi conseguenze sulla situazione economica degli addetti del settore, costretti da una parte a spingere per ottenere i contributi collegati con il "fermo biologico" e dall'altra a sostituire la propria dotazione armatoriale di motopescherecci con più modeste motobarche.

In ordine al pescato della zona marittima provinciale, vale sottolineare la qualità dello stesso, probabilmente bisognevole di una ulteriore valorizzazione e di una adeguata promozione pubblicitaria tesa a sottolineare la freschezza del prodotto pescato, proveniente essenzialmente da motobarche e quindi risultante da quotidiane battute di pesca e da rapida distribuzione del prodotto sui mercati locali.

2.2 Il Settore Industriale

2.2.1. L'industria

L'andamento della produzione industriale nel corso del 1994 ha confermato la sostanziale limitatezza della presenza industriale nel territorio. La serie storica delle imprese iscritte al Registro Ditte per i rami relativi all'industria segnala, nel complesso, dal 1992 al 1994 un andamento in diminuzione, in particolare per le industrie manifatturiere in generale.

Ed ancora più rilevante è l'arretramento in ordine al numero di ditte iscritte per l'attività edilizia o più in generale per il comparto delle costruzioni: si è passati, infatti, da 2.410 ditte del 1992 a 2.148 iscrizioni nel 1994.

Con specifico riferimento alla realtà industriale della produzione di cemento - settore strategico per lo sviluppo produttivo dell'area provinciale - occorre rilevare con preoccupazione l'ulteriore diminuzione della produzione passata da 824.895 tonnellate di cemento del 1992 a 519.980 tonnellate del 1994.



2.2.2 L'artigianato

In ordine alle posizioni delle ditte artigiane iscritte all'albo, l'analisi dei dati statistici evidenzia un trend in salita della quota delle "società" sul totale delle posizioni. Infatti le società artigiane, già 838 del 1991 (il 13,87 % del totale) sono diventate 967 nel 1994 (il 15,10 % del totale).

Ma nel complesso, sia pure in misura molto minore, sono aumentate anche le ditte individuali presenti nell'Albo Artigiani, a conferma che un'economia periferica e debole finisce con il sostituire le posizioni produttive di estrazione e livello industriale con realtà artigianali, più modeste, in parte sottratte a certe interessanti potenzialità di commercializzazione, ma favorite dalle normative agevolative previste dal legislatore.

Le presenze artigiane più numerose sono, anche nel 1994, nel settore della produzione dei beni di consumo, nell'impiantistica e nell'edilizia, e nell'ambito delle strutture di riparazione dei beni strumentali.

Peraltro, a conferma della sostanziale vitalità del comparto artigiano, occorre evidenziare che nel 1994 il saldo delle posizioni artigiane, tra nuove iscrizioni e cessazioni, è stato un saldo positivo di 49 ditte artigiane (433 iscrizioni e 348 cessazioni).

2.2.3. Il Commercio

Anche nel 1994 la consistenza numerica delle imprese che si occupano della distribuzione commerciale nell'ambito della provincia si è ulteriormente ridimensionata per tutte le tipologie merceologiche.

L'andamento del commercio alimentare si può considerare sostanzialmente stazionario anche se crescente è il ruolo svolto dalla grande distribuzione, con i primi esempi di "hard discount", e la conseguente regressione della distribuzione tradizionale in termini numerici con analogo valorizzazione di esercizi sempre più specializzati. Si deve, poi, rilevare una pesante situazione di crisi nel comparto dell'abbigliamento che, tradizionalmente rappresentato dal piccolo e medio esercizio, ha vissuto un momento di grande incertezza in seguito all'affermazione nel mercato

della grande distribuzione che, attraverso la creazione di poli commerciali d'avanguardia, sta catalizzando l'attenzione del consumatore.

In questo settore, non si può non riconoscere il ruolo sempre più rilevante svolto dagli appuntamenti fieristici commerciali, come per esempio la Fiera di San Martino di Vittoria, ma anche i mercati settimanali, diventati luoghi sempre più comuni e frequentati per la distribuzione commerciale nell'abbigliamento.

Questo fenomeno, peraltro, si è reso ancora più rilevante per il costante miglioramento della realtà dell'ambulantato, che ha fortemente innovato nel prodotto commercializzato, ma anche nelle strutture mobili utilizzate per la vendita, aggredendo fasce di mercato tradizionalmente restie a ricorrere all'ambulantato e legate invece alla distribuzione tradizionale presso i dettaglianti. Né va trascurato il fenomeno del "franchising" che ha qualificato in termini d'immagine le strutture predisposte per la commercializzazione di un prodotto d'abbigliamento sempre più di qualità.

Nel comparto commerciale, infine, la perdurante crisi edilizia ha finito anche nel 1994 con il segnare profondamente in negativo gli altri settori commerciali, specie quelli direttamente connessi (arredamento etc.) con la realtà delle costruzioni abitative e non.

Sostanziale situazione di stallo si è registrata anche nel comparto commerciale dei beni strumentali, in particolare per l'impresa, per il ridimensionamento degli investimenti privati, per il sostanziale blocco dei finanziamenti pubblici e delle agevolazioni economiche, fatta eccezione, come peraltro in linea con l'andamento dei mercati nazionali, per il settore informatico e delle telecomunicazioni.

2.2.4. Il Turismo

Per una valutazione dell'andamento del fenomeno turistico in provincia è possibile in questa sede fare riferimento ai dati statistici di due anni, il 1993 e il 1994.

Tale esame evidenzia che dopo un esercizio, il 1993, nel corso del quale le presenze turistiche nel territorio provinciale, sia in termini di arrivi sia in relazione alle giornate effettive di permanenza in provincia, si erano fortemente ridimensionate con cali mediamente intorno al 15 %, nel corso del 1994 si è registrata invece una ripresa significativa che lascia ben sperare per lo sviluppo futuro del comparto turistico.



In particolare negli esercizi alberghieri, il cui numero è ulteriormente cresciuto con una nuova struttura di circa duecento posti letto, si sono avute presenze di turisti italiani per 258.462 notti con un incremento pari al 26,20%, e presenze straniere per un totale di 165.020 notti con un aumento pari al 14,18 %.

L'aumento, sia pure più contenuto, registrato nel corso del 1994 in ordine ad arrivi e presenze negli esercizi extra alberghieri, finisce con l'offrire un quadro sostanzialmente positivo dell'andamento turistico, peraltro fortemente concentrato nel periodo estivo da maggio a ottobre), in linea quindi con la vocazione del territorio per un turismo balneare.

Naturalmente questa strategia di sviluppo del turismo provinciale presuppone una serie di investimenti infrastrutturali da parte dell'economia pubblica e privata, per rendere la zona litoranea provinciale adeguatamente servita in funzione delle attese e dei bisogni dei turisti.

In questa logica, accanto al recupero ed alla valorizzazione dei beni culturali, storici ed architettonici, intervento complesso avviato ma non ancora completato, si pongono le realizzazioni imprenditoriali, in parte già attuate, relative alle infrastrutture del divertimento (parchi acquatici, discoteche, impianti sportivi) ed alle strutture ricettive, per l'ospitalità ed il ristoro.

2.2.5. L'interscambio Commerciale

Anche l'economia della provincia di Ragusa ha conosciuto nel 1994 l'incremento delle esportazioni collegato, come è noto, all'andamento della bilancia commerciale connesso al valore della lira, ed alla sua situazione sui mercati monetari internazionali.

Il dato più rilevante è che nel periodo gennaio-settembre 1994, cioè nei primi nove mesi dell'anno, si è registrato un incremento delle esportazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di circa il 45 %, passando le stesse in valore assoluto da 45,4 miliardi a 65,6 miliardi.

Questo dato complessivo è più rilevante, già a fine settembre, del dato registrato nell'intero anno 1991. In particolare gli aumenti più significativi si sono avuti nei

prodotti dell'agricoltura, nei prodotti chimici e petrolchimici, nella produzione metalmeccanica.

Sul fronte delle importazioni non si può non rilevare che si è registrato un notevole incremento anche nei primi nove mesi dell'anno 1994 rispetto allo stesso periodo del 1993, con particolare riguardo per i prodotti chimici, per gli alimentari, per le carni. Ma nel complesso, pur restando la bilancia commerciale della provincia con un saldo negativo, sembra che il dato finale del 1994 si attesterà su un valore globale inferiore a quello del 1993, e di conseguenza va evidenziato che il saldo negativo derivante dalla differenza tra il valore dell'import e dell'export, sta andando negli ultimi anni progressivamente riducendosi.

2.3 Le Partite Invisibili

In ordine alle partite invisibili, relative alle voci afferenti i trasporti, il turismo, i redditi da capitale, si evidenzia, dai dati statistici dell'Ufficio Italiano dei Cambi, una situazione interessante che vale a dare un valore positivo per l'economia provinciale, comparando le informazioni statistiche disponibili per il periodo gennaio-settembre 1993 e gennaio settembre 1994.

Si rileva infatti, per il 1994, che mentre il dato a credito riporta partite per un valore complessivo di 37 miliardi, derivanti dai viaggi all'estero nell'area provinciale e dalle rimesse degli emigrati, il dato del debito è quantificato in 20 miliardi, collegati ai trasporti ed ai viaggi esteri in particolare.

2.4. Analisi Retrospettiva Del P.I.L.

L'esame del quadro statistico di sintesi del valore aggiunto totale delle attività economiche al netto dell'agricoltura e dei servizi pubblici, riferito al 1991 e confrontato con il 1981, consente di cogliere una tendenza allo sviluppo più rilevante



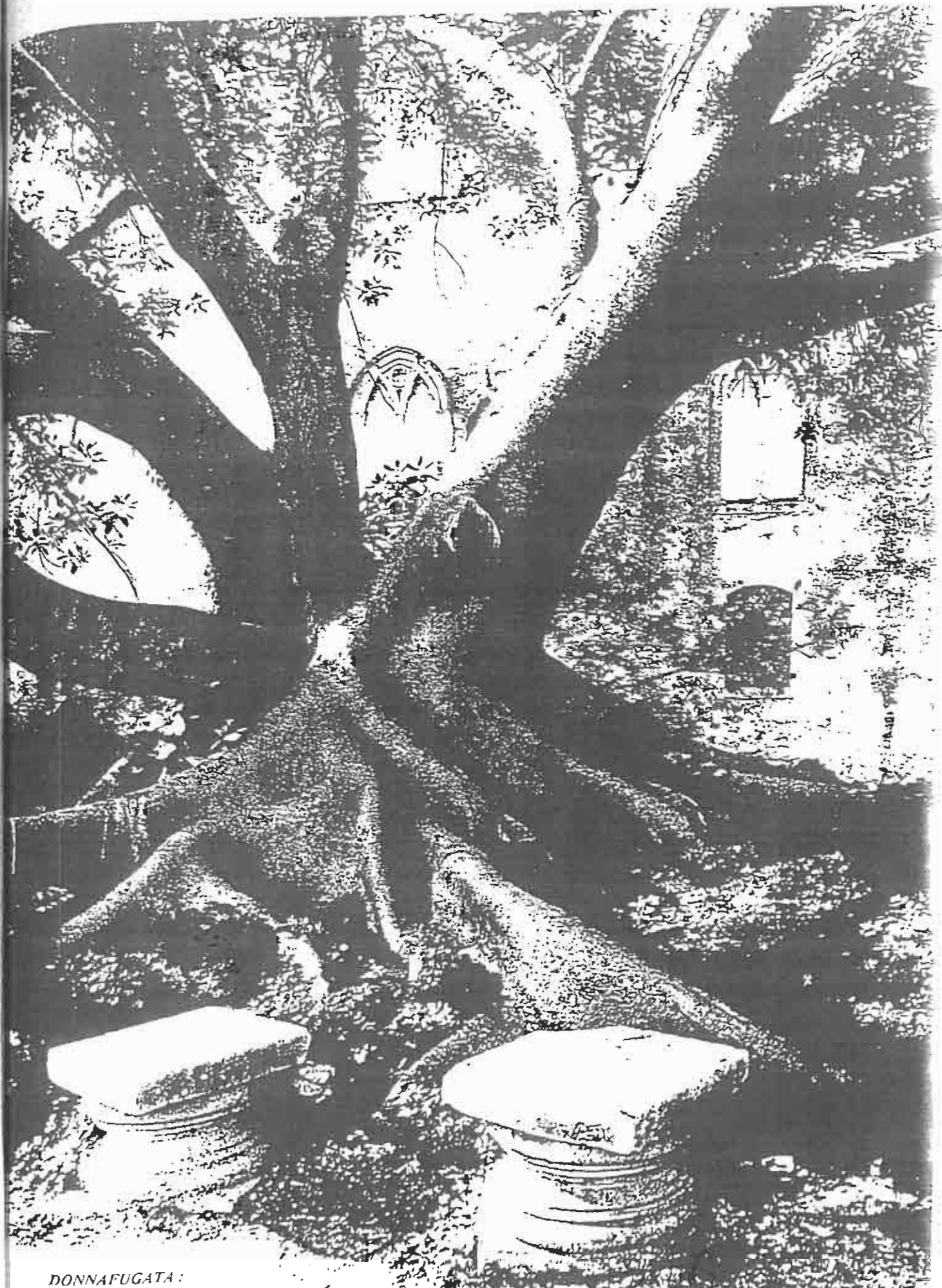
nella provincia di Ragusa rispetto al valore di numerose altre province siciliane, come Agrigento, Caltanissetta, Enna, Siracusa e Trapani.

Il PIL, calcolato secondo lo schema sopraindicato, si è attestato in milioni di lire in 3.055.757 nel 1991 (contro le 1.010.500 milioni di lire del 1981).

Passando all'analisi della composizione percentuale di tale valore aggiunto rispetto alle classi di addetti, appare evidente che la realtà imprenditoriale e produttiva provinciale si è ulteriormente specializzata nel corso del decennio 1981-1991 verso la presenza di un numero sempre più rilevante di microimprese (con un numero di addetti inferiore a 9).

Infatti se il PIL '81 era costituito al 43,5 % dalla classe di addetti inferiore a 9, ed al 35,7 % della classe di addetti oltre 50, nel 1991 il primo valore passa al 49,1 % mentre il secondo scende a 29,6 %, laddove i valori riferiti alla classe di addetti 10-19 ed a quella 20-49, sono da considerare sostanzialmente imm modificati.

come
lire in
spetto
luttiva
orso la
ddetti
ed al
mentre
ed a



*DONNAFUGATA :
IL FICUS E I SEDILI*

1971

2.5. Note Conclusive

Le osservazioni di natura economica, condotte nelle pagine che precedono in ordine alle condizioni congiunturali e in parte strutturali dell'economia provinciale, offrono nel complesso un quadro non del tutto pessimistico sulla futura evoluzione della realtà ragusana.

A quanto sopra delineato, vanno aggiunte alcune rapide riflessioni sulla situazione socioeconomica della provincia.

Alcuni indicatori della qualità della vita presi in particolare considerazione dalle graduatorie elaborate dalle strutture di ricerca sociologica operanti nel Paese, valgono infatti a far ritenere l'area della provincia di Ragusa, in particolare quella intorno al capoluogo ed alla zona orientale della provincia, particolarmente favorita in rapporto ad una strategia di valorizzazione del territorio. Si può, semplificando, sostenere che l'habitat strutturale per gli insediamenti produttivi è particolarmente favorevole. Se si pensa infatti ai valori dei consumi ed alla quota di reddito destinato alla spesa dalla popolazione locale; se si valutano le informazioni sulle spese sostenute per partecipare a spettacoli e manifestazioni sportive; se si considerano i dati sulle compravendite immobiliari e sui contratti di locazione ma anche sugli sfratti immobiliari; se si tengono in debito conto questi ed altri dati, si ha chiaro un quadro positivo delle condizioni sociali che fa ben sperare sulle possibilità future di una inversione di tendenza rispetto al problema più rilevante oggi vissuto dalla popolazione provinciale, cioè quello della disoccupazione, in particolare giovanile e femminile. ⁽¹⁾

⁽¹⁾ Qui si conclude la citazione di parte della "Relazione economica 1994 Ufficio Studi della Camera di Commercio di Ragusa".

3) I Settori Trainanti

3.1 Alcune riflessioni

Si sente ripetere, di quando in quando, come il termine di una crisi venga indicata proprio dalla ripresa del settore edilizio.

Questa affermazione non è priva di verità per due ragioni:

- A) perché nell'edilizia confluiscono molti settori produttivi: dai materiali lapidei e del cotto, ai manufatti in legno, al metallo, al campo delle plastiche, dei servizi idraulici, elettrici e così via.
- B) perché il termine "edilizia" è estremamente generico dal momento che riguarda infrastrutture, opere pubbliche in genere, servizi anche di iniziativa privata e edilizia legata ai diversi settori produttivi, oltre che, naturalmente, edilizia abitativa.

Ma proprio per la vastità del settore e per la sua fondamentale natura di incidere sull'ordinamento funzionale del territorio, ma anche sulla qualità del paesaggio e, più a fondo ancora, dell'ambiente, una società moderna dovrebbe potere contare su un quadro conoscitivo chiaro ed ordinato, della azione edificatoria, cosa che invece in genere non è, in Italia e in particolare, nella porzione meridionale del Paese e da noi in Sicilia.

Anche se gli standard e le esigenze del territorio sono costantemente mutevoli per le dinamiche socio-economiche sempre più accentuate, una chiara base conoscitiva dell'esistente è determinante per prendere le decisioni più opportune ed assumere gli orientamenti più ragionati nell'uso del suolo.

Da noi molte ragioni rendono confuso il quadro di ciò che "realmente esiste" e di quello che "sta per essere realizzato". Per questo deve essere compiuto, dalle varie amministrazioni, lo sforzo adeguato ad un sistema informatizzato efficiente che punti, nel giro di pochissimi anni, ad essere in grado di monitorizzare il territorio.

Nel caso di Ragusa, con l'occasione del P.R.G. si è messo a fuoco un quadro che, da un lato, compone uno "stato di fatto fisico" (cioè ciò che naturalmente esiste)



dall'altro uno "stato di fatto di diritto" (cioè ciò che sta per essere e dovrebbe essere realizzato) con alcune tematiche e problemi di cui si tratterà nel capitolo del "Piano" lì dove si riportano le quantità e i criteri che confluiscono nel suo "dimensionamento".

3.1.1. Ma tornando alla natura degli argomenti che qui si stanno trattando, val la pena approfondire la questione del settore edilizio dal punto di vista generale della produttività per operare alcuni distinguo di massima e collocarlo con chiarezza all'interno degli altri "settori trainanti" e a questo proposito (ritornando su quanto accennato al punto I.B) va osservato che lo stato delle cose indica, nel nostro caso, carenza di infrastrutture e di servizi e quindi necessità di fornire certamente opere per alcuni settori produttivi da valutarsi con attenzione, cosa che rimandiamo allo studio del dimensionamento.

Per il settore dell'edilizia abitativa bisogna invece aumentare la capacità di analisi dato che riguardo agli altri settori della edilizia e, per alcuni aspetti, anche in senso assoluto, è stato quello più quantitativamente corrisposto dall'attività edificatoria degli ultimi decenni.

3.1.2.. Il dato complessivo della Sicilia rispetto alla "edilizia abitativa" non è stato ancora fornito in maniera ufficiale e certa e, tuttavia, lo standard medio dell'Isola che partiva dopo la seconda guerra mondiale da 2, o 3 abitanti per vano e che doveva raggiungere uno standard civile di 1 abitante per vano, è salito molto più in alto.

In questa "sovrabbondanza" della offerta di vani hanno confluato l'edificazione privata e l'edilizia pubblica ed economico popolare, molto sostenute sin dagli anni cinquanta; il fenomeno dell'abusivismo; e, in modo diverso determinando un fenomeno ancora non perfettamente inquadrato, la tendenza diffusa alla seconda casa. Questa vasta edificazione in positivo, è stata stimolata, per un verso e, per un altro, ha favorito l'abbandono dei "centri storici" facendo aggiungere le cubature corrispondenti, con tutti i problemi di recupero connessi, alla quantità di vani disponibili nel settore della edilizia abitativa.

Talvolta si incontra una certa resistenza ad accettare il quadro complessivo di questa cubatura abitativa, soprattutto rispetto sia alla "edilizia abusiva" sia a quella dei

“centri storici”. Le difficoltà, i costi, le complessità dell’una e dell’altra tipologia determina in molti un effetto di “rimozione”: come se non esistessero!

In alcuni casi si è arrivati a parlare di “realtà virtuali”!

E invece se questi lembi di territorio non sono recuperati e gestiti moltiplicano i problemi e veri e propri pericoli per le varie società cittadine anche sul piano dell’ordine sociale: sono gli ambienti in cui più facilmente si incistano nuclei sociali emarginati e, si generano e crescono fatti eversivi.

E comunque costituiscono “cimiteri a cielo libero”, che degradano tutto il territorio circostante e le città che li posseggono.

Nessuna cubatura edificata quindi può essere abbandonata a se stessa e divenire “carcassa” senza creare enormi problemi. E sempre cubatura da recuperare e, perciò il “pacchetto” di cubatura edificata per abitazioni, deve essere allora considerato nella sua totalità operando tutti i recuperi necessari come un principio di sanità che interessa tutta la collettività cittadina e, quindi, anche ciascun cittadino.

3.1.3. Il fatto è che in Sicilia si è edificato molto per abitazioni. Per certi versi troppo. Anche se non si deve esaltare comunque la logica di mercato, entro certi argini essa è determinante offerta e richiesta hanno sempre un rapporto con limiti per i quali se l’offerta supera di certi livelli la richiesta i “beni” non sono più tali. Non si possono chiudere gli occhi alla situazione attuale, il mercato è pressoché fermo, quantità consistenti di vani restano sfitti o non svenduti.

Si dice che ciò può essere determinato dalla crisi economica generale, e può anche essere, ma resta il problema di fondo se si tende, come si tende ad una realtà di costruito superiore all’1,5 vani abitante e tendente al 2 vani abitante, bisogna esaminare attentamente il patrimonio esistente e, cominciare a temere che si stia determinando un mercato squilibrato verso l’offerta con il pericolo di produrre senza trovare la corrispondente richiesta.

Anche Ragusa è giunta a questo stadio sui dati ufficiali del “dimensionamento” se ne ha una certa conferma. D’altro canto basta un colpo d’occhio all’impegno di suolo che mostra l’attuale planimetria urbanizzata di Ragusa: è circa 5-6 volte quello del 1945/50 e gli abitanti sono passati da 39.602 nel ‘51 a 61.430 nel ‘91.



Vero è che sono cambiate le condizioni abitative, anche se Ragusa non era nelle condizioni peggiori nel rapporto ab/vano, tuttavia anche per lei c'era uno stato di penuria di vani. Ed è stato fisiologico costruire molto. Bisogna anche valutare le aree interchiuse e vuote (sono quelle che il nuovo P.R.G. usa per le nuove cubature di servizi, terziario, di spazi pubblici, ma anche di nuove abitazioni). Ma considerando anche questo, il colpo d'occhio dei suoli impegnati è immediatamente convincente dello stato delle cose squilibrato nel senso della eccessiva edificazione realizzata o di diritto.

Progettando il piano si è constatato come una certa quantità di aree interchiuse o sui margini del "bombardamento edificatorio" che dilaga sull'alto piano serviranno per servizi, ma il dato generale è che nel campo della edilizia quello abitativo si avvicina alla saturazione e necessita di una attenta gestione perché chi vi opera (utente, proprietario, costruttore, etc.) non investa su beni senza mercato, o con un mercato di vitalità presso lo zero.

Questo conduce a concludere che limitamente alla "casa" (e non quindi per le infrastrutture, servizi ed edificato produttivo) l'edilizia abitativa allo stato attuale delle cose non può essere considerata un "settore trainante" con le relative conseguenze che debbono trarre gli operatori economici, i risparmiatori, gli utenti e la dirigenza responsabile del quadro socio-economico.

Il che non vuol dire che lo stato delle cose conduce ad un blocco del settore che ha attività in corso mentre esistono settori della "casa" che formulano ancora reali richieste vuol dire che ogni iniziativa deve essere attentamente valutata e che il parco imprese deve tendere ad orientare la sua attività nelle infrastrutture, nell'edilizia produttiva, nei servizi e nel "recupero".

3.1.4. Invece a titolo diverso, settori trainanti vanno certamente considerati l'agricoltura e zootecnia, una certa industria, l'artigianato, il turismo in un quadro che deve animare e costruire però, un moderno sviluppo del terziario, e del terziario avanzato, capace di sostenere e sviluppare la produzione.

3.1.5. L'accento va posto proprio in questo senso, ciò significa che i "produttori" di questi settori e il quadro imprenditoriale generale deve applicarsi ad individuare caso

per caso qual'è la linea dello sviluppo tecnologico, organizzativo, finanziario, del marketing da applicarsi ai settori primario e secondario.

Se si considera come in agricoltura le tipologie produttive più vivaci sono quelle floricole, o quelle legate alla tipicizzazione di produzione vitivinicola e agrumicola, e in zootecnica il progetto di "qualità" relativo al caciocavallo e così via già affiora tutto un panorama di terziario necessario a queste linee di sviluppo.

I nostri settori di produzione non riescono a drenare in Sicilia una parte maggioritaria del loro valore aggiunto, per due fondamentali ragioni: la scarsa verticalizzazione del prodotto e la assenza, o estrema esiguità, del marketing.

L'uno e l'altro obiettivo si legano ad un moderno terziario. Indubbiamente la prospettiva non è facile perché, ad esempio nel settore alimentare, c'è un'attuale accentuazione alla concentrazione e un diffuso fenomeno di rafforzato arrivo di industria extraisolana. Ma facendo leva su quelle nicchie del mercato che aumentano la disponibilità a produzione che si potrebbe dire "autentica" (più ancora che biologica!), si potrebbe verticalizzare il prodotto nella direzione proprio di piccole e medie iniziative di alta qualità del ricchissimo prodotto tipico alimentare così diffuso in Sicilia. C'è, così, sicuramente possibilità di crescita, ma da Ragusa deve partire l'iniziativa della elaborazione e vendita dei prodotti: tutta l'organizzazione deve essere impregnata di convincente cultura locale seriamente attrezzata di know how. E questo vuol dire, certamente una difficile ma non impossibile crescita di terziario. L'operazione si imposta e si sviluppa investendo (cioè rischiando il capitale) in ambiziosi ma realistici progetti, (il realismo è ormai possibile con una predefinita e, insieme, scientifica valutazione delle iniziative) formando quadri del terziario locale e insieme dando ad essi prospettiva di lavoro perché restino in sito.

E la azione per questa crescita economica deve essere impostata nell'"area vasta" che comprende Ragusa.

Oltre Comiso per esempio anche Ragusa è interessata all'elaborazione e al commercio dei marmi. Lo sviluppo di questo è, di nuovo, investimento in un terziario che confina anche con una diffusa crescita di cultura progettuale architettonico-ingegneristica.



Per il "marketing" di tutti questi settori vale la frase di quell'imprenditore del recente boom dell'Italia del nord-est "dobbiamo andare a vendere là, quello che per ora vengono a comprare quà".

3.1.6. E questo, anche per il Turismo che per ora è dipendente da tour-operators non Siciliani: è in questo momento il settore più facile. Che tira da solo, ma richiede un enorme lavoro e una coraggiosa imprenditoria applicata in più direzioni per incrementarlo in modo armonico e per non trasferire fuori Sicilia la maggior parte del suo valore aggiunto.

Il turismo è in questi anni il settore leva di tutta l'economia e, come sempre accade, bisogna massimizzare la congiuntura per consolidare i flussi, aumentarli e migliorarli migliorando servizio e cultura turistica.

Al turismo, soprattutto, si possono collegare relazioni che divengono preziose per lo sviluppo degli altri settori, per aprire loro mercati, per realizzare "joint ventures" che servono a portare capitali e know how ma con l'obiettivo di radicarli qui a Ragusa.

Il turismo nella sua difficile funzione di "settore trainante" e leader, ha, insita, una delicata strategia.

La "serie annuale" del settore lo vede in crescita e quest'anno l'incremento si è ulteriormente impennato ma, a meno di qualche segno di apprezzamento iniziale, di interessamento per il patrimonio storico, il fenomeno è soprattutto di turismo marino tendente ad un turismo di "massa" e senza grandissimi interessi culturali.

Bisogna invece immettere nel mercato la conoscenza e l'attrazione di quei "beni culturali" di cui a lungo si è parlato all'inizio di questo capitolo sulla "città produttiva" in pratica si tratta di non interrompere lo sforzo di consolidare la congiuntura per il turismo balneare portandolo ad un incremento che insieme lo converta in turismo di qualità. Va cioè sviluppata la progressiva scoperta dell'offerta storico ambientale e insieme operare con il terziario guidato e sollecitato dalle attrezzature e servizi di Ragusa sui mercati. Si immetteranno così sempre più nei circuiti, gli altri due settori turistici.

A) quello della città d'arte.

B) quello del variegato turismo legato alla campagna.

Queste operazioni sono puramente interne al settore ma trovano e richiedono, come si vedrà nella descrizione del Piano, uno sviluppo strutturale nelle attrezzature di appoggio anche alla recettività turistica.

3.1.7. La crescita qualitativa del turismo, va perseguita e voluta dalla società ragusana nell'ottica delle possibili connessioni con ciò che è uno dei più alti obiettivi quello dell'aumento della qualità della vita. Offrire i propri beni culturali, il proprio ambiente richiede prima di capirlo e praticarlo. Dopo di che si può su di esso guidare il turismo facendolo di qualità. Di contro una crescita non guidata del turismo, non solo può essere inizio di corrosione dei valori su cui poggia una società come avviene in ambienti travolti dalla pressione di masse interessate solo a consumare freneticamente qualche ora di tempo libero, ma può essere anche distruzione delle premesse stesse su cui poggia l'attrazione turistica, rischio che incombe anche su alcune città d'arte come la stessa Venezia.

Invece nel momento stesso in cui il turismo può essere una componente per il superamento di marginalità di cui soffre la Sicilia con tutti i mali e le involuzioni connesse e di cui si è già detto, il turismo stesso può essere anche leva a tutta l'azione non solo di "recupero" ma di quella pratica rinnovata per la riscoperta che va diffusa in termini moderni tra i cittadini sia rispetto ai tre centri storici, sia per la campagna e i "valloni" del Ragusano.

La saggistica, la "rappresentazione" con varie tecniche anche audiovisive, gli studi con l'approfondimento degli ambiti: geologico, agronomico, archeologico, storico, architettonico-urbanistico, etno-antropologico e socio-economico sono tutti ambiti di lavoro e di partecipazione al reddito della società ragusana. Essi vanno sostenuti da una diffusa fruizione dell'ambiente che divenga, anche rispetto al tempo libero e nei modi più diversi di percorrenza fisica dalla semplice passeggiata al trekking, una concreta testimonianza di cultura applicata da parte di larga parte dei cittadini.

Beni culturali, qualità della vita e relazioni (di cui quelle "turistiche di qualità" vanno pertanto assunte come una sorta di brillante occasione). Vanno collegati fra di loro in una identità complessiva capace di nuovo tenore in moderne attività lavorative e, insieme, di crescita culturale.



In questo modo si richiama ciò che già si è sottolineato e cioè che l'interesse per i "beni culturali" e il rispettivo lavoro intellettuale, induce non solo delle relazioni, che sono la forma migliore e più redditizia del turismo, ma lo stesso sviluppo e assestamento di attività nei livelli più alti di terziario coincidenti con la crescita di quelle attività universitarie e post-universitarie di cui già sono presenti a Ragusa i primi impianti.

Si richiama infine la necessità che la società ragusana divenga convinta sostenitrice e valorizzatrice delle sue più importanti risorse reali. L'ambiente è la prima delle risorse reali di Ragusa e lo può essere, in termini di produttività modernamente avanzata come si è cercato di dire evocando i rapporti tra turismo e terziario. Ciò porta a condurre azioni che, sia pur progressivamente restituiscono all'ambiente tutte le prerogative di qualità, partendo da quelli che possono considerarsi sul piano ambientale e paesaggistico, dei caposaldi.

Per concludere su quello che forse è il più emblematico dei caposaldi, facciamo cenno a come sia pure proiettandosi nel tempo, sia necessario liberare il più possibile da superfetazioni, la grande incisione dell'IRMINIO. Una consistente superfetazione che domina e degrada la bellezza di questo canyon, è la presenza di industrie edificate sul bordo che va da Ragusa verso mare. La presenza qui dell'area industriale, non fu adeguatamente valutata nel momento del suo impianto, per uno degli equivoci industrialisti, molto diffusi negli anni della spinta petrolifera. Quel crinale era, semmai la linea lungo cui estendere l'habitat della città, seguendo la sua tendenza spontanea che il piano "La Grassa", aveva recepito.

Data l'enorme espansione avvenuta in altre direzioni il problema non è più attuale in senso di espansione abitativa, ma non è più attuale neanche questo enorme territorio destinato a industria in superfici sopradimensionate.

Nel quadro della città produttiva così come si presenta modernamente orientato a connettere la produzione agricola e zootecnica, con il terziario, e il terziario con il turismo e con un commerciale e artigianale misto, l'ubicazione industriale in quel punto e con quella estensione, diviene un freno alla piena connessione tra beni culturali ambientali, qualità della vita e la stessa produttività.

L'incisione dell'Irminio deve essere un asse rappresentativo di questo tipo di economia integrata.

Non si vuole dire con questo che si debba ignorare l'industria. Siamo i primi a riconoscere l'attualità di certi settori industriali ragusani e anche la odierna produttività. Si tratta di dare loro un nuovo assetto territoriale come ubicazione (che dovrebbe essere trovata ad ovest) e probabilmente anche trovando una maggiore articolazione nell'impegno dei suoli.

Non è cosa immediata, ma dalla identità produttiva Ragusana che si è tratteggiata traendola da dati e da analisi oggettive, derivano ragioni per "raccomandare" l'avvio di un futuro trasferimento dell'area industriale e per liberare il crinale occidentale del fiume Irmínio, dando ad esso destinazione naturalistiche, abitative rade, e in alcuni punti (che erano stati già indicati con lo Schema di Massima), insediare lì servizi e ricettività per il turismo culturale, convegnistica etc.

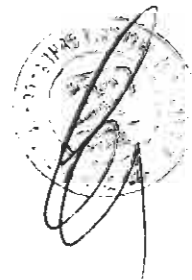
3.1.8. Il quadro produttivo di Ragusa con la tipologia dei suoi settori, con la struttura di piccola e medio-piccola dimensione della sua impresa evoca una certa similitudine tentata da alcuni analisti tra il quadro produttivo del nord-est del Paese (quello trainante il boom di quest'ultimo periodo) e alcune aree del sud d'Italia.

La similitudine non riguarda certo i livelli di produttività e i risultati raggiunti nell'immediato passato o a raggiungere nei prossimi anni.

La similitudine può appena sfiorare la composizione strutturale e tipologica dei due remoti ambiti tra loro territoriali del nostro Paese, ma viene ad essere piuttosto coincidente in quelli che sono gli ostacoli allo sviluppo che elencati come di seguito senz'altro per i primi tre vedono una coincidenza tra aree come il ragusano e quelle del nord-est italiano.

Ostacolano quindi lo sviluppo sia quà che là:

- A) viabilità e trasporti assolutamente insufficienti;
- B) le difficoltà della gestione ecologica per la ricchezza stessa del territorio, le difficoltà ad intervenire, l'inquinamento, e la cultura del territorio non diffusa, né equilibrata;
- C) i rapporti con le strutture burocratiche e amministrative;
- D) l'inadeguatezza del terziario avanzato;
- E) la bassa infrastrutturazione di servizi.



In sostanza, per Ragusa, lo sviluppo della "città produttiva" non è né utopico né tutto da inventare, esso ha inoltre i caratteri di quella modernità che lo fa ben interfacciare con un assetto armonico del territorio e una valorizzazione dell'ambiente.

Nel caso della nostra città l'avvenire è quello stesso ipotizzato da quei moderni economisti che pensano uno sviluppo non più tutto puntato sul "mercato internazionale" ma oramai volto ad una fase nuova in cui i protagonisti diffusi nel mondo siano i "mercati locali di produzione-consumo".

Si tratta di assumere con determinazione a Ragusa l'obiettivo di costruire il proprio lembo locale di mercato di produzione e consumo.

Le "risorse reali" ci sono, le condizioni d'ordine sociale non sono così gravi come il altre aree siciliane, il materiale umano è molto buono!

Ragusa può essere allora in questa linea e per la nostra città può volere quella strategia che ipotizza Vittorio Coda fondata su tre caposaldi.

I) Ammodernamento tecnologico organizzativo e di marketing della produzione.

II) Riorganizzazione locale del Credito.

III) Modello avanzato dell'Ente Locale ottenuto con una sua rivoluzionaria trasformazione.

4) Considerazioni Di Sintesi

4.1. Per cogliere oggi le condizioni e le potenzialità di Ragusa, può essere di aiuto quell'inquadramento storico che risale al diffondersi dell'enfiteusi molti secoli fa. si operò allora una distribuzione del possesso dei beni che stimolò nuovi ceti sociali alla impresa e alla crescita economica. Nel giro di alcune centinaia di anni questi segmenti dell'antica società ragusana, raggiunsero le condizioni di benessere fondato su nuove situazioni proprietarie. La primitiva cessione del possesso dei beni si trasformò così in una redistribuzione della proprietà che via via è giunta, nel nostro secolo, al significativo equilibrio socio-economico che caratterizza il ragusano.

4.2. Il fenomeno di cessione del possesso segna, anche in altre parti della Sicilia, la differenza con quella diretta redistribuzione della "proprietà" che caratterizzò le ultime fasi della rivoluzione mercantile e le prime di quella industriale nell'Italia centro-settentrionale e nel centro-europa.

Ma nelle altre parti dell'Isola e soprattutto nella Sicilia occidentale, questo fenomeno che modificava il regime feudale della proprietà si è verificato, molto più tardi, segnando la vicenda della Sicilia solo nella seconda parte del secolo XVIII e nel secolo XIX.

Si potrebbe dire che, così, non ha avuto il tempo di maturarsi in una equilibrata redistribuzione degli equilibri economici e di riflesso non ha rimodellato, in termini moderni, il quadro sociale che è giunto alla fine della seconda guerra mondiale con una classe si potrebbe dire genericamente "borghese" esigua anche numericamente rispetto ai ceti tradizionalmente popolari.

Il fenomeno si spiega oltretutto perché non si è modificata l'antica distribuzione della popolazione tra città e campagna. Era rimasta più o meno nelle percentuali precedenti al secolo XVIII.

Questo stato di cose che segna uno degli aspetti della marginalità della Sicilia rispetto al centro-europa andrebbe oramai studiato per quello che effettivamente è stato con i suoi aspetti positivi oltre che negativi che probabilmente potrebbero offrire anche

A handwritten signature in dark ink is written over a circular stamp. The signature is stylized and appears to be a name. The stamp is mostly obscured by the ink but has some faint, illegible markings.

utili elementi di lettura e quindi potrebbero essere guida di comportamento per i fenomeni di devianza che hanno travagliato maggior parte dei territori siciliani con danni e sconvolgimenti maggiori via via che ci siamo avvicinati agli ultimi lustri.

La vicenda degli ultimi cinquant'anni in Italia meridionale in genere e in Sicilia in particolare ha infatti segnato il tempo di una singolare trasformazione sociale anch'essa tutta da studiare e sarebbe urgente farlo per capire cosa realmente è accaduto.

Si potrebbe dire che essa è stata nella sostanza una vera rivoluzione sociale che ha modificato le condizioni di indigenza che erano, in Sicilia, molto più generalizzate di oggi.

Nel "metodo" essa si è concretata in buona parte in un diffuso assistenzialismo che ha favorito il sommerso mantenendo basso il senso dello Stato. Nelle "ragioni" va elencata la struttura dualistica del Paese: la metà centro nord informata da un vivace mercato di produzione-consumo, mentre il sud è informato da un mercato di prevalente consumo che però è stato funzionale, in più modi, allo sviluppo complessivo del Paese come area di assorbimento della produzione del centro-nord garantendo delle felici condizioni di sviluppo e insieme di competitività nei confronti dei mercati internazionali. Non solo: il sud è stato funzionale anche per le energie umane che ha fornito allo sviluppo, per le energie finanziarie già presenti nelle banche del sud nella prima metà del secolo e ulteriormente immagazzinate dal risparmio popolare, e che solo in minima parte si sono potute impiegare al sud e in buona parte si sono trasferite al nord. Il sud è stato, inoltre, funzionale per alcune localizzazioni industriali di "opifici" che celebrate come aiuti al sud non lo sono perché hanno lasciato solo un moderato reddito di lavoro. In alcuni casi, come per gli impianti della chimica e del petrolio la vicenda ha investito territori ricchi sul piano paesaggistico e agricolo e anche di fatto potenzialmente.

L'operazione ha quindi lasciato danni e pochi soldi riportandosi altrove sia reddito di capitale sia il know how che via via veniva acquistato e lasciando nei luoghi delle carcasse enormi che vanno ponendo problemi e portano ad ipotizzare una loro dismissione che lascerà estesi territori maltrattati con l'esigenza di costosissime conversioni o recuperi il tutto sulle spalle delle comunità locali.

4.3. Si può osservare come rispetto a questa vicenda aggrovigliata e senza sbocchi immaginabili il ragusano sia rimasto marginale.

Esso non presenta in positivo carattere di significato fortemente apprezzabili, ha però potuto (e saputo! forse senza una voluta strategia) mantenere una linea di crescita fondata sull'equilibrio socio-economico che interfaccia l'antica vicenda dell'enfiteusi.

In questo senso ha giovato la stessa forza d'impianto di una "proprietà" che a differenza di altre era ed ha consolidato la propria attività in un sistema di interessi e non con una diffusa interruzione della gestione da parte della classe nobiliare senza che ci fosse pronta una classe nuova adeguata a rimpiazzarla con capacità imprenditoriale e tecniche aggiornate.

Come risultato di questa articolata forza d'impianto di una economia tradizionale prevalentemente agricola e zootecnica, ma anche cittadina in virtù dell'eccezionale ricostruzione successiva al terremoto del 1693, si possono sottolineare due fatti da ricordare:

I) il riassorbimento della "avventura" petrolifera senza che questa si sostituisse alle economie tradizionali squilibrandone il sistema;

II) la libertà da emergenti fenomeni di devianza e di delinquenza organizzata;

4.4. Tutto quanto sin qui riportato in queste "considerazioni di sintesi" rende più ricca la comprensione della identità che alla economia ragusana era attribuita nella "scheda" del "progetto conoscenza" del 1990 e riportata nella seconda parte dell'introduzione lì dove dice:

"Sostanzialmente stazionaria negli ultimi anni la situazione economica-produttiva nella provincia di Ragusa anche nel 1990 ha confermato il proprio carattere morfologico, largamente collegato alla realtà agricola, lentamente percorso da un flusso di crescita della realtà industriale e artigianale (con pressoché totale presenza di piccole e medie imprese), fortemente votato verso il settore terziario, dalla realtà commerciale a quella dei servizi, negli ultimi anni non solo pubblici ma anche privati. il sistema produttivo locale, peraltro, in questa dimensione affollata di piccole imprese, rivela in modo macroscopico accanto ai segnali di una vivace creatività e di una rilevante capacità gestionale, tutti i limiti della realtà economica meridionale: scarsa attenzione per l'innovazione tecnologica e la riorganizzazione aziendale, sia produttiva che



commerciale; limitata propensione verso i mercati regionali e nazionali, con forte presenza solo sul mercato locale e in parte in quello estero; oggettive difficoltà gestionali connesse alla perifericità geografica ed alle gravi carenze del settore dei trasporti; non sufficiente disponibilità del piccolo imprenditore all'acquisizione di una nuova dimensione professionale, adeguata alle nuove esigenze di una realtà aziendale europea".

Ne sottolinea la positività:

"Segnata da un lieve ma costante trend di crescita, la consistenza delle imprese iscritte al "Registro Ditte", conferma la fondamentale robustezza del sistema economico provinciale.

E ne tratteggia in modo corretto le linee di crescita:

La realtà imprenditoriale iblea, peraltro, può ancora arricchirsi di nuove significative attività, in particolare in settori innovativi non ancora toccati dalla imprenditoria locale connessi a quelle nuove attività di supporto alle imprese (terziario avanzato) delle quali certamente il tessuto economico ibleo ha un forte bisogno".

4.5. Da parte nostra abbiamo ritenuto di leggere in termini particolarmente positivi lo stato delle cose e riteniamo che forse proprio in un lembo di territorio siciliano qual'è Ragusa, sia più facile che altrove, fare il punto per tentare di immaginare la pagina nuova della nostra storia e successiva a quanto chiamavamo "rivoluzione" successiva al 1945-50.

Di questa "pagina nuova" vanno individuate le caratteristiche e vanno avviati quei processi che sviluppino le possibilità produttive.

Il punto centrale è che non si può più contare sul rapporto assistenzialismo-consumi.

Non è vero che la Sicilia e il sud abbiano vissuto alle spalle del nord, e in più punti abbiamo riportato le motivazioni di questa affermazione ricordando le convenienze (certamente non tanto nelle volontà quanto nei meccanismi!) del mercato di produzione-consumo del nord e mantenere al sud un mercato di prevalente consumo e una riserva di prelievo di energie. Lo stato mediava questi meccanismi e il sistema complessivo tirava! Questo stato di cose non sarà più possibile per la trasformazione sia

pur confusa ma in atto del ruolo economico dello Stato e quindi di ammortizzatore anche del fondamentale squilibrio italiano: la divisione in nord e sud.

Ciò viene meglio compreso ricorrendo ad uno studio di Osborne-Gaebler riportato da Marco Vitale, nel quale si è parlato nella Relazione allo Schema di Massima del P.R.G. nei termini che qui trascriviamo:

“Non è che oggi un Piano Regolatore Generale possa sostenere i complessi obiettivi socio-produttivi facenti parte delle condizioni che, configurando la *polis* “concettualmente” lo precedono. Inoltre le competenze anche scientifico-tecniche chiamate a redigere uno strumento generale non hanno, in generale, capacità adeguata per dare risposta, o inquadrare, o ancora offrire linee progettuali che “disegnino” la città produttiva.

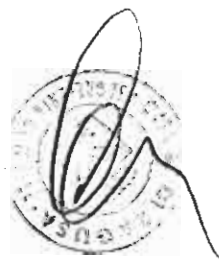
Eppure un nuovo Piano Regolatore, costituisce un input per la società della città e del territorio interessati, perché faccia il punto sullo stato della sua “città produttiva”.

Vi è infatti una proposizione di fondo da cui non si può prescindere: il riassetto fisico connesso ad un Piano Regolatore Generale, per essere attuato e non restare “Piano di carta” ha bisogno delle “risorse” adeguate, e queste sempre più devono essere le risorse della “città produttiva”.

Ciò vale in Italia per la città meridionale, ed in particolare per quella siciliana: per Ragusa secondo due ordini di ragioni.

a) Indipendentemente da un fenomeno più generale che andrà in futuro attentamente esaminato e studiato del “dare-avere” interno al sistema italiano, e quindi del “dare-avere” tra nord e sud e, infine del “dare-avere” tra base del Paese e i suoi vertici nazionali o regionali, al di là quindi di letture banali, che non è qui il caso di riesaminare, esiste una tendenza degli anni passati secondo cui l’individuazione e la valorizzazione più adeguata delle “risorse” è stata patrimonio dei vertici; di conseguenza si è andata diffondendo una consolidata attesa, intellettuale e psicologica, di questi apporti esterni alla “città produttiva”.

Certo risorse finanziarie di provenienza “esogena” dovranno continuare ad essere sollecitati e ad essere ottenuti dalla CEE, dal governo centrale e dai vertici Regionali, ma è ben noto come questi ambiti di provenienza nel breve e nel medio periodo,



offriranno un gettito molto più contratto che nel passato, e molto più che nel passato bisognerà sollecitare una levitazione delle "risorse endogene".

In passato le risorse di provenienza pubblica corrispondevano ad una dimensione vasta anche per quelli che erano gli interventi "diretti" dello Stato. Serpeggia in tutto il mondo attuale e nelle condizioni della sua ripresa, l'idea di Osborne-Gaebler (che Marco Vitale riporta in un suo recente scritto), secondo cui bisogna ricreare "una amministrazione pubblica che guidi di più e remi di meno". Un ruolo di guida in questa ottica deve essere propria anche dell'amministrazione dell'Ente locale, che insieme alla società locale deve agire in modo congiunto per riuscire ad elevare il tenore della "città produttiva". Pertanto, se allo Stato restano obblighi di intervento, di sostegno e di solidarietà ai quali non potrà sottrarsi, non si muta la tendenza generale di modifica strutturale che avrà come conseguenza la contrazione dei flussi di "risorse" che andavano dai vertici alle realtà locali.

Per evocare il livello di trasformazione che interesserà l'Italia è utile riportare la tabella sulla partecipazione al "valore aggiunto" che lo Stato ha in alcuni paesi occidentali e aveva in alcuni paesi orientali (dati 1987) .

Cecoslovacchia	97	DDR	97
USSR	96	Ungheria	96
Jugoslavia	87	Polonia	82
Italia	24	Francia	12
Germania	11	Inghilterra	11
Danimarca	6	USA	1

Certo non c'è ragione che l'Italia diventi come gli Stati Uniti ma è in atto un'operazione, di cui le privatizzazioni attuate sono già un segno simbolico, che farà perdere molti punti alla quota dello Stato produttore: queste scelte di politica economica siamo certi avranno pesanti ripercussioni al Sud.

Per questo il Meridione dovrà darsi concrete prospettive di compensazione con nuovi livelli del suo "valore aggiunto", accelerando la messa a frutto delle sue risorse reali e delle modalità che ne fanno moderna la riscoperta o la scoperta".⁽¹⁾

Questo significa che le condizioni di produttività debbono essere massimizzate, ma bisogna anche, cercare di rendere più razionali i mercati.

cosa che richiama subito il problema del mercato edilizio. Può essere assunto come simbolo, dei quarant'anni di "rivoluzione sociale" 1950-1990 un simbolo positivo se si considera che un gran numero di siciliani si è fatta la casa e quasi tutti non abitano più in topaie, ma fortemente negativo perché il fabbisogno è stato coperto con un disordine incontrollato, rovinando eccezionali ambienti urbani e agricoli, e in forte percentuale lasciato all'abusivismo.

Ma oggi c'è oramai un enorme patrimonio costruito, molto da recuperare e le integrazioni sono minime davanti al rischio di chi è già decisamente saturo che va solo razionalizzato.

Voltare pagina significa considerare anche la grande costruzione della casa come frutto della rivoluzione: che soddisfa un bisogno ma che opera distruzioni e danni ambientali.

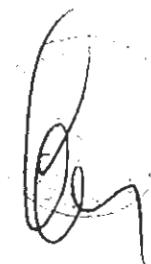
Voltare pagina significa soprattutto rendersi conto delle modifiche avvenute nel mondo dopo "l'epoca Yalta" e di come le varie aree tenendo presente il riequilibrio del ruolo economico dello stato, debbano sempre più puntare ai loro incrementi produttivi anche in vista di un drenaggio fiscale che sarà sempre più intestato agli Enti Locali.

È un progetto generale di profondo rinnovamento che attiene a tutta la Sicilia, ma poche aree tra cui certamente Ragusa possono e debbono assumere un ruolo guida.

Il grande obiettivo del superamento della marginalità e della conquista di nuova centralità è tutto riferito alle "relazioni" di cui abbiamo in più punti trattato come sponda per i vari settori dalla agricoltura e zootecnica, all'artigianato, all'industria, ai terziari generici e a quelli specifici dei Beni culturali, della ricerca dell'università.

Abbiamo anche detto che una pista di facilitazione delle "relazioni" è il turismo che però va concepito ai suoi livelli più alti così com'è possibile dato il ricchissimo

⁽¹⁾ Vedi Relazione allo Schema di Massima P.R.G. pag. 12-14



patrimonio storico e naturale della Sicilia: senz'alcun dubbio uno dei più eccezionali del mondo. L'area di Ragusa deve porsi subito l'obiettivo di una concorrenza vincente con le aree del più alto turismo di élite della Sardegna e deve formare un quadro in cui giocano anche le "relazioni" a breve raggio a partire da Malta.

IL PIANO

1) La Vicenda e i Contenuti

I primi contatti per la redazione del nuovo P.R.G. sono dell'autunno '91, quando si provvede alla stesura del disciplinare che sarà firmato nel febbraio '92, da lì inizia un lungo iter di attività per la messa a punto dei materiali necessari al P.R.G. tra i quali la cartografia aggiornata (primavera '94), composizione visualizzata dello stato di fatto (estate '94).

L'azione progettuale si è sviluppata in parallelo ed ha avuto una tappa non prevista dall'iter di convenzione con la redazione del "Quadro di riferimento progettuale" nell'autunno '93, con lo Schema di Massima nel novembre '94, approvato tra il dicembre '94 e gennaio '95.

Nell'ultimo periodo successivo allo "Schema di Massima" si è attuata la istituzione dell'Ufficio di Piano, presso il quale si è proceduto alla redazione del P.R.G. al quale hanno collaborato professionisti locali oltre con funzionari dell'Amministrazione. In questo periodo si sono anche perfezionate le condizioni dello "stato di diritto" attraverso comunicazioni e notizie trasferite fino al mese di giugno 1995.

La redazione del P.R.G. nelle sue varie fasi è stata costantemente aperta al dibattito con la città anche in relazione ad una profonda convinzione dei progettisti, che l'analisi conoscitiva non può più essere limitata agli indicatori ufficiali, essendo così molteplici e veloci le dinamiche che oggi interessano la città, che molti elementi non hanno tempo di sedimentare e tuttavia sono influenti nello sviluppo dei fatti urbanistici. Oltre gli "indicatori" che la scienza è andata individuando e che da soli rischiano di essere obsoleti è perciò oramai necessaria una conoscenza in "tempo reale" che è quella



presente nelle strutture stesse della città e nelle informazioni che enti, categorie e cittadini direttamente possono fornire.

Questo dialogo aperto con la città lo abbiamo considerato fin dall'inizio indispensabile e su questo abbiamo avuto pieno riscontro dal Sindaco, dal Consiglio, dall'Amministrazione, da associazioni e categorie con incontri e dibattiti, oltre che con le comunicazioni scritte che in un numero superiore a 70, sono giunte alla redazione del P.R.G. tramite l'Assessore all'Urbanistica.

Questa vicenda così aperta ha dato come risultato un effetto che da solo è dimostrativo della opportunità del metodo, che è quello di una significativa permanenza dei contenuti fondamentali corrispondenti agli "indirizzi programmatici", già delineati nel "Quadro di riferimento progettuale", corretti ed integrati ma sostanzialmente mantenuti nello "Schema di Massima" e dopo le indicazioni del Commissario del gennaio '95 approfonditi e riportati a nuova sintesi nei documenti che compongono il P.R.G..

Il nuovo P.R.G. di Ragusa non porta quindi "invenzioni", ma un consolidato disegno nei confronti del quale i progettisti sono solo una componente tecnico-scientifica. Questi ultimi, nel licenziarlo, hanno la soddisfazione di pensare che sia, a meno di correzioni e modifiche, che certamente apporteranno nel corso del dibattito in Consiglio Comunale, una ulteriore maturità; solo allora avremo veramente il Piano della Città.

E questo, si augurano, sarà confermato nelle prossime e conclusive tappe del suo iter.

2) Sintesi sul dimensionamento

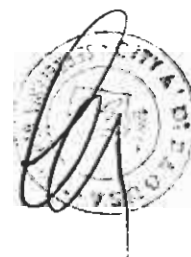
2.1 Dimensionamento abitativo

La lettura dei dati statistici e l'analisi compiuta pur rilevando "lo stato di fatto", non consentono di cogliere l'autentico significato dell'economia ragusana. Dell'economia, è ovvio, che incide (o ha inciso) sull'assetto del territorio. Si è abituati ad uno schema, valido per molte realtà, ma che dovrebbe essere ulteriormente approfondito per non "genericizzare" in base ad una disciplina - l'economia - che, per quanto determinante, non possiamo ritenere egemone delle scelte urbanistiche.

L'agricoltura è stata ed è tuttora, una componente forte. Una componente che è stata ridimensionata (e in molti casi sostituita) da uno sviluppo dell'industria estrattiva e di prima raffinazione (in passato di grande capacità occupazionale) che ha mutato non solo e non tanto i rapporti della società con l'agricoltura, quanto - proprio nello specifico ragusano - i rapporti di vivere (e abitare) la città. L'industria, per quanto concentrata, quasi monoculturale, ha contagiato la città di una febbre sempre più alta. Una febbre che è diventata presto furore. Furore costruttivo. L'edilizia è diventata per fatturato, numero di addetti, indotto, la più grande delle industrie ragusane. Mentre l'altra, quella che aveva sostituito parzialmente l'attività millenaria dell'agricoltura è retrocessa, è andata declinando con il passare degli anni e con il diminuire progressivo degli addetti, la febbre dell'industria edilizia si è ulteriormente diffusa. Non è stato possibile contenerla con lo strumento urbanistico.

L'abusivismo, di cui non è nota la reale consistenza, ha rappresentato un'industria nell'industria ...

Dopo un quarto di secolo di attuazione del P.R.G. (e dei successivi adeguamenti/variante) lo "stato di fatto" del capoluogo si presenta assai complesso. Al mancato aggiornamento dello strumento urbanistico vigente dal 1969, si somma quella che in senso tecnico può essere definita assenza di governo del territorio.



Non è negativo solo il riscontro degli standard mai realizzati: è il città inserita in un paesaggio agricolo straordinario. ad esser compromesso. Il "profilo", l'immagine che la città oggi offre è maggiormente squilibrato (e forse congestionato) quando saranno realizzate le scelte urbano-territoriali dell'ultimo quindicennio.

Non sembri una contraddizione. Assenza di governo del territorio compiute, per attuare (o variare) il Piano Regolatore, si configurano una medesima politica. Già al varo della legislazione nazionale - (cosiddetta Bucalossi) e ancor più la 457 del '78 - risultava evidente l'assenza di un Piano varato prima della Legge Regionale 71 del '78. È dalla fine degli anni settanta (quando a Ragusa inizia a manifestarsi in modo sempre più sostenuto) che si auspica una profonda revisione del P.R.G. Questa istanza viene riproposta negli anni ottanta. L'emergenza economica e una legislazione - nazionale e regionale - che facilitare lo sviluppo edilizio quale pilastro dell'economia (sia per i consumi, sia per l'occupazione specifica, sia e soprattutto per l'industria) ha determinato una continua predisposizione di varianti, provvedimenti e programmi, al fine di nuova edilizia. Programmi costruttivi che determinano la situazione attuale. Provvedimenti deliberati in favore delle nuove costruzioni ed i programmi approvati possono configurare - nel migliore dei casi -, quale variante parziale del Piano urbanistico. Essendo, però, lo strumento in questione obsoleto, la variazione del Piano - non trasforma l'operatività negativa: si traduce in assenza di governo del territorio.

Si aggiunga l'abusivismo e se ne traggano le dovute conseguenze. L'"abusivismo", per alcuni addirittura "atto meritorio per la positività", si è molto discusso. Ma le analisi contenute negli specifici provvedimenti (di cui alla legge regionale n.37/85 e la L. n. 47/85) non offrono alcun contributo conoscitivo. Del resto, i piani tesi al recupero delle costruzioni abusive e l'assenza di governo territoriale. Neppure di riparazione o di fornitura di servizi. L'abusivismo avulso del Piano Regolatore ha la stessa incidenza dell'intervento di recupero inserito nello strumento urbanistico non lo attua nelle sue previsioni. Quando non si realizzano gli standard ipotizzati non è sempre facile distinguere, l'intervento abusivo da quello pianificato.

Il disegno urbano che deriva dall'insieme di questi interventi è, così, frammentario, casuale e formalmente inadeguato alla storia e alla natura di Ragusa. Non è agevole pianificare, in una situazione in cui lo "stato di diritto" - ciò che è sancito dal P.R.G. e dalle varianti - si intreccia ad uno "stato di fatto", caratterizzato dalla presenza dell'abusivismo, non è agevole innescare un processo programmatico. Tanto più che la febbre edilizia non è cessata nonostante emergano i guasti che essa ha prodotto e che continuerà a produrre nella sua stessa operatività. La crisi economica che finora è stata allontanata dalla produzione edilizia, rischia ora di manifestarsi senza possibilità di soluzione proprio perché è entrato in crisi, per eccesso quantitativo, il mercato edilizio.

Alcune cifre, già indicate nello Schema di Massima, debbono essere nuovamente sottolineate. Nel decennio '71-81 la popolazione cresce di quasi 2.700 unità. Cresce, in percentuale, del 4,3 per cento.

Nel decennio successivo '81-91 la popolazione cresce di 3.043 unità. Cresce del 4,6. L'andamento, nel ventennio considerato, è pressoché costante. In vent'anni la popolazione è aumentata di 5.730 unità. Pari al 9,3 per cento. Con una media annua dello 0,5 per cento. Praticamente la popolazione ragusana nell'ultimo ventennio cresce (è cresciuta) ad un ritmo di circa 300 persone all'anno.

Se confrontiamo il numero delle famiglie possiamo constatare che anche Ragusa (come nelle principali città italiane) - nel '91 - il numero delle famiglie è di poco inferiore al numero degli alloggi. 23.634 famiglie: 23.652 alloggi. Non era così nell'81 e neppure nel '71.

1971 famiglie 19.157, alloggi 18.132. C'è un deficit di alloggi pari a 845 unità.

1981 famiglie 21.626, alloggi 20.779. C'è un deficit di alloggi pari a 847 unità.

Le famiglie sono aumentate in numero rilevante. (Così com'è calato il numero medio dei componenti. I nuclei familiari crescono - nel ventenni considerato - di 4.477 unità. Pari al 23 per cento).

Gli alloggi occupati, stesso periodo, crescono del 30 per cento.

Ma il dato clamoroso è un altro.

Di fronte ad un aumento della popolazione del 9,3 per cento gli alloggi (occupati e no) crescono di oltre il 60 per cento. Ci sono, sempre nel censimento '91, 36.462



alloggi di cui 12.810 non occupati. (Le stanze non occupate ammontano a 47.837. Erano 10.572 nel '71).

Compariamo questi dati con ciò che si sta realizzando nell'ambito delle lottizzazioni convenzionate e in quello dei programmi costruttivi.

Al luglio 1995

- nelle aree residue delle lottizzazioni convenzionate sono realizzabili circa:
512.000 metri cubi
- nei programmi costruttivi varati e ancora da realizzare nella loro compiutezza (nel senso che sono stati solo deliberati) sono realizzabili circa
150.000 metri cubi
per un totale di oltre **660.000 metri cubi**

Nei prossimi anni a Ragusa si possono realizzare oltre 6.600 nuove stanze. Attribuendo come di tradizione 100 metri cubi a stanza.

Nel landscape, che abbiamo definito frammentato e periferico, si possono ancora aggiungere volumetrie consistenti quanto difficili, quanto impossibili, da recuperare o "ricucire", come si usa dire, con servizi o altra edilizia magari non residenziale.

I dati del censimento sono spesso opinabili. Differiscono a volte da quelli anagrafici ecc. Sono spesso aleatori. Il loro esame avviene in tempi lontani dal rilevamento. Non mancano errori.

I metri cubi conteggiati all'interno dei lotti edificabili delle lottizzazioni convenzionate o dei programmi costruttivi in essere, invece, sono un dato reale. Un dato su cui attestare ragionamenti tecnici e di governo del territorio. Tanto più che possono essere comparati con la quantità dei metri cubi realmente realizzata ogni anno per consentire la crescita registrata di 300 unità. (Nel '91, giova ripeterli, il numero dei nuclei familiari è uguale a quello degli alloggi occupati).

Se si attribuisce una volumetria di 100 metri cubi a persona, l'aumento di popolazione nei prossimi 15-20 anni, se è analoga a quella verificatasi fra '71 e '91, darebbe queste stesse cifre. Il 9,3 per cento di 67.535 abitanti (al '91) è infatti di 6.280.

Ad essi, però, dobbiamo aggiungere quelli ipotizzati nei 3 centri storici (quasi 3.500 unità). (6.500 mc/stanza abitante + 3.500 abitanti = 10.000 nuovi abitanti). Si ha così un dato non facilmente raggiungibile.

Né nei centri storici, né al loro esterno. Presupponendo inoltre un ristagno completo degli alloggi (o delle stanze) attualmente non occupate.

Di solito i piani regolatori si cimentano in previsioni che difficilmente si realizzano. A noi preme evidenziare il perché di determinate scelte.

Senza ipotizzare andamenti demografici non prevedibili oggi (come non lo erano vent'anni fa).

Per questo ci dobbiamo attenere sia allo stato di fatto che a quello di diritto. Con un'ulteriore considerazione. Nel 1971, l'anno preso a base del ragionamento censuario, la percentuale dei proprietari di case era al di sotto del 50%. Un dato che, allora, sembrò, specie per il sud, molto significativo. Rispetto ai dati del primo censimento post-bellico, era quasi raddoppiato il numero di coloro che abitavano nell'alloggio di proprietà. Nel '71, tuttavia, in molte città del nord e del centro, si manifestò il vertice dell'incremento urbano. Il boom economico già allora in parte legato all'attività edilizia) provocò il più massiccio incremento di popolazione all'interno degli aggregati urbani. Ciò non si manifestò subito nel sud. E in particolare nella Sicilia Orientale. Tant'è che nella stessa Ragusa la popolazione, pur con percentuali più modeste, è continuata a crescere anche nei due decenni successivi. (Cfr. i dati riportati nello Schema di Massima).

Nell'81 anche nel sud si manifesta una popolazione stazionaria all'interno degli stessi aggregati urbani. (Il dato clamoroso fu il fortissimo calo di popolazione registrato a Catania). Mentre proprio nel decennio '81-91 si manifesta, con l'abusivismo, un ulteriore incremento della produzione edilizia, le città siciliane esauriscono la loro capacità attrattiva. Ha inizio una fuga dalle grandi città. Una fuga agevolata dalla miriade di case abusive che si realizzarono ai confini degli aggregati urbani più consistenti. Ciò determina un incremento - anche in Sicilia - della proprietà degli alloggi in cui si abita. L'affitto si riduce a poche, pochissime unità. Nei fatti, oltre il 70% abita in un alloggio di sua proprietà e una percentuale che è impossibile da definire abita in un villaggio pubblico. È una percentuale che è impossibile da definire perché, com'è noto, gli alloggi IACP sono in vendita.

In questo mercato edile reso saturo, o quasi, dalla proprietà degli alloggi, la Regione Siciliana ha innescato una bomba devastante. Concedendo e agevolando mutui per abitazioni in cooperativa ha tentato di allontanare la crisi del settore. In realtà ha



svuotato ulteriormente di abitanti i centri storici e ha fatto aumentare lo stock dell'invenduto (del non occupato). In breve: se si sommano i due dati, quello dei programmi costruttivi e quello del non occupato, pur ipotizzando - astrattamente - un incremento di popolazione analogo a quello che è stato registrato negli ultimi vent'anni, la crisi del settore edilizio è destinata ad accentuarsi a Ragusa come altrove. Tanto più che è entrato in crisi il modello abitativo del condominio più o meno cooperativo.

Le zone C

In un quadro pianificatorio in cui l'edilizia esistente diventa questione prioritaria per ridisegnare l'assetto della città, per attribuire se non una forma, almeno dei confini precisi fra il costruito e l'ambiente naturale, le zone C diventano preziose guide progettuali. Preziose nel senso anche di zone sempre più rare. Si deve con un numero molto limitato di metri cubi tentare di soddisfare due obiettivi contrapposti.

- Il primo è quello che le zone C non ostacolino il recupero del patrimonio edilizio, specie di quello storico. (Cfr. relazione al PPE/Ibla-Ragusa-Cappuccini).
- Il secondo è quello di connettere - con un brutto termine oggi di moda: "ricucire" - quella periferia che abbiamo insistito nel definire frammentata, disomogenea, povera per assenza di servizi e ancor più povera di qualità ambientale.

Ecco allora le soluzioni accorte e accurate che investono anche due aree appartenenti ai programmi costruttivi già varati. Esse sono:

comparto B viale Europa (78 alloggi).

comparto C (prop. USL) via La Malfa (87 alloggi).

La soluzione progettuale tracciata non è vincolante. È solo indicativa di un possibile nuovo approccio planovolumetrico. Ed è, specie per viale Europa, il supporto che chiude (o introduce) la sistemazione dell'area (e omonima strada) di San Luigi.

L'intreccio delle aree per attrezzature e gli edifici residenziali evidenzia un disegno teso a restituire il senso urbano della polis. Apparentemente la soluzione si riallaccia a quelle disegnate da La Grassa. In realtà si determina un insediamento in cui le case usufruiscono di ampi spazi verdi e permettono condizioni di vita migliori. Sono edifici 3 piani oltre il piano terra che prospettano sulle strade. Il piano terra - proprio per conferire carattere urbano - è adibito a negozi. I tre piani sono adibiti a residenza.

Anche la soluzione ipotizzata per viale delle Americhe si riconduce ad un assetto teso a recuperare la casualità dell'esistente per risagomare una strada che - ora - di urbano non ha nulla.

La periferia ragusana, al pari delle periferie di quasi tutte le città italiane, soffre della crescita avvenuta in modo spesso tumultuoso negli ultimi 30 anni. Questa "sofferenza" si manifesta sia per la mancanza di attrezzature e di servizi adeguati, sia per l'assenza di un disegno che ha sempre, nel passato, caratterizzato gli insediamenti urbani.

Questo Piano Regolatore, non utilizzando la "zonizzazione" quale elemento onnicomprensivo che determina un informe agglomerato di case, palazzi e strade, definisce in dettaglio gli interventi in grado di riqualificare la periferia.

Via delle Americhe è un caso esemplare. Già strada provinciale, manca di una sua conformazione specifica. Con l'ipotesi progettuale, avanzata nelle Prescrizioni Esecutive, si può determinare una strada alberata, fiancheggiata da due ampi marciapiedi in cui affacciano negozi e/o uffici.

Via delle Americhe è emblematica al pari della zona di San Luigi per l'assetto (e in particolare) per la riqualificazione che può assumere questa arteria. Nei fatti il P.R.G.C., che scaturisce dall'analisi e dalle proposte d'intervento per i 3 centri storici, è finalizzato al recupero della periferia, sia come ubicazione e presenza di servizi - degli standard - sia come disegno della nuova forma urbana.

2.2. Dimensionamento Turistico

1. Il fenomeno turistico a Ragusa è andato assumendo una progressiva consistenza secondo un processo che può dirsi "spontaneo" con la autenticità di risposta a



possibilità effettive ma anche con tutti i rischi e limiti ed errori che una qualsiasi costruzione basata sulla pura spontaneità porta con sé.

In più modi abbiamo già sottolineato le grandi potenzialità che natura e storia hanno sedimentato in questo territorio e senza dubbio esiste un gap tra le possibilità che queste ricchezze offrono ai "visitatori" e alle relazioni e il modo spontaneo in cui si è avviato il turismo stesso che delle relazioni la versione più spicciola e "commerciale".

Proprio questo gap va colmato e in questo senso il P.R.G. deve dare il suo contributo.

2. La fase spontanea di un processo di innesto e di crescita turistica è abbastanza diffusa. Di questo genere sono stati i fenomeni connessi al turismo montano, a quello balneare ed anche a quelle delle città d'arte. E tuttavia in ciascuno di essi dovrebbero intervenire delle fasi di razionalizzazione.

Proprio lì dove tardano a concretarsi, si mostra il progressivo manifestarsi di fatti i cui possibili sviluppi quantomeno incidono sulla "qualità" della offerta turistica (come avviene nella riviera adriatica), se non addirittura compromettono le stesse ragioni che hanno generato l'attrazione turistica (come quando il turismo di massa, ad esempio a Venezia, supera le soglie di compatibilità).

Ragusa per i "visitatori" per i "viaggiatori", per le "relazioni" offre una gamma eccezionalmente ricca di ambienti che può sintetizzarsi in quattro tipi: l'ambiente architettonico-urbanistico (Ibla e Ragusa la nuova), l'ambiente della campagna elaborata (l'altopiano e i muretti che ricamano i campi), l'ambiente della natura dominante (il grande taglio dell'Irminio), il mare.

Entro queste quattro tipologie entrano molte motivazioni di ulteriori arricchimenti (le masserie, le zone archeologiche e così via).

3. Si può costatare come quella spontaneità determinatasi sino ad oggi in quelle che può considerarsi l'era iniziale del turismo, si sia applicata soprattutto, e quasi esclusivamente, nei confronti del turismo marino. Il flusso sostenuto di aumento nella

richiesta "spontanea" ha così orientato molti ad affollarsi a Marina di Ragusa, ma il "raggio di comunicazione" che ha creato l'attuale utenza è solo di due tipi:

I Un "raggio" territoriale di dimensioni limitate che ha raccolto l'utenza da Ragusa città e dal territorio circostante, giungendo a sollecitare un turismo familiare sino all'altezza di Caltanissetta - Enna e che si estende a qualche utenza extraisolana portando a Marina di Ragusa, e alla costa verso est e, soprattutto, verso ovest, solo alcuni gruppi familiari.

II Un raggio organizzato di tour-operators che indirizza segmenti di turismo di massa nei "villaggi turistici". Gruppi organizzati in economia chiusa e tendenzialmente modesta.

Questi due tipi hanno, pertanto, generato e fatto crescere il fenomeno turistico determinando un "flusso" di movimento e di possibili relazioni, ma con due handicap.

A) È esigua la percentuale del flusso extra-territoriale e quindi basso il "valore aggiunto" che entra nel Ragusano.

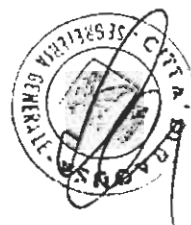
B) È un tipo di turismo difficilmente convertibile al turismo che ancora oggi è considerato di élite (o di possibilità di spesa o di livello culturale) e che è quello a cui bisogna soprattutto orientare la offerta turistica di Ragusa.

4) Lo squilibrio si presenta evidente valutando il modo in cui è organizzata la costa e il mare, scenario di questo fenomeno turistico.

Ci interessa assumere come area di analisi Marina di Ragusa dove il fenomeno è cresciuto con casette unifamiliari che non debbono meravigliare in quanto tali (turismo montano e turismo di mare soprattutto in alcune località, sono caratterizzati da intieri ed estesissimi tessuti di casette unifamiliari sia nella riviera adriatica, sia tirrenica, sia nelle alpi centrali, o orientali, o occidentali).

Ma bisogna considerare come un tessuto turistico sia qualificato solo se il sistema offre anche posti-letto in albergo in percentuale adeguata.

A Rimini, agli albori del fenomeno turistico, nei primi decenni del secolo, anche se si moltiplicavano le casette a partire da quelle operaie, contadine e dei pescatori che nel periodo estivo raccoglievano la famiglia in una o due vani e affittavano il resto, si



costruirono ben presto gli alberghi tra cui il Grand Hotel e le Palazzine così care a Federico Fellini. Ancora oggi, nel tratto più alla moda della riviera adriatica che ha un turismo accentuatamente familiare che predilige, quindi, la casetta unifamiliare e dove si realizza una ospitalità media di circa due milioni di turisti nel periodo estivo, i posti-letto in albergo sono circa trecentomila, con una percentuale che oscilla tra il 15 e il 20% “. Nella costa di Ragusa, invece, la recettività non familiare” si aggira su circa 3.000 posti-letto cioè una percentuale che oscilla tra il 5% e 10%, ma con quella particolare connotazione dei “villaggi turistici”, cioè di recettività non del “villettismo” ma neanche alberghiera. La percentuale della attuale recettività alberghiera può essere considerata a Ragusa quella degli Alberghi veri e propri (270 posti circa) più i cosiddetti “Impianti turistici” 600 posti circa) per un totale di 1.000 posti circa, essa scende così a 1,5%, 3% della recettività totale.

Va inoltre considerato come non esistono attrezzature, né strutture e impianti che qualificano e diversificano la presenza turistica.

Le “spontaneità” ha dato al fenomeno turistico una certa consistenza determinando un flusso di crescita permanente, di tendenza e abbastanza consolidata, ma la risposta è stata data in maniera non articolata e grezza e il reddito risulta perciò basso con un valore aggiunto, per l’economia di Ragusa, decisamente esiguo.

5) Con le considerazioni sin qui fatte resta un dato di fondo: il flusso turistico esiste e, come si riportava nella introduzione di questa relazione, è consolidata la tendenza di crescita perlomeno dal 1985 ad oggi.

La condizione che lo stato delle cose pone oggi agli operatori non va ignorata né si può rischiare di intercettare e tagliare l’evidente “inerzia di crescita” tutta connessa per ora ad uno dei tre ambiti quello del “mare”. Bisogna invece rafforzarla rompendo le due “inerzie pressoché di stasi” del turismo di élites legato ai centri storici e dell’agriturismo e contemporaneamente correggendo e definendo secondo fisionomia organica e strutturata lo stesso turismo di mare.

6) È questa una strategia che può definirsi strutturando l’ipotesi di assetto territoriale che ora tratteggiamo e stabilendo nuovi dati dimensionali che cerchiamo di individuare.

I tre ambiti di offerta turistica che vanno perseguiti per contribuire allo sviluppo socio-economico di Ragusa, ma anche per arricchire tutto il sistema di "relazioni" che deve raggiungere, una soglia adeguata ed abbattere l'alto grado di marginalità in cui la sua area si trova, sono:

A - ambito di recettività dell'ambiente storico naturale con una offerta di città d'arte e di natura antropizzata con perno a "Ragusa nuova" e "Ibla", va a: Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e, fuori confini, Buccheri e Palazzolo Acreide a nord. A Modica e Scicli ad est e sud.

La grande incisione dell'Irminio è l'asse di questo sistema.

Esistono nei due poli di Ragusa nuova ed IBLA strutture alberghiere per circa 450 posti-letto.

Il progetto dei P.P.E. dei Centri Storici prevede a IBLA e nella parte bassa di Ragusa-nuova, l'inserimento di circa 800 posti-letto in ex conventi da tempo dismessi.

B - Ambito di recettività dell'ambiente agricolo e naturale con "agriturismo" ma anche turismo in campagna, e offerte attrezzate.

Questo ambito prevede una offerta dei posti-letto di circa 1.280/1.360.

C - Il terzo ambito è quello del "mare" dove più delicata si fa la strategia per non perdere la spinta inerziale e, insieme, per correggerla e qualificarla, integrarla con turismo di buon livello che, genericamente, coglie la stessa fascia di quello interessato agli ambiti A e B.

Dato che l'offerta marina, formulata anche passivamente, ha avuto ed ha successo l'operazione lungo la costa è quella di mantenere e di migliorare l'attrazione fino una certa quota numerica.

Per questo bisogna migliorare l'organicità del sistema ricettivo oggi squilibrato e innestarlo in tutto il quadro generale dall'agriturismo al turismo storico culturale e, in genere, di élite.

7) Per raggiungere le soluzioni che si sono or ora tratteggiate si deve sviluppare un'operazione che val la pena dettagliare ulteriormente insistendo su quanto detto con una ulteriore, triplice direzione:



a) da un lato definire il più possibile l'offerta di recettività turistica culturale e di élites nelle aree naturali e di campagna: agriturismo, equiturismo, archeoturismo etc. secondo le localizzazioni e le quantità già più sopra sommariamente riferite e che ora riportiamo in forma più dettagliata riguardo alla individuazione che il Piano fa di quattro perni intorno ai quali dovrà attrezzarsi l'offerta turistica con il fondamentale recupero dei cascinali e delle masserie da estendersi poi anche nei sistemi diffusi. Le attrezzature ricettive dovranno perciò risultare:

sistema San Giacomo	300	posti-letto, circa
sistema del lago di S. Rosalia	230	“ “ “
sistema di Donnafugata	450	“ “ “
sistema valle dell'Irminio	<u>300</u>	“ “ “
totale 1.280 circa		

b) da un altro lato bisogna procedere ad aumentare l'offerta ricettiva negli stessi tessuti edificati dei centri storici dove fin da ora esistono alcuni alberghi funzionanti e qualche nuova iniziativa (a Ragusa la nuova) e nelle espansioni recenti che raggiungono circa i 450 posti-letto come risulta dettagliato nel P.P.E. dei centri storici. Come è stato già detto si prevede di poter innestare una ricettività alberghiera in conventi oramai dismessi come tali, la cui tipologia consente la sistemazione ad albergo. I punti prescelti sono cinque (Carmine, S. Maria di Gesù, S. Teresa, S. Rosario, Cappuccini) per un totale di circa 500 posti-letto.

Con questa previsione la dotazione ricettiva di tutto il sistema Ragusa città diviene di circa mille posti-letto.

Se si considera come lo sviluppo di Ragusa deve tendere alle "relazioni" per la valorizzazione di tutte le sue "risorse reali" e dal momento che si ipotizza, nel "turismo di qualità", uno degli agganci e degli elementi di integrazione più logici allo sviluppo delle "relazioni" stesse, è evidente che la quantità or ora riportata di posti-letto ubicati a "Ragusa città" non è adeguata se non per una fase di primo avvio.

Si tratta infatti di un totale di posti-letto, tra esistenti e futuri con ubicazione prevista, di appena 1.000 unità, che non garantiscono quel minimo di recettività che una "città d'arte" come Ragusa, con l'hinterland che offre, le attività negli altri settori

tra cui quello universitario e di terziario superiore (da sviluppare), di cui de
disporre.

Vero è che nello stesso tessuto storico di Ibla si prevede una recettività
nell'edilizia da recuperare, per oltre 1.000, 2.000 unità ma queste ha:
destinazione soprattutto per studenti, comunque, con caratteristiche che n
sostitutive di quelle alberghiere.

Nello Schema di Massima si era previsto un nucleo alberghiero con attu
di centro congressi nella cosiddetta "area mineraria" 'segnata con il n° 6 del
1:10.000 dello Schema stesso, da dove si gode un'eccezionale posizione par
sull'Irminio. In questo caso la "quantificazione recettiva" aveva ampie poss
essere adeguata e di raggiungere alcune migliaia di posti-letto alla capacità alt
di Ragusa città.

Ma questo punto dello Schema non fu approvato e, menti
"raccomandazioni" che forniremo insisteremo in questa direzione, allo stato c
quindi sul piano prescrittivo, pensiamo che la soluzione migliore sia la libera i
in aree riservate a servizi e produttività.

c) Abbiamo sin qui tratteggiato le due prime direzioni, la a)
dell'operazione "turismo e relazioni" ora resta da riprendere la terza direzion
alla costa e al mare, che è quella nella quale il fenomeno si è prima manifest
consolidato.

Si è già riportato come sia necessario correggere le caratt
dell'insediamento per lo squilibrio che in esse ha determinato la
"spontaneistica" del fenomeno.

Per riprendere in termini conclusivi l'argomento è opportuno inquadrar
sistema a più equazioni e lo facciamo con riferimento non solo a Marina ma :
costa del comune di Ragusa. Un "sistema", quindi, della ricettività-turistica a
cui prima equazione da tenere presente, è quella tra la pressione turistica sull
linea di costa. Considerando la prima di circa 40.000 unità e la seconda prati
circa 30 klm valutando anche, la superficie dell'arenile e i posti-spiaggia.
concludere che quantitativamente l'utenza non può aumentare di molto.

La seconda equazione è quella tra popolazione turistica complessiva
extralocale. La prima è più o meno quella già quantificata in 40.000, a cui va



la seconda che risulta in totale di 3.000 circa posti-letto se si considera, anche una percentuale minima di famiglie che risiedono in villette e che provengono da fuori Sicilia. Cioè il 7-8%.

Si deve concludere che l'attuale stato di cose con una percentuale bassa di turismo extraisolano, porta in loco un valore aggiunto veramente minimo, rispetto alla dimensione turistica complessiva ed aprire "relazioni" con fuori Sicilia, cioè a compensare il fenomeno della marginalità.

La terza equazione è quella che rapporta le strutture recettive per turismo in genere extraregionale.

Di questa una componente è ospitata nei "villaggi turistici" e risponde ad una quantità di utenti misurata da circa 2.200 posti-letto e la seconda componente è ospitata in alberghi o cosiddetti "Impianti turistici" che, ai fini del nostro discorso, li consideriamo assimilabili agli alberghi, e che raggiungono un numero di circa 600 posti-letto.

Questo per la recettività già funzionante.

Per i progetti futuri:

a) le concessioni già rilasciate hanno:

- 1.500 posti-letto in villaggi turistici;
- 250 posti-letto in alberghi o impianti turistici.

b) progetti approvati condizionati dal parere della Soprintendenza

- 950 posti-letto in villaggi turistici;
- 50 posti-letto in alberghi o impianti turistici.

Le iniziative in corso di realizzazione sommandosi alle attività esistenti danno pertanto:

c)	2.200	in Villaggi turistici funzionanti	
	1.500	" " "	di concessioni rilasciate
	<u>950</u>	" " "	in attesa di parere Soprintendenza.
totale	4.650		
d)	600	alberghi o impianti turistici funzionanti	
	250	" " "	con concessione rilasciata

50 " " " in attesa parere Soprintendenza
totale 900

c'è pertanto da considerare come le strutture alberghiere sono percentualmente esigue e pari al 20% dei villaggi turistici, percentuale che cala ancora se si considerano altre aree recettive come i campings.

Nel valutare il sistema che si compone con questi rapporti ne vengono alcune considerazioni conclusive e cioè:

1) L'espansione quantitativa possibile, è limitata;

2) Grande è lo spazio del miglioramento del sistema qualitativo operando per aumentare il valore aggiunto, cioè la ricchezza che entra a Ragusa dal settore turistico, puntando a che gli aumenti del sistema quantitativo siano orientati per la maggior parte al turismo extra-regionale.

3) Il miglioramento si attua, allora, aumentando la percentuale di alberghi rispetto ai villaggi turistici sia qualitativo del turismo sia sul piano economico, dato che i villaggi turistici non solo si rivolgono ad un turismo di massa o quasi, ma sono gestite sovente come "organizzazioni chiuse" appartenenti alle aree da cui derivano i turisti. Ciò significa oltre il basso valore aggiunto, anche, una modesta possibilità di partecipazione alla crescita delle "relazioni" che nel tempo è importante per superare la marginalità.

8) La conclusione, è allora che riorganizzando la costa e in particolare Marina di Ragusa, data la sua attuale prevalente posizione nella attrazione e nel potenziamento del flusso turistico si fa fare un significativo gradino di ascesa a tutto il turismo dell'area.

La prospettiva che si profila con la concretezza di un obiettivo, è che aumentando il turismo in alberghi aumenta, ma soprattutto si qualifica, il flusso turistico stesso, sempre che i progetti dei nuovi alberghi siano ambiziosi e puntino alle categorie da tre a quattro stelle con tutti i servizi e le offerte per tempo libero di qualità che questo richiede. In questa direzione è stata pensata la struttura con teatro all'aperto e con sale chiuse, che offre le attrezzature e l'organizzazione per un importante "centro congressi" il quale contribuirebbero subito con la sua attività ad allungare la stazione turistica.



Così pure gli alberghi dovrebbero da un lato costituire appoggio per il turismo marittimo da diporto, ed essere anche sostenuti da iniziative strategiche come iniziativa per la sistemazione nell'area di un campo da Golf.

Il nuovo flusso così orientato, è omogeneo come domanda all'offerta qualificata sia per il turismo di élite culturale dei centri storici, sia per l'agriturismo, equiturismo, e così via.

Da Marina cioè può derivare un contributo a tutto il sistema articolato e più generale che diversamente faticherebbe molto di più a farsi conoscere.

Per un altro verso questa qualificazione e potenziamento del "flusso turistico" può essere considerato secondo due ulteriori aspetti che vanno annotati:

- flusso effettivo di viaggiatori e turisti in un'area che va via via organizzando le proprie ricche potenzialità di offerta, significa diffondere lontano la conoscenza di paesaggi, di monumenti, di luci delle albe e dei tramonti, di odori di campi e del mare, dei sapori della inedita e raffinata autenticità della cucina Ragusana. Non c'è modo migliore di diffusione e di pubblicità che la testimonianza di chi è stato nei luoghi.

- flusso aumentato e qualificato, significa crescita di esperienza nel campo recettivo e volontà di costante miglioramento imprenditoriale e professionale. Cioè vera lievitazione della cultura del turismo.

L'obiettivo di far crescere e qualificare il turismo marino e di costa secondo le quantità moderate che il P.R.G. propone, va concepito con lo sforzo parallelo, (anche se probabilmente per molte ragioni, in alcuni, casi, i tempi realizzativi saranno più lenti) di attrezzare alberghi e ricettività a Ragusa città e nelle aree agricole e naturali;

Il sistema è allora da concepirsi unico, e via via che sarà messo a regime si sosterrà reciprocamente.

Già gli esempi della stagione '95 sono indicativi: la partecipazione sulla costa nel periodo del ferragosto ha determinato il tutto esaurito in qualcuno degli alberghi di Ragusa città.

9) L'accezione di lettura che più volte abbiamo voluto far affiorare è quella della funzionalità del turismo nei confronti delle "relazioni" come proprio queste ultime debbono essere considerate come il vero protagonista.

Il quadro cioè deve sentire costantemente collegata, come abbiamo anticipato nella parte della "città produttiva" le "relazioni" indotte anche dal turismo con la crescita di "relazioni" applicate alle "risorse reali": alle attività agricole, zootecniche, artigianali, industriali.

È nelle "relazioni" che deve derivare una crescita di know how, del marketing, dell'organizzazione. Un potenziamento dei finanziamenti che però siano inseriti in una strategia progettuale locale e si affranchino in "Joint-ventures" con l'imprenditoria ragusana.

Dalle "relazioni" deve essere potenziato il lavoro di ricerca e universitario con obiettivi ambiziosi che partano proprio dagli studi di agraria. Si tratta di favorire una crescita di attività post-universitarie e di terziario superiore.

Una dilatazione, infine, di tutto il terziario e del vasto mondo della commercializzazione, che vada ben al di là del commercio al minuto.



3) LA SUB-REGIONE E L'AREA VASTA.

3.1. Ragusa e la sua sub-regione

3.1.1 Il tema intorno al quale si raggruppano i problemi più significativi della crisi siciliana da due secoli circa a questa parte, è quello della marginalità.

La marginalità rappresenta la negazione di quella vivacità relazionale che la Sicilia per storia e per cultura ha in se potenziale.

La marginalità blocca le relazioni esplicite civili e "di diritto" favorisce le relazioni "di fatto" sovente sommerse e che per consuetudine vengono dichiarate tendendo al minimo indispensabile. Anche le relazioni deviate, così dolorose in certe parti dell'Isola dove, ad esempio c'è mafia, sono un effetto distorto indotto in larga misura dalla marginalità.

Le relazioni intessute sui terreni più diversi: culturali, commerciali, politico-amministrative, e così via, sono sempre state principio di partecipazione alla storia del mondo. I paesi, le comunità che hanno gestito ed hanno partecipato nelle varie epoche storiche, ai sistemi di relazioni percentualmente più intensi della media di quel periodo, o avevano posizioni di leadership o in un modo o nell'altro le hanno assunte proprio con le capacità di intessere relazioni.

Per questo obiettivo della Sicilia nel suo insieme e delle sue varie parti, è quello di entrare in maniera via via più accentuata nei vari network che organizzano i rapporti e gli scambi nel mondo di oggi, cercando di inventare le occasioni o perlomeno di inserirsi abilmente e per il proprio profitto in quelle predisposte da altri.

3.1.2. Questo tema relativo al superamento della marginalità è di particolare attualità per Ragusa. Due sono le ragioni:

A) la relativa condizione "appartata" rispetto ad altre zone dell'Isola dato che i flussi prevalenti, collegano il triangolo CT-ME-PA. con più facili estensioni verso Trapani, Siracusa, Enna, Caltanissetta. Questa è una ragione in negativo.

B) E in positivo: che Ragusa è probabilmente in questo momento in tutta la Sicilia per quelle ragioni strutturali di equilibrio socio-economico riportate nelle

“considerazioni di sintesi” (punto II, 4) e la parte che meglio potrebbe innestare un consistente e vincente sviluppo.

Gli aspetti di più facile inquadramento per un nuovo tenore di relazioni nel Ragusano sono, assieme a quello delle “comunicazioni”, più complessi ad analizzare e a descriversi, quelli dei “trasporti” che sono specifici dell’assetto territoriale e che anche in un inquadramento territoriale a scala sub-regionale non possono essere omessi in occasione del P.R.G. di Ragusa, sia per quanto si riferisce alla accessibilità “da” e “per” la Sicilia (marittimi compreso lo stretto e aerei), sia per la accessibilità relativa alle altre parti dell’Isola.

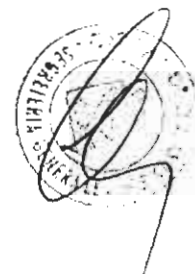
3.1.3. L’accessibilità marittima relativa a Ragusa, è certamente da valutarsi complessivamente: tutti gli scali siciliani per tipologie e condizioni differenti la possono riguardare. Ma è certo che più direttamente la riguardano quelli delle coste Ioniche, a est, e mediterranea a sud.

Comunque sia rispetto al settore marittimo va subito considerato per il futuro potenziamento delle relazioni un avvenimento emergente: la messa in funzione del porto intercontinentale di Gioia Tauro.

Questo porto che giaceva nel cimitero dell’impianto siderurgico nato-morto negli anni ‘70, è stato riscoperto e rilanciato dopo una esplorazione di Angelo Ravani avvenuta nel ‘93. Bruciando le tappe sta entrando come porto Mediterraneo assieme a Malta, nel nuovo gioco di trasporti internazionali imposto dalla rivoluzione che nella tecnologia marittima, stanno imponendo le cosiddette navi “giramondo” natanti portacontainer che arrivano a stazzare qualcosa analogo alle petroliere e che fanno esclusivo servizio intercontinentale, in porti selezionati e attrezzati per poter accogliere un solo imbarco e sbarco di queste navi al termine del tragitto intercontinentale.

Si prevede che il porto di Gioia Tauro potrà intercettare flussi che in passato passavano per il Mediterraneo, ma proseguivano per porti atlantici il cui sistema complessivo interessava merci, cioè una quantità doppia di Teus dei porti mediterranei che componevano per altro un sistema di scali di numero doppio a quelli atlantici e pertanto, con una fisionomia frantumata rispetto a quello.

Queste poche notizie possono già far pensare che è in atto una rivoluzione nei trasporti solidi marittimi, che essa investe positivamente il Mediterraneo e che può



investire i porti calabresi e siciliani. Ma: In che senso? La risposta a questa domanda richiede di penetrare nelle complesse logiche e nel know how dei trasporti marittimi e qui non abbiamo le competenze, né è il caso di dilungarsi, basta però considerare come la prospettiva è quella di un considerevole aumento dei flussi per merci solidi nell'area siciliana. E su questa prospettiva va subito fatto un parallelo con l'epoca in cui la Sicilia fu investita dai flussi che trasportavano petrolio, e non ne ebbe vantaggi! L'indotto che si sperava venisse all'Isola fu limitato a redditi di lavoro. Ma più che considerare il parallelismo in termini negativi bisogna constatare la grande emergenza positiva del fatto ed è opportuno cercare di imparare la precedente lezione che da un lato è quella di una valutazione fredda e non avveniristica dei fatti e da un altro lato è che nessuno ci aiuterà ad individuare sinergie e indotto se le varie componenti della società siciliana interessate non mettano in atto un grande sforzo per crescere in terziario e acquisire il know how e capire quali linee di fattibilità si aprono, nelle facili relazioni con gli stoccaggi sia di Gioia Tauro che di Malta, questo per via mare e quello per via terra. Rispetto quest'ultimo: uno stoccaggio intercontinentale a quattro-cinque ore di TIR da Ragusa non ha forse implicite una serie di opportunità per rendere meno costoso l'import-export di alcuni prodotti, ma soprattutto per stimolare la creatività imprenditoriale con cui imbastire nuove attività e rafforzare le esistenti?

Il problema resta certamente quello della capacità imprenditoriale e del terziario capace di sostenerla, ma l'handicap della marginalità rispetto qualche aspetto sia pur minimo quanto si voglia (e non crediamo sia, poi, così minimo!) viene ad essere modificato con la nuova era dei traffici intercontinentali che si apre nel Mediterraneo.

Nel concreto Gioia Tauro (e anche Malta!) possono riguardare un'azione di smistamento che si riflette direttamente su Ragusa remotamente anche per quanto riguarda il porto di Catania ma, soprattutto, il porto di Pozzallo.

3.1.4. L'accessibilità extraregionale si completa con gli scali aerei e anche se questi riguardano soprattutto passeggeri, mentre il cambiamento di scenario che con Gioia Tauro si prevede nei trasporti marittimi si riferisce alle merci.

Sia nell'un caso che nell'altro gli scali sono sempre punti del territorio che richiedono una corrispondenza di tecnologie di trasporti a terra (gommata e ferrata)

capaci di ridistribuire e convogliare verso le diverse destinazioni merci e passeggeri "da e per" la Sicilia - oltre, naturalmente, servire la mobilità interna all'Isola.

Interessano Ragusa soprattutto per merci sia il Porto di Pozzallo (che tuttavia opera anche per passeggeri dato che tra imbarcati e sbarcati nel '92 registra circa 38.000 passeggeri e nel '93 73.000 circa), sia il Porto di Catania - come pure l'aeroporto di Catania.

Oltre la necessità di migliorare questi punti di "attracco" extraregionale, è immediato recepire la richiesta mossa oramai da tempo da Ragusa nella necessità di migliorare l'accessibilità gommata e, anche se più impegnativo, dotare il territorio di alcuni moderni tronchi ferrati.

3.1.5. Il quadro sommario che si ipotizza nel formulare il nuovo assetto sub-regionale di cui dovrebbe dotarsi Ragusa, e che si giova di una serie di ipotesi già formulate, può così sintetizzarsi:

A) non deve essere lasciata cadere la prospettiva di un sistema autostradale lungo la costa sud della Sicilia, anche se può essere opportuno rivedere i tracciati già ipotizzati, nel territorio di Ragusa. O trovare soluzioni che insistono su "tagli" viari già esistenti per non ulteriormente ferire territorio e paesaggio.

Deve, poi, essere "ammodernata" l'asta di collegamento con Catania (con il suo porto e l'aeroporto), una distanza di appena 100 klm non può richiedere tempi di percorrenza di un'ora e tre quarti come sono oggi.

All'ipotesi, già formulata, di un raddoppio della veloce esistente, bisognerebbe confrontare sul piano tecnico e su quello dei costi benefici un nuovo e più moderno tracciato.

L'asta gommata per il grande traffico verso Catania e quella parallela alla costa determinerebbero una T rovesciata la cui asta verticale dovrebbe essere intercettata da un raccordo che la colleghi alla prevista nord-sud. Quella che dovrebbe collegare i due mari (Mediterraneo e Tirreno) da Gela a S. Stefano di Camastra.

B) Oltre la nuova asta gommata per Catania va pensata una moderna asta di ferrato. Una ipotesi già formulata è quella di un tracciato che da Catania, con direzione Vizzini raggiunge Ragusa. Sono idee scaturite, già da anni, e dibattute in convegni e



seminari, con la partecipazione, anche, di ingegneri delle FF.SS. e la soluzione ventilata potrebbe ridurre i tempi di percorrenza in Ferrovia a 1,30 ore. Bisognerebbe verificare se un simile tracciato biforcandosi da un lato su Ragusa e dall'altro sulla valle di Comiso e Vittoria potrebbe servire i territori di costa sino a Gela e oltre, cosa che renderebbe l'operazione più conveniente.

La soluzione di non alimentare Ragusa con il ferrato sarebbe estremamente grave, anche per le prospettive favorevoli che il futuro riserva a questa tecnologia dei trasporti a terra e, d'altro canto, l'attuale tracciato via Siracusa. Modica non va smontato ma com'è già stato ipotizzato, destinato a funzione locale prevalentemente turistica.

C) A questo punto la tematica dei trasporti va riconsiderata sotto questa ultima prospettiva (quella turistica) che, se per un verso coincide con quanto sin qui descritto per un altro verso va valutata aggiungendo innanzitutto gli attracchi marittimi da diporto, a partire da quello in progetto per Marina di Ragusa.

Questo si allinea con i porti turistici, che considerando quelli sia di I, che di II e III fascia, da Siracusa a Gela dovrebbero essere sei e il porto di Marina di Ragusa dovrebbe essere di I fascia. Questo "allineamento" è omogeneo a quella visione a "sistema" che ritiene si faciliti l'utenza (e quindi la si attragga favorevolmente) con delle punteggiate articolate e differenziate di scali con alcuni punti fortemente attrezzati (appunto di I fascia ⁽¹⁾). Nel nostro caso la prospettiva di questo sistema rafforzerebbe l'esigenza di realizzare l'asta stradale parallela alla costa sud, perché in questo tratto tra Siracusa e Gela, fungerebbe da collettore di collegamento anche tra i vari punti di attracco per naviglio turistico organizzandoli a sistema.

Il secondo elemento da aggiungere si lega alla eventuale attivazione dell'aeroporto di Comiso. Certamente la Sicilia non potrà avere più di un vero e grande aeroporto (due, forse, sono già troppi, e le carenze sia di Catania che di Palermo in parte lo dimostrano!) ma si può anche prevedere qualche altro scalo per charter e, se le attrezzature di quello di Comiso si verificano come facilmente completabili la sua candidatura, già avanzata da vari ambienti, potrebbe essere presa in considerazione.

(1) Così viene definita la prima fascia nello studio di "Valutazione Impatto Ambientale fatto per Marina di Ragusa" approdi turistici caratterizzati da una struttura portuale realizzata esclusivamente in funzione della nautica da diporto

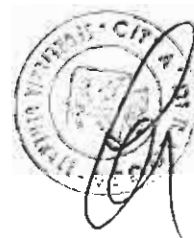
D) In conclusione si potrebbe sintetizzare come segue il quadro delle infrastrutture dei trasporti nel quadro sub-regionale di Ragusa: Alla grande "T rovesciata" del nuovo gommato, con affiancato un nuovo ferrato per grandi distanze, al raccordo con l'asta verticale di Ragusa con Catania (porto e aeroporto), nell'asta orizzontale e parallela al mare si aggancerebbero i "porti turistici" (e Pozzallo anche per merci) si aggiungerebbe, così nell'area stessa Ragusana l'aeroporto quasi esclusivamente per charter di Comiso mentre l'attuale ferrato, non andrebbe smontato, ma dovrebbe attrezzarsi per alimentare dei tratti successivi e integrati in servizio turistico.

Il quadro così tratteggiato dei trasporti per la sub-regione che comprende Ragusa, è allora una sommaria descrizione di ciò che esiste, di ciò che si intravede, e di ciò che andrebbe affrontato. Noi lo riportiamo non tanto con riferimento ai tracciati già formulati, quanto come esigenza di un urgente nuovo sistema dei trasporti. Si tratta di aggiornarlo per tutta la sub-regione che coincide con il triangolo sud-orientale (province di Ragusa e Siracusa e lembi delle province di Catania e di Caltanissetta), come condizione strutturale per combattere all'interno della sub-regione il forte grado di marginalità e rendere possibile quello sviluppo che le "risorse reali" del territorio fanno intravedere come attuabile.

3.2. Ragusa e la sua "area vasta"

"L'area vasta" più generale entro cui la società Ragusana sviluppa la sua vita e la sua produzione può essere, grosso modo, coincidente con il territorio provinciale. La individuazione dei confini che vanno dal fiume Acate al fiume Tellaro e che chiudono al vertice dei monti Iblei ha, infatti, una sua logica geografica e morfologica che va dai due rilievi su cui sono ubicate Ragusa e Modica alle due porzioni vallive immediatamente adiacenti: quella di Comiso-Vittoria a occidente e quella di Sciacca-Pozzallo ad oriente.

Considerando così il territorio, la Provincia di Ragusa potrebbe essere articolata nei tre "comprensori" ora richiamati anche se la loro definizione non è così netta dato che parti del territorio che degrada verso Comiso (e che di fatto è Comisano) e



parte di quello di Scicli partecipano per molti aspetti dell'identità dell'asse Ragusa-Modica.

“L'area vasta” più propria e che meglio “inquadra” e dettaglia i problemi della vita e della produzione di Ragusa è quindi più ristretta riguarda il comprensorio centrale dei tre ora citati quello delle “due città”. Questo comprensorio comprende il grande solco inciso negli Iblei dal fiume Irmínio, con le immediate adiacenze montane e le coste su cui queste degradano.

Questo territorio è quindi più vasto di quello comunale e va subito detto, come comprenda le sinergie e le potenzialità di una bipolarità tutta da valorizzare quella tra Ragusa e Modica. Andranno avviati una serie di studi sui campi di integrazione che interessano le due città, in modo da illuminare una logica nuova riguardante sia la qualità della vita sia la produttività e da superare difficoltà storiche e amministrative che frenano il pieno sviluppo delle relazioni interne a questa porzione di “area vasta”, per quanto or ora accennato, il territorio così considerato e governato soprattutto dalla bipolarità di queste “due città” ed essa potrà essere adeguatamente illuminata, assieme alle altre parti, proprio dal Piano Territoriale Provinciale che è in corso di elaborazione.

Tornando all'inquadramento territoriale più specifico per Ragusa, da un lato l'andamento verticale va considerato tutto il “taglio” dell'Irmínio, e quindi anche il territorio del comune di Modica da un altro con andamento ortogonale, l'esame dei problemi può riguardare tre comparti: uno centrale che ha come protagonista la città, uno a monte che va esteso oltre i confini comunali, e uno che è quello di costa, in cui va assunto il parco naturalistico dell'Irmínio nella sua unità comprendente anche parti dei altri comuni.

Il gioco di questi comparti è stato considerato fin dall'inizio, dei lavori di redazione del P.R.G., facendo affiorare, e via via rafforzando, una proposizione fondamentale: le “risorse reali” del territorio i Ragusa dal mare, all'altopiano, ai valloni che scendono sull'Irmínio, alle parti urbanizzate, compongono un unico discorso ricco di suscettività, che va valorizzato dal nuovo assetto territoriale.

I tre comparti avranno ciascuno i suoi temi specifici. Quello di costa propone la salvaguardia naturale, archeologica, storica insieme alla organizzazione del turismo marino. Quello nord oltre l'assetto anche funzionale, da dare all'invaso di Santa Rosalia, e le relazioni da potenziare con Giarratana, Palazzolo Acreide, Chiaramonte

Gulfì, richiede la valorizzazione del paesaggio agricolo storico, assieme al potenziamento della produttività agricola e zootecnica.

In quello centrale permangono tutti i temi del paesaggio e della produttività agricola, ma soprattutto l'organizzazione urbana di "Ragusa centro" e il recupero del suo eccezionale patrimonio storico-naturale.

I temi di questi tre comparti saranno trattati in modo specifico nelle parti di questa relazione riguardanti le scale di maggior dettaglio su cui si articola il Piano. In questo momento interessa mettere in evidenza, quelle connessioni tra i comparti che motivano, un uso integrato di tutto il territorio comunale e gli interessi, che ad esso si collegano immediatamente esterni ai suoi confini.

I motivi che interrelano quest'unica "identità", riguardano:

I) i "beni culturali" sia naturali, che storico-archeologici.

II) Il turismo.

III) L'agricoltura e la zootecnia.

IV) Le attività artigianali e industriali.

V) Il terziario e le attività commerciali.

VI) La "qualità della vita".

Fin dalle premesse di questa relazione e, in modo esteso, nella relazione sul Piano Particolareggiato dei due centri storici di Ragusa-IBLA e di Ragusa-Patro, si è sostenuto come il futuro di Ragusa muove da una grande stagione di opere e di attività che recuperi e rilanci il patrimonio dei suoi "beni culturali" che sono di origini diverse e composite, ma che vengono ben armonizzati in quest'unico "ambiente" naturale e antropico del Ragusano.

I "beni culturali" materializzati ad est del parco naturale dell'Irminio e ad ovest dal parco archeologico di Camarina e che racchiudono gli insediamenti abitativi e turistici di Marina di Ragusa e di S. Croce (amministrativamente comune a sé) e di Camarina sono, per così dire, "sostenuti" da Ragusa città con le attrezzature, i servizi e un habitat di circa 60.000 abitanti. Ragusa è "città d'arte", con i due eccezionali ambienti di IBLA e di Ragusa nuova, dovuti alla Ricostruzione post-terremoto 1693, "sente il mare" ma reciprocamente si "fa sentire dal mare". Cioè non è estranea alla costa la completa, e la integra e raccorda mille file della sua storia e della storia di tutto



il territorio in una straordinaria sinergia con la grande elaborazione agricola che può considerarsi l'asse centrale intorno al quale si sviluppa la storia Ragusana.

Ad un livello medio di conoscenza delle vicende storiche di Ragusa, l'agricoltura e la zootecnia appaiono, infatti, come l'asse sia della storia economica, sia della storia socio-politica se si ritorna alle considerazioni fatte nell'ultima parte della "città produttiva" e di come l'enfiteusi ha generato il ceto dei "Massari" determinante per la "ricostruzione" nel Patro, e collegato al tipo di società che, nel nostro secolo, è riuscita a portare a Ragusa l'Ente locale Provincia, superando la candidatura, storicamente molto motivata, di Modica.

Ma l'asse agricolo-zootecnico informa di sé anche l'eccezionale paesaggio dei campi divisi dalla tessitura dei muretti a secco, nelle diverse variazioni dal pascolo, al carrubo, al vigneto e così via.

Riprenderemo perciò questi temi nella parte che è già quella del P.R.G. dato che l'obiettivo di operare in questa linea di integrazione storico naturale tra i tre comparti territoriali di "costa", "centrale" e "a monte" viene assunto, come uno degli elementi guida del nuovo assetto comunale.

Va detto fin da qui come l'orientamento è a fascia, e considerando l'andamento da monte a mare, il primo protagonista nella parte nord del territorio comunale è il lago di Santa Rosalia con l'adiacente abitato di San Giacomo, al centro del sistema urbano delle quattro Ragusa: le due della Ricostruzione post-1693, quella precedente al 1945 e quella del dopoguerra che, con alcuni differenti episodi, dialoga sia lungo Viale Europa sia nel territorio tra il dosso su cui corre Viale Europa, e il ciglio che domina la valle dell'Irminio.

Il P.R.G. recupera e riordina queste quattro parti di città, le dota dei servizi mancanti, ne aumenta l'accessibilità sia interna che esterna, e ristabilisce i rapporti con la campagna circostante anche attraverso un "parco agricolo-urbano" in modo che la cultura cittadina si riappropri dei valori paesistici e strutturali di un intorno agricolo tanto strettamente a lei legato, per le vicende economiche e sociali.

L'operazione così anche attraverso la istituzione del Piano agricolo urbano, recupera così all'interno della città il senso dell'eccezionale landscape della variegata campagna Ragusana e del suo rapporto con la città.

Al di là di tutti gli altri aspetti urbani di cui si dirà tra poco, il Piano individua nel sistema urbano delle "quattro Raguse" una vera e propria cerniera le cui nervature sono le linee gommate e ferrate integrate da piazze e servizi, che si dipartono da lì i gradi di accessibilità reciproci tra centro città, mare, e parte "interna" innervando Ragusa nella sua area-vasta e mettendola in grado di assolvere il ruolo che sia pure oltre i confini comunali, tuttavia le compete decisamente.

3.3 Problematiche derivate.

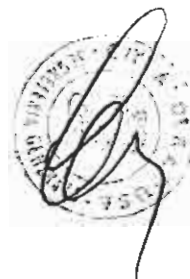
Com'è ben noto i diversi livelli scalari si integrano tra di loro. Mentre per una certa gamma di problemi la soluzione va costruita "entro" le singole scale per altre alle singole scale è necessario rinviare la soluzione. Questo percorso si rivela difficilmente capace di inquadrare temi la cui luce non comprenda quella visione e quel coinvolgimento complessivo che non può essere ridotto entro le sole singole scale: né quella regionale, né quella di area vasta (ad es. provinciale) né quella comunale.

Quanto ora riportato sulla sub-regione e sull'area vasta, oltre contribuire a quell'inquadramento territoriale che sempre deve accompagnare un P.R.G. per definire l'area dei grandi servizi, della accessibilità etc. nel nostro caso serve anche per completare alcuni aspetti relativi a quei temi di produttività, di beni culturali e di qualità della vita, che costituiscono lo scenario su cui è stato costruito l'attuale P.R.G. di Ragusa.

Alcuni aspetti incidono nello scenario, essi riguardano produttività sia turistica, sia terziaria e commerciale-mista, uso dell'ambiente e dei suoi beni culturali, accessibilità e mobilità.

S'è già detto come il "progetto turismo" di Ragusa deve collocarsi al livello più alto per la preziosa offerta che esso significa collegando il mare ad un entroterra naturale e storico il cui valore, ancora pressochè inedita, è di livello mondiale.

La topografia a cui si applica questo ambizioso progetto, per la porzione che interessa direttamente Ragusa, ma che investe la sua "area vasta", deve concretarsi in



un doppio ventaglio, stretto nel "nodo" di Ragusa città, e aperto, per un ventaglio sul mare, per l'altro ventaglio sui rilievi montani interni.

Il ventaglio, a mare, deve interessare un arco di costa più esteso del tratto del comune di Ragusa, ad est andare oltre l'Irminio e, a ovest, verso Scoglitti.

Il ventaglio a monte propone, agevole, l'offerta delle piccole e medie città d'arte ubicate all'interno. Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Palazzolo Acreide, una serie di luoghi di alto interesse sia storico-monumentale, sia paesaggistico, sia archeologico rispetto i quali va accelerato il lavoro di studi critico-storici, di restauro, di recupero; lavoro, questo, che è già di per sé determina "relazioni" con studiosi, amatori e offre occasione di incontro, seminari, simposi etc., Cioè stimola attività turistiche di élite.

Il "doppio ventaglio" nel realizzare una duplice attrazione pone il "ventaglio a monte" come quello che ha un maggior ruolo nel configurare l'alta qualificazione turistica a cui si vuole tendere.

Si diceva che nodo del duplice ventaglio va considerata Ragusa città ma qui il discorso va completato dato che nel considerare l'area vasta (e lo abbiamo già detto!) bisogna considerare sempre il bipolo con Modica città, e anche rispetto a questa, immaginare un ulteriore duplice ventaglio aperto a mare e a monte che si diparte dal "nodo" Modica.

La animazione e il potenziamento di relazioni che si vuole indurre nel doppio ventaglio ha un carattere produttivo tradizionale che va oltre il turismo generico e lo radica in maniera più forte perché aumenta gli interessi di relazione. Di questa relativa ma significativa forza della produttività tradizionale agricola, zootecnica etc. si è già detto nella "Città produttiva" illuminando la assoluta necessità di uno sviluppo del settore terziario (quello stesso che deve crescere per "gestire" direttamente i flussi turistici) e del settore commerciale.

Come per il turismo, le connessioni terziarie e commerciali nell'area vasta sono, per così dire, naturali, ma vanno capite, guidate e sviluppate.

Non è questa la sede per fare una casistica di ciò che può accadere nell'area vasta ma è certo che, ad esempio, la produttività agricola di Vittoria può molto giovare dell'assistenza diretta e continua della nuova facoltà di Agraria, ubicata a Ragusa Ibla.

Il futuro dei territori agricoli di Vittoria ha certamente le sue radici nella rivoluzione sociale e produttiva del recente passato, ma ha anche bisogno di una costante evoluzione per non arenarsi nei mercati. Senza una evoluzione continua di tecnica, di organizzazione e senza una seria crescita del marketing la quota di volo oggi raggiunta può abbassarsi paurosamente in una o due stagioni e tutto l'attuale sistema di produzione intensiva, entrare in crisi. Il know how non si aggiorna solo nei luoghi di produzione se lì stesso non è innestato un terziario capace di continui sondaggi internazionali e di una "presenza" ispettiva e anticipatrice nei mercati.

In un recente convegno fatto a Lentini sul Carrubo, è stato ricordato come nell'area sud-orientale della Sicilia la coltura del pistacchio sia in crisi, mentre contemporaneamente si importa pistacchio iraniano. Una discrasia come questa ha alle spalle sicuramente la storia delle debolezze del terziario locale applicato a questo tipo di coltura.

Si potrebbe così allargare il discorso ad altri ambiti della produzione agricola e zootecnica, oppure, ad esempio, al settore dei marmi di Comiso per il quale, anche Comiso stesso, ha interessi che Ragusa città si apra ai temi manifatturieri per realizzare un impatto più forte sui mercati, subendoli il meno possibile, e tratteggiare meglio le relazioni tra zone di produzione e punti e aree, di terziario avanzato e di commercializzazione.

Per lo sviluppo e le esigenze del terziario e del commercio di Ragusa l'area di indagine e di possibile sviluppo della produzione è certamente più ampia di quella comunale anche se ha sempre una identità definita: non sovraregionale, non nazionale o internazionale (dove invece sono in buona parte dei mercati). Per queste esigenze il raggio è in parte subregionale e, soprattutto, quello riferito a ciò che abbiamo chiamato "area vasta".

Abbiamo voluto argomentare su questo punto per sostenere l'urgenza di studi che costituiscano un adeguato check-up della produzione ragusana, in genere, e in ispecie del settore terziario e commerciale (come pure bisognerebbe nei prossimi mesi fare un check-up sul turismo) riferito all'area vasta anche se con perno e come protagonista la Città e il Comune di Ragusa.

In mancanza di questi studi specifici, il P.R.G. ha provveduto a individuare con qualche flessibilità sistemi di aree che possano da subito consentire l'istallazione di



attrezzature terziarie e commerciali. Questo è stato fatto nelle aree di espansione recente e nuova ed è rappresentato nei grafici 1:2000.

In questo quadro durante la preparazione del Piano si sono anche considerate le istanze relative al settore, che sono state trasferite all'Ufficio Piano. Le abbiamo considerate in termini "problematici" e quindi non fatte oggetto di proposta prescrittiva, pensiamo infatti che su questo importante e delicato terreno debba pronunciarsi il dibattito decisionale sul Piano e debbano mettersi in essere le occasioni iterative con il Piano Provinciale in corso di redazione.

Riassumendo, le istanze giunte all'Ufficio Piano sul tema terziario e commerciale congiunti possono essere riferite a tre gruppi:

- 1) Quelle che indicano la generica necessità di aree commerciali senza dare alcuna proposta di localizzazione (tra cui anche quella della Amministrazione comunale stessa).
- 2) Quelle che propongono localizzazioni specifiche.
- 3) Quelle che avvertono dei rischi di un uso ambientalmente improprio degli insediamenti "commerciali misti" in zona considerata agricola.

Per il primo gruppo di richieste il P.R.G. contiene una risposta pienamente individuata e normata all'interno della scala 1:2000, soprattutto lungo l'asse di Viale delle Americhe.

Per ciò che si connette al secondo gruppo di localizzazioni ulteriori il P.R.G. assume la posizione problematica connessa al lavoro iterativo con gli studi ad "area vasta" e con quelli del Piano Provinciale.

Ciò riguarda l'ipotesi del centro commerciale di Contrada Tabuna dato che quest'area è in un punto terminale al comprensorio minerario che nello scenario "produttivo - beni culturali - qualità della vita" in cui è collocato il P.R.G. andrà presa in considerazione quando si chiarirà la definitiva sistemazione di queste aree sul bellissimo ciglio del Vallone dell'Irminio.

Con il P.R.G. si "raccomanda" vivamente lo spostamento, ridimensionamento e articolazione in più nuclei, dell'attuale massiccia zona A.S.I. che va valutata in un

quadro Provinciale. Questo "Centro Commerciale" andrà quindi valutato nel quadro complessivo, nel quale si auspica che si tornerà a considerare l'ipotesi fatta con lo Schema di Massima del P.R.G. di ridimensionare in massima parte, l'area mineraria recuperando quel territorio ai fini ambientali, con una ubicazione di Centro Congressi e una localizzazione alberghiera di alto profilo.

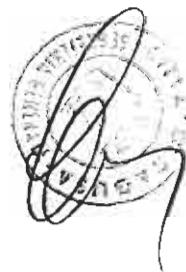
Ciò riguarda, anche, la ipotesi del Centro "polifunzionale interattivo" che viene sollecitato con ubicazione al confine comunale di Comiso, al margine della Contrada Croce per la funzione intercomunale che si propone, con particolari vantaggi per Ragusa città.

Questa localizzazione richiama anche il problema del terzo gruppo di istanze ambientaliste dal momento che, se nella normativa di piano si cerca di ridurre la maniera dannosa per il paesaggio dovuta sia all'abusivismo sia ai capannoni realizzati ai sensi dell'art. 22 della L.R. 71/78, bisognerebbe procedere a prescrizioni particolari per recuperare alcune parti significative dell'antico paesaggio agricolo. Così dovrebbe essere per il tratto che va dall'ubicazione prevista per la "Fiera" in fondo a Viale delle Americhe, in località Castiglione e in particolare recuperare il bellissimo paesaggio ondulato di Bettafilava con Masserie a vista dall'asse stradale. In questo quadro l'eventuale "Centro polifunzionale interattivo" dovrebbe essere studiato con un piano particolareggiato molto attento ai valori paesaggistici.

Il bipolo Ragusa - Modica costituisce l'asse portante, per una robusta economia fondata sullo sviluppo terziario e la linea della veloce che collega verso il mare le due città, risulta immediatamente come la infrastruttura che concreta il rapporto fisico del "bipolo" stesso.

Va trattato perciò anche il problema di questa "linea di trasporti" che supera il livello del P.R.G., ma che comporta problemi che dovranno essere risolti in sede di Piano Provinciale a cominciare dal potenziamento del tratto che raccorda le due città e che potrebbe essere sviluppato per fasi, la prima delle quali non necessariamente richiede il raddoppio dell'altissimo viadotto che attraversa l'Irminio.

Considerando la forza e la precisa identità del paesaggio dell'area vasta, si pone la necessità non di una salvaguardia generica del paesaggio ma della diffusione di una cultura specifica, architettonica e paesaggistica, costruita scientificamente e poi



divulgata, perchè divenga patrimonio comune della popolazione di tutta l' "area vasta" ragusana. Sarebbe necessario e urgente a questo fine, attuare la costituzione presso la facoltà di agraria di una cattedra di "paesaggio e architettura" capace di sviluppare il grande lavoro che valorizzi i "caratteri universali" di questa "architettura locale" e ne faccia una vera e propria "Scuola" che preceda la azione progettuale e guidi gli interventi , anche a mezzo di corsi post-universitari.

4) Il territorio comunale

4.1) La "grana" del ripristino agricolo e la sua produttività.

Basta esaminare un lembo del territorio comunale del progetto rappresentato al 10.000 e ritagliato nel territorio agricolo; confrontandolo con il 10.000 dello stato di fatto per rilevare com'è costante lo sforzo perchè il nuovo P.R.G. si inoltri lì dov'è possibile verso soluzioni di recupero.

Ma basta ugualmente riflettere sullo sforzo che il P.R.G. ha fatto per far emergere i caratteri della "città produttiva" agganciandosi alla concreta sedimentazione di "risorse reali" e cercando di proporre le coordinate che ne illuminano la modernità, per comprendere, anche, come questo recupero di un eccezionale paesaggio agricolo, non discende da un'approccio puramente estetico e cristallizzato a priori su "ciò che era" l'antica campagna, ma si lega ad un processo che va avviato con i tempi e i modi più economicamente vantaggiosi e con una attenzione costante sui mercati per coglierne le opportunità sul piano della grande richiesta (come da qualche anno si è andata manifestando per il carrubo) o per provocare qualche nicchia già disponibile a prodotti agricoli di qualità per i quali la Sicilia ha una specifica vocazione.

Nel mondo occidentale (purtroppo ancora solo in questo con vertiginosi gaap rispetto al terzo mondo che sono tanto scandalosi quanto dipendono soprattutto dalla distribuzione negata!) i mercati alimentari sono letteralmente sommersi da enormi quantità di prodotti. Ma sono prodotti sempre più massificanti e dozzinali che, per la

loro stessa genericità e artificiosità, provocano spazi e nicchie di richieste diverse da riempire con produzione di qualità e con il "ritorno" ai prodotti tradizionali.

Così sta avvenendo con il vasto panorama di prodotti biologici, così sta accadendo con l'arancio sanguinello, così è accaduto per l'olio di oliva rispetto all'olio di semi. Tutti questi sono prodotti tradizionali della Sicilia, ma non sono stati reimmessi nei mercati del produttore siciliano, perché, ancora, con l'organizzazione attuale, egli subisce passivamente il mercato, non lo segue, non lo stimola, non lo provoca.

Le lunghe argomentazioni portate sulla "città produttiva" (su "Ragusa produttiva") che intessono e sovrappongono argomenti sulla necessità di far crescere il terziario e la struttura di marketing sono proprio nella direzione di una visione economico-produttiva che anima il piano, e costituiscono sottofondo anche del futuro paesaggio agricolo che il 10.000 presenta.

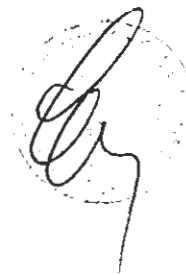
Esso in buona parte ricalca lo "stato di fatto" quindi l'attuale attività agricola. In altre parti che non sono in verità molto estese, ne prevede un recupero naturalmente con i tempi e i processi che detterà la gestione agricola economicamente produttiva. Va perciò sottolineato fino a piena chiarezza, come le destinazioni d'uso che il 10.000 riporta non vadano intese in senso immediatamente prescrittivo, ma riferite alle opportunità di trasformazione.

Questo sforzo di recupero dell'eccezionale paesaggio tradizionale del Ragusano non sarà certamente cosa immediata in quelle parti, che sono degradate per incuria. Basta pensare a certi lembi dell'altopiano, a certi dossi dove l'abbandono è andato facendo cadere i muretti e cancellando la loro antica tessitura.

Sarà perciò un grande lavoro da sviluppare perché "sia produttivo" con risultati via via più economici e perché si estenda anche in zone in cui le tecniche e i metodi attualmente più correnti, sono comunque inadatti.

Questo sforzo di recupero che deve essere insieme: produttivo - riguardare il "bene culturale" ambientale e far levitare la "qualità della vita", va visto in termini di produttività agricola, di verticalizzazione del prodotto e di gestione del mercato in modo che in loco resti la maggior parte del "valore aggiunto", va considerato anche come interfaccia di tutta la produttività turistica.

Il territorio agricolo, infatti, dovrebbe progressivamente rianimarsi con la messa in funzione, a fini di agriturismo, o di semplice "turismo nei campi", delle bellissime



masserie storiche. Come già detto nel "dimensionamento" nei 4 bacini previsti dal Piano (S. Giacomo, S. Rosalia, Donnafugata e Valle dell'Irminio) si prevede la possibilità di 1.300 posti-letto circa, in 130 masserie individuate a questo fine.

La "grana" stessa del territorio agricolo ospiterà così del turismo dei campi e della natura, determinerà una delle attrazioni paesaggistiche fondamentali per la qualità ambientale che si offrirà a tutte le componenti del turismo a cui il "progetto" si orienta: quindi anche quello marino e quello di "città d'arte".

4.2) La Tripartizione

Abbiamo adoperato il termine "grana" a proposito del territorio agricolo per rendere evidente come il Piano provvede a dare un orientamento capillare al nuovo assetto del territorio. Non sono solo punti emergenti, o caposaldi, e con parti, ma lo sforzo è stato quello di un "continuum" di attenzioni che, logicamente, non è esaustivo per il nuovo assetto del territorio. Bisogna infatti, a questo, sovrapporre "punti emergenti", caposaldi, e interi comparti di territorio, e mentre la grana del continuum è un dato che deriva dagli approfondimenti fatti in quest'ultima e definitiva stesura del P.R.G., è invece proprio nel descrivere i comparti e i punti che si riscontra quella permanenza di contenuti del Piano che già era affiorata con il "Quadro di riferimento progettuale" e si era consolidata con lo "schema di massima".

Fin dai primi documenti, infatti, il Piano si orientava ad una grande tripartizione: il comparto di mare, il comparto centrale, il comparto interno o a monte, appoggiata alla grande incisione dell'Irminio che veniva descritta come la grande spalla dei tre comparti, il cui andamento era poi ribadito in termini moderni da un potenziamento delle linee di trasporto che in varia maniera corrono da monte a mare intercettando Ragusa-Centro, in modo di dare una facile accessibilità a tutta la percorrenza nord-sud. È quasi emblematica l'idea, che si ebbe sin dall'inizio, di insistere sull'antico tracciato ferrato perché divenga soprattutto nello scendere da Ragusa nuova a Ragusa IBLA e nel proseguire verso Modica e oltre, un "ferrato turistico" che possa consentire da IBLA, prendendo un gommato di linea, di arrivare facilmente al lago di Santa Rosalia. Le sue acque e sistemazioni dovrebbero essere oggetto di uno studio specifico per consentire.

in alcune sue parti da perimetrare, anche un uso turistico delle acque che invece erano state pensate, in un primo tempo, solo per uso agricolo.

Questa stessa prospettiva dei collegamenti nord-sud è stata suggerita ai tecnici che stanno studiando il Piano dei trasporti.

Si dovrebbe poter usare anche l'antico ferrato per fare di Donnafugata un punto intermedio tra monte, città e mare, di particolare interesse turistico.

Il gommato, per suo conto, potenziato dove sarà necessario, potrà assolvere questo compito di facile comunicazione tra i tre comparti di monte, centrale della città, e di mare confermando la fondamentale tendenza di una pratica integrata di tutta l'estensione territoriale. Si vuole ottenere una grande ed unica offerta sia per impreziosire la "qualità della vita" dei cittadini di Ragusa, sia per offrire la ricchissima variegatura di possibilità ambientali che offre questo sito eccezionale.

4.3) Elementi già contenuti nello "Schema di Massima".

L'unità mare-monte ora rammentata è quindi sottolineata anche dalla attenzione normativa che è stata applicata sulla "grana" della coltivazione, dei campi e delle preesistenze che punteggiano il territorio. Essa viene organizzata, per i trasporti, dalle linee viarie verticali nord-sud, e collega la tripartizione nella quale emergono alcuni caposaldi del Piano; Ragusa città e Marina di Ragusa normati al 2.000.

Se continuiamo a riferirci ai quattro elementi grammaticali di descrizione del 10.000 che abbiamo chiamato:

- 1) La grana;
- 2) punti emergenti;
- 3) caposaldi; e gli
- 4) "intieri comparti"

L'elemento 4) sugli "intieri comparti" permane con le stesse ragioni che erano state esposte con lo "schema di massima" e anche se risulterà qualche ripetizione con quanto ora detto, riprendiamo dalla sua relazione la parte che li riguarda:

"La estesa fascia costa-altopiano di circa 45.000 H che è occupata dal Comune di Ragusa e che è delimitata ad est dalla grande incisione a forma di albero che ospita il



fiume Irmínio può essere considerata secondo tre "tronchi" ciascuno dei quali è soggetto ad un uso del territorio e ospita insediamenti differenziati.

Essi sono:

- a) Il "tronco" della costa che risale sull'altopiano e che comprende il Castello di Donnafugata.
- b) Il "tronco" centrale ove è ubicata "Ragusa città".
- c) Il "tronco" più alto nel quale è ricavato l'invaso di Santa Rosalia e che ospita l'agglomerato di San Giacomo.

L'orientamento dello "Schema di Massima" è in consonanza con lo "schema ideogrammatico" e con le precisazioni e correzioni su di esso portate dal Comune, prevede un uso turistico della costa senza che essa sia ulteriormente pressata dagli insediamenti turistici, per i quali si vogliono evitare particolari concentrazioni adattando un'articolata e sparsa ubicazione di strutture alberghiere che sarà oggetto della normativa.

Lo schema indica tutti i vincoli naturalistici e archeologici e fa proprie le indicazioni dello studio agro-forestale stabilendo così le coordinate-fondamentali di guida degli strumenti di dettaglio (Piani Particolareggiati ed, eventualmente, Piani di Recupero).

Già oggetto delle annotazioni più sopra accennate nel "riordino della forma" specifichiamo ora ulteriormente il disegno che lo schema prevede per l'impianto urbano.

Per: Ragusa città.

Risultano dalla pianta al 10.000 e dalla sua didascalia una serie di parti che articolano l'impianto urbano e che teniamo a fondamento di questa descrizione.

Riprendendo ora la descrizione di tutto il territorio comunale secondo i tre tronchi, per soffermarci nel tronco a nord, si può completare qualche annotazione sulla fisionomia produttiva da potenziare.

Il tronco più alto comprende il Lago Santa Rosalia, e una parte del territorio agricolo con gruppi stanziali di particolare qualità ambientale come San Giacomo.

inoltre si fa prossimo a località di particolare valore urbanistico architettonico come Chiaramonte Gulfi e Giarratana e più su come Vizzini e Grammichele.

Esso pertanto pone problemi su tutte e due le risorse fondamentali or ora ricordate:

a) quelle agricole e zootecniche;

b) quelle dei beni naturalistici e storici.

In questo "Schema di Massima" riportiamo pertanto le proposte di studi che conducono ad un uso misto di tipo irriguo e turistico delle acque del lago di Santa Rosalia, e uno studio (che dal tronco nord va esteso su tutto il territorio) delle antiche masserie per organizzarle come punti di una eccezionale rete di agriturismo.

E' dal lago di Santa Rosalia che possono studiarsi particolari relazioni tra un turismo, non certamente per grandi masse ma molto qualificato, che possa giovare di questo piccolo invaso e raggiungere in tempi relativamente brevi la costa.

Questo percorso interessa il grande patrimonio architettonico urbanistico dell'antica Ragusa proprio sotto Ragusa IBLA, che anche con questa bipolarità aumenterà di qualche ingrediente la sua capacità di attrarre i flussi necessari alla sua animazione.

Il "territorio comunale" viene normato con il corrispondente grafico 1:10.000, ed è il suo esame e la lettura della lunga ed esauriente "leggenda" che rappresenta i contenuti del P.R.G. a questa scala.



5) Le Parti Urbanizzate

5.0) Introduzione

Del territorio comunale due sono le zone urbanizzate, Ragusa città e Marina di Ragusa, che il P.R.G. ha normato muovendo da una attenta valutazione dello "stato di fatto" e dell'impegno di suolo che già si era manifestato.

Queste due parti raccolgono anche le aree soggette alle Prescrizioni Esecutive e nella Relazione ad esse allegata si entra in un dettaglio più preciso di quello di questa Relazione Generale che consente, anche, una descrizione sintetica più lucida.

Le Prescrizioni Esecutive seguono le indicazioni stabilite dall'Amministrazione e sono state studiate in modo organico rispetto a tutto il disegno della città, per questo esse danno un contributo particolare alla descrizione complessiva delle "parti urbanizzate" e per questo si rimanda anche alla Relazione delle stesse.

5.1) Ragusa città

All'inizio degli anni novanta, quando si è concretata l'azione perché la città si dotasse di un nuovo P.R.G. la città aveva già visto espandere i suoi tessuti in dimensioni inusitate e sovrabbondanti per la stessa entità urbana complessiva che, naturalmente, era cresciuta come abitanti e come esigenze di servizi, ma non tanto da giustificare la vastità dei tessuti edificati che hanno, di fatto, impegnato estese distese di suoli.

Se si considera ciò che nel P.R.G. attuale sono definiti i tre "centri storici", e cioè Ibla, Ragusa nuova e I Cappuccini, la superficie della città precedente al 1950 circa, risulta grosso modo sei volte minore a quella attuale, senza contare l'enorme porzione di suolo impegnato dalla zona industriale, al bordo di quel cornicione dell'Irminio che gli antichi ritenevano essere la logica linea di espansione dell'abitato civile.

La dimensione di questa enorme superficie impegnata dalla Ragusa attuale, era già evidenziata sulle carte dello schema di Massima, e la sua natura frammentata con

grandi lotti interclusi appare evidente dalla carta sullo "stato di diritto", fatta redigere dal commissario Provveditore per il P.R.G., all'allora costituendo "Ufficio Piano", nella primavera-estate del 1994.

Queste superfici con varie destinazioni d'uso compongono una rete a grandi maglie che offre le aree di espansione del nuovo P.R.G. e, insieme, su di esse si ricostruisce un disegno generale di tutta la città.

La chiarezza di una città a "forma leggibile" va perseguita con determinazione dato che fin dall'impianto planimetrico, la "leggibilità" si riflette negli aspetti funzionali e nella qualità ambientale delle varie parti di città e delle sequenze compositive che compongono l'intera architettura urbana.

Questo tema della "forma leggibile," anche a Ragusa, ha una sua origine "in forma piscis", e la ricucitura operata nell'attuale P.R.G. del frantumato intervento verificato dopo il 1950, con la individuazione del grande "parco agricolo urbano", determina una composizione planimetrica dell'intera città, che ha come elemento dominante una grande lancia; IBLA trasforma la sua "forma piscis" nella punta della lancia. Certo una lancia sui generis, retta nel suo tratto terminale fino alla punta retta nella prima parte dell'asta e con una curva sinuosa che raccorda i due tratti come se chi la ha impugnata in mezz'ora l'ha anche piegata e lì, ammorbidita. Per una sua buona parte è definita dai valloni di Santa Domenica e del San Leonardo, mentre ad essa si attaccano due grandi "ventagli" urbanizzati e separati dal "Parco agricolo urbano". Il secondo ventaglio, si affaccia sull'Irminio ed è proprio lì che in massima parte tutto il territorio viene occupato dall'area mineraria e dall'area ASI, aree che dovrebbero essere oggetto di recupero.

5.2) Il riordino planimetrico

Come già si è detto la "forma" che così assume il nuovo assetto della città, è quella stessa definita dallo Schema di Massima, di cui, per l'elencazione descrittiva delle parti, riportiamo qui sotto, anche, la parte della relazione corrispondente.



Così come la genesi della "città consolidata" è costituita dai due impianti di Ragusa Ibla e di Ragusa Alta realizzati con la ricostruzione successiva al terremoto del 1693, questa che chiamiamo "espansione consolidata" ha il suo primo nucleo nell'area che si raggiunge da Ragusa alta scavalcando la vallata di Santa Domenica con l'antico ponte dei Cappuccini.

La planimetria 1:10.000 lo indica con il numero 2.1.

L'impianto coincide in buona parte con quello disegnato dal Piano La Grassa e lo schema prevede che se ne razionalizzino alcuni punti e si connetta il parco Petrulli con i due valloni di Santa Domenica e San Leonardo. L'attuale stazione resterebbe con una funzione passeggeri (si ricorda che questa antica ferrata acquisterebbe nuova vitalità anche per l'uso turistico) mentre il parco binari verrebbe alleggerito e spostato più a sud, a ridosso dell'area industriale. Gli altri due nuclei indicati con 2.2 (via Carducci e via Archimede) e con 2.3 (le aree di Palazzello, Beddio, Croce) estendono questa "espansione consolidata" verso ovest con i tessuti costruiti più di recente, e in buona parte dopo la seconda guerra mondiale che si presentano molto densi nel costruito e confusi nelle funzioni.

Lo "Schema di Massima" prevede un riordino che faccia leva sui margini sud-ovest e su quello nord-ovest che riguardano il nucleo 2.3 (Palazzello, Beddio, Croce).

Per:

I) Il margine sud-ovest si dovrà disegnare il "bordo" che divide l'abitato dal "parco urbano naturale"; questo testimonia l'eccezionale ordinamento del paesaggio agricolo tradizionale, diviso in appezzamenti con muri a secco. Bisognerà qui studiare funzioni e uso per una fruizione immediata da parte della città, senza modificarne i caratteri. Il "bordo" è segnato da una strada per la metà già realizzata. l'altra metà dovrà discendere in trincea sia per consentire una più libera fruizione visiva e pedonale (con passaggi in quota) del "parco urbano naturale" sia per facilitare una organizzazione articolata di posteggi sotterranei e di raccordi con la viabilità esistente. Questo bordo incontra ad angolo:

II) il margine nord-ovest per il quale si prevede una impegnativa articolazione di spazi per la viabilità cittadina, posteggi e funzioni diverse (commerciali e servizi

di
le
ca
co
lo
on
na
ità
a
ie
sta
na
e
d-
lal
io
re
i
tà
le
na
e.
ne
zi

viari). In pratica, questo margine, disegna un segno in continuità con la vallata di Santa Domenica lì dove, in curva, raggiunge la quota dell'altopiano.

Se si considera come esso congiunge la "espansione consolidata" con il tratto 1.5 della "città consolidata" e come questo, a sua volta, con il proprio bordo sud-ovest, stabilisce la soluzione di continuità e, insieme, di collegamento con il nucleo 4.1 dei "tessuti e le frange più recenti" (che ora descriveremo) si rende evidente come si realizza qui l'importante sistema dei raccordi viari tra le "tre parti" urbanizzate di Ragusa di cui si è parlato più sopra, coincidente cioè con la tipologia di strade indicate nel punto 2.3.2 - A2- II):

Con il n. 3 è segnata "L'ultima espansione a sud" che, essendo posta in continuità con la "espansione consolidata", pone problemi di riordino che possono essere attuati con l'insediamento delle attrezzature e dei servizi alcuni dei quali, come già prevedeva il P.R.G. di interesse generale.

Un elemento su cui lo schema suppone si possa fare particolare leva per la riqualificazione della zona, è l'ubicazione che qui si prevede di una delle 6 "porte di città". Sono, queste, innesti di "nuova centralità urbana" e di cerniera tra le parti, in cui agli insediamenti di servizi e attrezzature, si prevedono affiancate cubature, limitate, di edilizia abitativa.

È composta da alcuni nuclei edificati, con lottizzazioni convenzionate, aree P.E.E.P., e edificato abusivo soggetto a Piani di recupero. Si forma così un'ansa edificata che si accosta alla parte più occidentale della "città lineare".

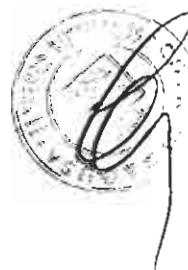
I tre nuclei consecutivi sono segnati nella carta 1:10.000, con i numeri:

Casa Trefiletti e Contrada Serra Linena. Il versante "est" del nucleo si affaccia sul "Parco naturale urbano" e lo schema propone lo studio di un "Fronte di città" che raggiunga una particolare qualificazione architettonica.

contrade Bruscé e Selvaggio.

Anche qui è necessario un riassetto ed una integrazione di attrezzature e di servizi.

questo nucleo, pur essendo al di là della veloce SS. 115 ed è distaccato dal corpo più fittamente organizzato, da una fascia agricola chiude l'ansa della "città da costruire" con importanti attrezzature come il nuovo ospedale. Questo nucleo più del 4.1 e del 4.2 pone problemi di identità, di comportamento, e di connessione con il resto



della Ragusa urbanizzata e per questo rientra a pieno nell'ambito dei "tessuti e delle frange più recenti".

Riproponendo il quadro sintetico di "Ragusa città", essa si articola nelle 4 "Parti di città" ora descritte (e cioè "La città consolidata"; "la espansione consolidata"; "l'ultima espansione a sud"; "i tessuti e le frange più recenti") il cui riordino formale trova nel forte fuso della "città lineare" una forma a lancia a cui si appendono come due ventagli l'uno della "espansione consolidata" che prosegue con "l'ultima espansione a sud" l'altro con "i tessuti e le frange più recenti".

Alla "lancia" e ai due "ventagli" corrispondono tre assi viari di accesso che dovranno essere oggetto di attento potenziamento sia per la fluidità del traffico sia per le zone di sosta e parcheggio che intercettano lungo il loro percorso 5 "parti di città". Tra i due "ventagli" della "espansione consolidata" e dei "tessuti e delle frange più recenti" resta il "parco urbano agricolo con l'eccezionale offerta del paesaggio agricolo tradizionale, mentre i fronti urbani affacciati su di esso dovranno essere oggetto di una ricomposizione architettonica pervenendo alla qualità che deve essere propria di due grandi "fronti di città".

5.3) Il disegno urbano

Si è già sottolineato come la superficie di espansione già verificata ricalca le varie considerazioni fatte sul tema dimensionale, e confermando la grande edificazione di metri cubi abitativi degli ultimi quarantacinque anni.

Dicevamo che lo afferma sinteticamente la riflessione comparata tra il fatto che l'aumento di popolazione è meno del doppio tra il '51 e il '91, e invece, le superfici urbanizzate sono "cinque volte in più. Anche se si considera che l'organizzazione della città, gli spazi della sua mobilità, il modo di abitare sono profondamente cambiati e richiedono più superficie l'aumento quantitativo dei suoli impegnati da Ragusa città è tale dover considerare che non possono aggiungersi alla città, espansioni se non quelle già effettive che, sommate, danno una grande estensione, di lotti interclusi disponibili per nuove e future realizzazioni.

Le sue quantità sono state quindi il riferimento entro cui si è perimetrata la nuova Ragusa il cui disegno generale, ripetiamolo, riordina la precedente e caotica edificazione, assume i lotti liberi interclusi configurando così una grande lancia "mossa sull'impugnatura" a cui, si mostrano dal lato del mare come appese, due "grandi virgole" comprendenti le altre porzioni con il nuovo e vasto impegno di suoli.

La "grande lancia" ha un'anima costituita in sequenza, da sud-ovest verso IBLA, che parte con viale delle Americhe, segue con viale Europa e Corso Italia. È sul tratto del viale delle Americhe e del viale Europa che il nuovo P.R.G., specificando le proposte in alcune delle Prescrizioni Esecutive, restituisce alla città un importante asse urbano ritmato da una serie di piazze architettonicamente controllate, sede di attività terziarie e commerciali e di uffici pubblici di grande prestigio come la nuova sede della Prefettura, della Questura, e così via.

L'asse ha un inizio preciso dov'è ubicata la sede fieristica e si conclude, lì dove la linea stradale curva all'altezza della piccola chiesa di San Luigi cioè dove la forma a lancia viene "mossa" all'impugnatura. Il nuovo disegno prevede qui l'organizzazione di un sistema nodale di raccordo dei vari flussi di traffico.

In questo punto dovrà determinarsi la forza di una "nuova centralità" che per la sua, ubicazione baricentrica tra le varie parti di città andrà assumendō nel tempo un ruolo di primaria importanza.

Questo è il punto in cui la parte lineare a "lancia" che si conclude con IBLA, e dove, come abbiamo detto poco fa, il tratto che parte dal nuovo insediamento fieristico, subisce un movimento che ne spezza la rigidità. È il tratto in cui si raccordano anche le due parti a "virgola" delle nuove espansioni, la condizione planimetrica ne definisce sufficientemente la vocazione, che il Piano vuole esplicitare con le sistemazioni disegnate al 2.000 e approfondite in una delle Prescrizioni Esecutive.

In questo stesso punto l'addensarsi delle linee di traffico, articolate da piazze e slarghi si apre al "Parco agricolo urbano" che costituisce non solo un'eccezionale rappresentazione dei valori storico-paesistici (e, per questo, che va considerato un vero e proprio monumento), ma che deve essere studiato in un "piano specifico" perché sia organizzato come un grande e differenziato ambito di servizi.

Il "piano specifico" dovrà potere inquadrare economicamente le modalità di gestione individuando punti e occasioni vitali (uso delle masserie, e servizi vari) e gli



eventuali aiuti economici soprattutto dalla C.E.E., per rendere la sua gestione produttiva dato che questo è indispensabile perchè il "Parco agricolo urbano" sia veramente funzionale alla città.

In analogia con quanto già detto per il "territorio comunale" anche per queste parti urbanizzate" rinviando ai grafici. Nelle planimetrie 1:2.000 e nelle schede delle Prescrizioni Esecutive, si completa la rappresentazione descrittiva di ciò che il nuovo P.R.G. stabilisce per queste parti di Ragusa centro.

Il "parco agricolo urbano" ha anche un ruolo di spalla al gioco dei valloni che, nel disegno del nuovo P.R.G., torna attuale.

La città deve sentire di più la presenza di questi grandi e bellissimi protagonisti anche al di là delle sue parti coincidenti con i centri storici.

Cosicché i valloni vengono ad essere un elemento della nuova composizione urbana, assieme alla "grana" dei campi a muretti del "parco agricolo urbano", e assieme alle "porte di città" ai "margini" e agli altri punti di particolare significato architettonico.

Le "Prescrizioni Esecutive" per il ruolo che assumono, sono occasione di approfondimento descrittivo di questa grande composizione.

Se ne parlerà quindi in quella relazione.

Qui ci avviamo verso le conclusioni tratteggiando alcuni punti in cui sono impegnati questi "elementi della nuova composizione", e lo facciamo muovendoci, come in rapida correlata, a ridescrivere sommariamente il percorso lineare di cui già si è detto da viale delle Americhe e da viale Europa, attraversando i cinque episodi che vogliono condurlo da strada di periferia, ad asse di "centralità urbana".

Da sud-ovest, dunque, la nuova parte di città disegnata dalla "grande lancia", registra il primo episodio, la prima "porta di città", con la localizzazione fieristica, da lì, percorso un primo tratto di viale delle Americhe in direzione nord-est, si entra nella seconda "porta intermedia" che acquista il peso di importante centralità per la ubicazione dei nuovi uffici della Prefettura e Questura, e per la predisposizione che il P.R.G. lascia aperto ad una stazione di ferrato leggero che si giovi del vecchio tracciato ferroviario.

Procedendo ancora verso nord-est, viale delle Americhe registra un terzo nuovo episodio, significativa pausa all'altezza di contrada "Patro". Qui il "disegno" sente e

ione
sia
arti
lle
ovo
nel
nisti
ione
", e
cato
e di
sono
doci,
rà si
che
cia",
a, da
nella
r la
he il
ciato
uovo
ite e

attira nella scena urbana, la presenza delle ultime incisioni del vallone di San Leonardo.

Il nuovo disegno le recupera alla visibilità con un belvedere e le raccoglie con un lembo di verde, con piantumazioni differenziate porta il braccio verde, fattosi esiguo, a scavalcare l'asse di viale delle Americhe, fino a riallacciarsi e a ricongiursi con gli appezzamenti del verde agricolo che da sud-ovest arrivano a ridosso di Casa Trefiletti, contrade Serra Linena, Bruscé e Selvaggio.

Si realizza così una crociera tra il grande asse di "centralità urbana" di viale delle Americhe intercettato ortogonalmente dalle affascinanti preesistenze naturali della incisione del San Leonardo a nord-ovest e dei caratteristici "muretti a secco" dall'altopiano di sud-est.

Il quarto episodio è alla curva della chiesa di San Luigi, ed è qui che, con le difficoltà che presenta la precedente edificazione, il nuovo assetto, a partire dal raccordo viale delle Americhe-viale Europa, apre un varco verso il "Parco agricolo urbano" che in questo punto sbocca su un perfetto quadrato di muri a secco ad ampi lati e notevolmente alto. Proprio questo quadrato (sede di attività zootecniche) è emblematico e testimonia con la sua bellezza come il "Parco agricolo urbano" a pieno titolo va considerato alla stregua di un momento. Tutti questi temi del "Parco agricolo urbano" dovranno confluire nel Piano Particolareggiato di cui più sopra si diceva.

Anche il quinto episodio forza lo stato delle cose per aprire sul "Parco agricolo urbano" il lembo urbanizzati al termine di viale Europa, prima di scendere su corso Italia.

Questa ultima apertura, coincide con la traccia che resta del vallone di Santa Domenica nel suo punto più alto, lì dove comincia a confondersi con l'altopiano.

Un braccio del vallone del San Leonardo ha così un principio di accoglienza nel "terzo" episodio, descritto poco fa, che interrompe e qualifica il nuovo assetto di viale delle Americhe, mentre l'ultima e via via sempre più leggera incisione della Santa Domenica caratterizza il "quinto" episodio del nuovo grande allineamento di "centralità urbana".

La qualità effettiva di queste presenze, reimmerse dal P.R.G. e dalle Prescrizioni Esecutive in punti significativi del nuovo assetto urbano è evidentemente "sulla carta"



e sarà più o meno reale, più o meno virtuale in dipendenza dei progetti di dettaglio ed esecutivi.

Il principio dovrebbe guidare ad architetture ed arredi che massimizzino le esili tracce poste sul P.R.G. che però in questo senso propone "indicazioni", riteniamo, significative e realistiche.

5.4. Marina di Ragusa

L'altra parte del territorio comunale fortemente urbanizzata è Marina di Ragusa che è stata oggetto di un approfondimento di Piano ed è zona di Prescrizioni Esecutive. Seguendo le indicazioni del Consiglio, limitato è stato, invece, l'intervento previsto per punta Braccetto.

Come altre parti urbanizzate di Ragusa città, anche Marina è stata oggetto di espansioni pressoché spontanee che il P.R.G. riordina, seguendo la logica che è propria del rilancio turistico e cioè puntando all'equilibrio ricettivo tra posti letto in case d'abitazione, in villaggi turistici e in alberghi. Come risulta dal "dimensionamento" del settore turistico l'operazione accentua i posti letto in albergo. Questo è indispensabile per correggere gli attuali squilibri ricettivi, e si sono ubicati sistemi alberghieri nei limiti est e in quelli ovest dell'abitato definendo così anche il disegno delle frange del sistema urbanizzato.

Ma il disegno urbano di Marina è ricomposto oltre che nel sistema ricettivo in tutti i suoi elementi fondamentali, nella viabilità e nel riordino dei grandi servizi con ubicazioni diverse come quella della grande area in zone ad ovest dell'abitato ove si prevedono strutture varie sportive per equitazione e golf, e soprattutto la destinazione dell'area centrale ove viene ubicato un Centro Congressi comprendente un vasto teatro all'aperto. Questa struttura viene pensata anche come elemento bipolare con ciò che di analogo va organizzato a Ragusa città, impostando delle bipolarità che offrono consistenti sinergie per il turismo di élite anche nel campo della convegnistica.

Dato emergente della nuova "Marina di Ragusa" è il porto turistico che il P.R.G. recepisce nell'attuale iter di approvazione e di finanziamento formulando una

"indicazione" nella previsione di una positiva conclusione della iniziativa. Questa "indicazione" è contenuta nella apposita scheda. Con essa si prevede una intiera ristrutturazione di tutto il rettangolo attualmente edificato a ridosso del tratto di costa su cui si imposta il progetto del Porto . Se infatti si realizzerà è indispensabile fornirlo di un entroterra immediato con spazi adeguati e anche con una diversa e più consistente organizzazione dell'edificato che, anche dal punto di vista architettonico, innalzi il tono e la capienza del sistema di accoglienza, interfaccia logica di un porto turistico di I° livello com'è quello del progetto che si punta a realizzare



IV CONCLUSIONI

1) La Svolta e lo Scenario del P.R.G..

In questo inizio del decennio '90 si é progressivamente costatato come, per ragioni diverse interne ed esterne alla Sicilia , reale ed effettiva sia la svolta storica che si va determinando. Una misura apprezzabile del tempo che si chiude é quella dei 50 anni che ci separano dal secondo conflitto mondiale.

La opportunità e il compito che si pone per la nostra società, sta, nel saper cogliere in positivo il processo di cambiamento e per una città il nuovo P.R.G. é una occasione per operare nella direzione di un complessivo miglioramento ambientale sia naturale che antropico.

In questo senso si pone lo scenario del Progetto di P.R.G. di Ragusa con le dominanti che lo caratterizzano dei beni culturali, della produttività, e della qualità della vita.

Un Piano comporta decisioni e sempre vincenti sono le società che sanno decidere! Più si riflette su quella vicenda più si scopre che fu vincente la società che seppe decidere e ricostruire dopo il terremoto del 1693: segni della vittoria sono gli stessi eccezionali patrimoni storico monumentali di IBLA e Ragusa nuova.

Il processo decisionale del nuovo P.R.G. ha ora dei passi saggi determinanti dato che, come si diceva nella introduzione a questa relazione "l'atto complesso che il P.R.G. configura, entra nella sua fase conclusiva".

Dalla "adozione" a dalla "approvazione" del P.R.G. ne deriva la "gestione del Piano" che determinerà la "gestione dell'Urbanistica", fase che segnerà la pienezza del ruolo dell'Ufficio del Piano, il quale é stato rodato nello sforzo ultimo di redazione del P.R.G. anche a merito di tutti coloro che vi hanno lavorato , ed é ora in grado di passare a gradi ulteriori della sua organizzazione.

Con il passaggio di adozione e approvazione del P.R.G. si procede allora verso quella fase di maturità e di guida più armonica di tutti i fatti che, (attraverso una conoscenza frutto di monitoraggio), potranno essere oggetto della fase ulteriore alla "gestione del Piano" e cioè di una continuativa e adeguata "gestione urbanistica".

2) Problemi e Raccomandazioni

Il nuovo P.R.G. di Ragusa si articola in grafici a grande scala, grafici 1:10.000, 1:2.000 si specifica nel P.P.E. dei tre centri storici e nelle Prescrizioni Esecutive.

Fanno parte integrante del P.R.G., la Relazione, la Normativa e il dimensionamento.

Il P.R.G. si esprime nel complesso di tutti questi documenti, e ciascuno di essi può contenere elementi che non sono contenuti in altri ed avere la sua validità di ciò che è contenuto è indipendente dal fatto che sia in documenti grafici o in documenti scritti.

La validità dei vari elementi che compongono il P.R.G. acquista incidenza diversa a secondo che si riferisca alle:

- Prescrizioni;
- Indicazioni;
- Raccomandazioni;
- Problematiche.

Le Prescrizioni, una volta adottato e approvato il P.R.G. hanno valore cogente ed è, ad esempio, di queste caratteristica la destinazione d'uso dei suoli e l'azzonamento.

Le indicazioni si sovrappongono e integrano le Prescrizioni lì dove queste necessitano di ulteriori atti per raggiungere gli obiettivi che il Piano si propone. Ad esempio il "Parco agricolo urbano" è "prescritto" ma si dà l'indicazione di provvedere al più presto a formulare un Piano ambientale ed economico, per raggiungere la funzione che il Parco dovrà assolvere per la città.



Le raccomandazioni superano le possibilità che sono affidate al P.R.G., ma assumono grande rilevanza ai fini del destino urbanistico di Ragusa. Ad esempio è vitale per il futuro della Città, lo spostamento in aree più adeguate della zona industriale A.S.I.

Le problematiche riguardano temi importanti per la città con elementi sui quali è necessario un approfondimento di studio e di valutazione che riguarda più soggetti. Ad esempio quelle iniziative che sono inquadrabili in dimensioni di "area vasta" e riguardano anche altri Piani come quello in corso di redazione della Provincia di Ragusa.

La somma di "documenti" che compongono il P.R.G. e che sono presentati assieme a questa "Relazione generale" costituiscono il Progetto di P.R.G. che, corretto ed integrato, diverrà P.R.G. solo dopo l'ulteriore fase dell'iter sia con l'adozione del Consiglio Comunale di Ragusa, sia con le approvazioni Regionali.

Ragusa 19.09.95